

## Tagliagambe a Asor Rosa: temi l'era digitale

In questo finesecolo i saperi vivono una loro trasformazione. E di questo si continua a discutere al convegno del Cidi di Montecatini. È il tempo delle contaminazioni, delle connessioni tra i generi che spesso superano le barriere tradizionali e si realizza uno scambio tra le discipline. Ma ad Asor Rosa questo processo preoccupa, vede il rischio di una pericolosa perdita di specificità, di distinzione tra i generi che ritiene essenziale anche per mantenere l'identità nazionale. Un giudizio non condiviso dal professor Silvano Tagliagambe, filosofo della Scienza all'università La Sapienza, anche lui tra i relatori Montecatini.

Il ragionamento di Tagliagambe parte da una premessa. Gli insegnanti non si possono porre come obiettivo quello di essere semplici esecutori di istruzioni altrui, di chi stabilisce gerarchie, sistemi di valori cristallizzati nei programmi a cui loro devono attenersi. Sono degli intellettuali attivi che operano nel sapere diffuso e nei meccanismi della sua trasmissione. Se questa è la loro funzione, Tagliagambe si domanda: «Ci deve essere oppure no una relazione tra le direzioni e le linee di tendenza che sta attualmente seguendo la ricerca scientifica e il sapere insegnato? Oppure le modifiche che riscontriamo all'interno delle dinamiche del sapere non debbono incidere

minimamente in quello che arriva nelle scuole?». La risposta del docente è affermativa. «Certo - continua il professore - sarei d'accordo con la perplessità di Asor Rosa se l'interdisciplinarietà venisse intesa come un frullato indistinto, o tutte le informazioni fossero poste sullo stesso livello. Ma il punto su cui dissento è questo. Non si può partire dal presupposto che vi siano discipline cristallizzate, definite una volta per tutte nei loro confini e che si mantengono intangibili. L'evoluzione del sapere rimescola le carte e produce nuovi campi disciplinari». E Tagliagambe a sostegno della sua argomentazione presenta alcuni esempi. «Nel '26 esce la Biosfera di Vernadskij.

Nasce così un nuovo campo di ricerca che riguarda il rapporto reciproco che c'è tra l'evoluzione della vita e i fenomeni fisico-chimici. Si studia tutta la vita del pianeta e l'interrelazione tra i fenomeni biologici, quelli chimici e quelli fisici. Da qui nasce una nuova disciplina con importantissime conseguenze ed evoluzioni». Il secondo esempio è quello della nascita della matematica applicata a settori diversi dalla meccanica. «Si pone come linguaggio, metodo e tessuto concettuale che permette di affrontare e risolvere problemi di meccanica, ma anche di fisica, di ingegneria, di chimica, di economia». Un terzo esempio è l'introduzione dell'«oggetto digitale»

che circola nelle «reti». «È la capacità di tradurre - spiega - in un sistema di simboli informazioni che possono provenire dai linguaggi più diversi: verbale, iconico, ecc... Si perde la specificità dei formati originali, con il linguaggio digitale non abbiamo più una differenza tra il linguaggio iconico, quello verbale o quello sonoro: tutti vengono trascritti nel medesimo tipo di codice. Ma questo apparente mescolamento non fa certo perdere il contenuto informativo, come sostiene Asor Rosa. Tutti noi quando usiamo un compact disc sappiamo che il contenuto informativo di un oggetto digitale è più preciso di quello dei linguaggi analogici».

ROBERTO MONTEFORTE

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL RITRATTO ■ ADDIO AL GRANDE INTERPRETE E GENEROSO FILANTROPO

## Menuhin Musica come utopia

RUBENS TEDESCHI

È morto ieri a Berlino, all'età di 82 anni, per una crisi cardiaca, il grande violinista Yehudi Menuhin.

Nella metropoli tedesca era impegnato per la direzione di musiche di Mendelssohn: negli ultimi anni infatti aveva sempre più dedicato il suo impegno all'orchestra.

Finisce con Menuhin una delle più belle leggende del nostro secolo. Fu, non occorre dirlo, tanto a popolare la sua arte, un grandissimo interprete. Ma anche molto di più: un uomo dalla bontà infinita, prodigo di sé, amico dei giovani cui dedicò la nobile vecchiaia. Fu, non occorre dirlo, un combattente per la democrazia, un difensore dei deboli: popoli e individui bisognosi di aiuto.

Se è difficile parlare di lui, è perché l'artista e l'uomo sono egualmente fuori dal comune.

Figlio di ebrei fuggiti dall'antisemitismo russo, nasce a New York il 22 aprile 1916. Sei anni dopo sbalordisce il pubblico con il



Tre immagini di Yehudi Menuhin, a sinistra insieme a Stéphane Grappelli

Concerto di Mendelssohn. A differenza di tanti bambini prodigio, non sarà però un «virtuoso» capace di affascinare con la tecnica trascendentale. Dagli studi di Bush e con Enescu a Parigi uscirà fuori l'interprete di straordinaria profondità, l'artista che non conquista il pubblico con i programmi tradizionali, ma allarga il repertorio spaziando dai classici ai moderni. Abbattendo i confini della cultura, sconfinava nei territori più lontani: dalla direzione d'orchestra al jazz.

La sua curiosità, si può ben dire, è grande come il suo cuore: fonda scuole per i bambini di tutte le nazioni, crea istituzioni benefiche e cancella i confini del pregiudizio: è il primo ebreo a suonare a Berlino dopo la guerra e, il primo a portare il requiem di Mozart nella cattedrale moscovita di San Basilio. In Inghilterra trova una nuova casa e una nuova nazionalità: la regina gli dà il titolo di baronetto; egli le aveva già restituito la cortesia

fondando la filantropica associazione «Live Musica Now».

Nella Camera dei Lord denuncerà i pericoli dell'estremismo di destra.

«La pace - conferma in una bella intervista rilasciata alla rivista italiana Amadeus - non è una condizione passiva, ma un atteggiamento che richiede molto coraggio, che deve avere una forza più grande di qualsiasi estremismo». E ancora: «I politici... gestiscono il presente. Ci vuole invece qualcu-

no che vigili contro la distruzione della gioventù, che preservi l'umanità dalla devastazione della natura».

Si potrebbero raccogliere innumerevoli aneddoti su questo personaggio eccezionale. Ma ce n'è uno che ci sembra riassumere la generosità e la cultura del personaggio: l'incontro con Bela Bartok in America, verso la fine del 1943. Il grande compositore ungherese era, in quell'epoca, molto povero e molto ammalato.

Menuhin interpretò la sua Prima Sonata («Comme il faut» nota l'autore riconoscente); poi gli commissionò una nuova Sonata per violino solo che presentò al pubblico il 26 novembre 1944. È l'ultimo lavoro che Bartok riuscì a completare: apparve sul palco per ricevere gli applausi del pubblico ma nonostante il bisogno, lasciò passare più di un anno prima di riscuotere i diritti d'autore.

Due grandi anime si erano intese alla perfezione.

LE REAZIONI

### Jacques Chirac

■ Alla notizia della morte di Menuhin, il presidente francese ha commentato: «È morto il più grande virtuoso di questo secolo, immenso musicista che viveva per trasmettere la sua arte. Il suo violino era anche uno strumento di pace e fraternità».

### Lionel Jospin

■ «Ha saputo farci capire che la musica è al servizio dell'umanità - ha detto il primo ministro francese -. Siera dedicato in questi ultimi anni a promuovere la nozione di cultura europea e a darle un contenuto».

### Tony Blair

■ «Rendo omaggio ai suoi sforzi per far condividere ai giovani la sua passione musicale. Ha reso felici milioni di persone», è stato il commento del premier inglese.

### Ruth Dreifuss

■ Per la presidente e ministro della cultura svizzera: «Piangiamo la perdita immensa di un musicista di genio».

### Paolo Arca

■ «Menuhin sapeva trasfigurare il suono del suo violino - ha ricordato il direttore artistico della Scala -. Ricordo il suo concerto a Roma: era come, nella luminosità della musica, ascoltare direttamente la sua anima cantare ed esprimere una grande dolcezza e umanità».

### Roman Herzog

■ «Menuhin è stato uno dei più grandi musicisti del ventesimo secolo - ha commentato il presidente tedesco -. Con la sua morte il mondo diventa più povero. Piangiamo con la sua scomparsa uno dei musicisti più brillanti, un grosso umanista e un cosmopolita impegnato».

### Elmar Weingarten

■ «Menuhin è stato il primo grande artista ebreo che dopo la seconda guerra mondiale ha offerto la mano in un gesto di riconciliazione. La Germania gli deve molto», ha osservato il direttore del Berliner Philharmoniker.

### I commenti da Israele

■ Il critico musicale Hanoch Ron, sulle colonne del quotidiano «Yediot Ahronot», ricorda che «come molti ebrei aveva una forte dose di auto-ripugnanza, ma la sua dose era eccessiva. Ho sempre sperato che suonasse di più e parlasse di meno. Per il popolo ebraico è stato difficile perdonargli il fatto che andò a suonare davanti ai militari tedeschi prima ancora che si facesse in tempo a dimenticare gli ultimi spari». L'ex sindaco di Gerusalemme, Teddy Kollek, che ne divenne amico in occasione delle sue visite in Israele, ha invece detto: «Per via del suo nome nessuno aveva previsto che lui avrebbe espresso critiche a Israele. Ma lui credeva in qualsiasi cosa fosse a favore della pace. Voleva la cooperazione fra ebrei ed arabi, ma non era anti-israeliano. Voleva che Israele facesse qualcosa di più per la pace».

L'ARTISTA ■ LA SCUOLA CLASSICA E UNA RICERCA INQUIETA

## Un violino magico tra Boulez e l'India

PAOLO PETAZZI

Molte registrazioni possono aiutarci a ricordare la grandezza di Yehudi Menuhin: lo si può ascoltare nei principali concerti per violino del repertorio, in alcuni classici del '900, e in molta musica da camera, talvolta in opere insolite: per esempio Menuhin, che amava suonare anche la viola, ha registrato la Sonata per flauto, arpa e viola, di Debussy. I suoi primi dischi che ho conosciuto erano i Concerti per violino di Beethoven e di Brahms con

«  
Quando suonò con Furtwängler per sancire che non era compromesso con il nazismo  
»

Wilhelm Furtwängler sul podio, testimonianze di una nobiltà e profondità interpretativa da parte del direttore e del solista che ammettono pochi confronti.

Tra gli innumerevoli incontri che hanno caratterizzato la ricerca e le aperture di una attività intensissima, la collaborazione con Furtwängler offre subito l'immagine di una personalità interpretativa orientata a modelli di classica grandezza.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale egli fu il primo musicista ebreo che lavorò con

Furtwängler e con la Filarmónica di Berlino. Questa scelta, che molti criticarono, e che Menuhin difese con convinzione era il generoso riconoscimento delle ragioni artistiche e umane che avevano indotto l'insigne direttore a non lasciare la Germania nazista (senza peraltro comprometterci con il regime, con cui era in polemica dal 1934). Ma le aperture di Menuhin non conoscevano preclusioni, e non è sorprendente ritrovarlo nel 1968 a registrare con Pierre Boulez e con l'Orchestra della Bbc il Concerto per violino di Berg: la nobiltà, l'aristocratica misura (aliena da ogni concessione effettistica) del celebre violinista potevano felicemente incontrarsi con la nitidezza e lo scavo analitico del

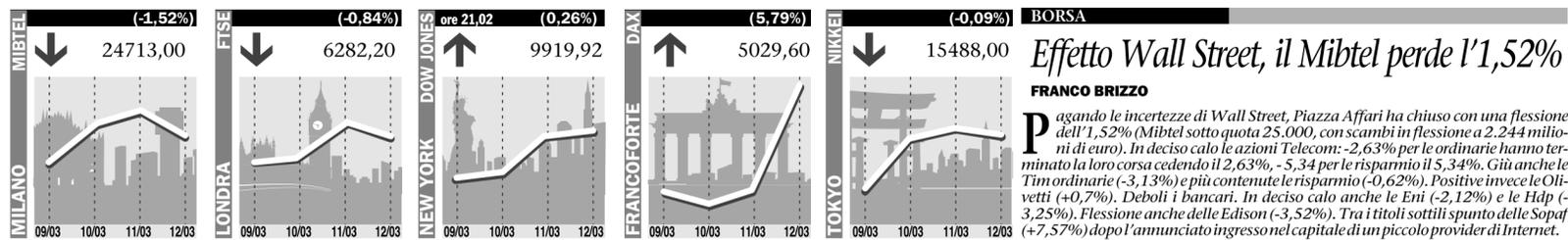
compositore francese, che a quell'epoca era direttore dell'Orchestra della Bbc e stava cogliendo i suoi primi successi in tale veste.

In tema di aperture se ne può ricordare una che ha portato a risultati discutibili, ma che, anch'essa, rivela una curiosità insaziabile: innamorato della cultura indiana, Menuhin volle promuovere incontri tra Oriente e Occidente, fra l'altro registrando un disco con musiche di Ravi Shankar, di cui fu amico, con la partecipazione ovviamente dello stesso Shan-

«  
Un uomo innamorato della cultura indiana che incise con Ravi Shankar  
»

cherò mai il fulgore della sua spiritualità, così rara nel mondo di oggi». Sembrano parole retoriche, ma colgono un aspetto essenziale della nobiltà di Menuhin.





**Effetto Wall Street, il Mibtel perde l'1,52%**

FRANCO BRIZZO

Pagando le incertezze di Wall Street, Piazza Affari ha chiuso con una flessione dell'1,52% (Mibtel sotto quota 25.000, con scambi in flessione a 2.244 milioni di euro). In deciso calo le azioni Telecom: -2,63% per le ordinarie hanno terminato la loro corsa cedendo il 2,63%, -5,34 per le risparmio il 5,34%. Giù anche le Tim ordinarie (-3,13%) e più contenute le risparmio (-0,62%). Positive invece le Olivetti (+0,7%), Deboli i bancari. In deciso calo anche le Eni (-2,12%) e le Hdp (-3,25%). Flessione anche delle Edison (-3,52%). Tra i titoli sottili spuntano delle Sopra (+7,57%) dopo l'annuncio ingresso nel capitale di un piccolo provider di Internet.

LAVORO

€ **conomi** M E R C A T I R I S P A R M I O

**LA BORSA**

MIB	1056	-0,337
MIBTEL	24713	-1,518
MIB30	36479	-1,702

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,093	+0,004	1,089
LIRA STERLINA	0,668	0,000	0,669
FRANCO SVIZZERO	1,597	0,000	1,597
YEN GIAPPONESE	130,800	-0,200	131,000
CORONA DANESE	7,432	0,000	7,432
CORONA SVEDESE	8,861	+0,030	8,831
DRACMA GRECA	321,550	-0,050	321,600
CORONA NORVEGESE	8,528	+0,027	8,501
CORONA CECA	37,990	+0,157	37,833
TALLERO SLOVENO	190,354	+0,215	190,139
FORINO UNGERESE	253,340	+0,470	252,870
SZLOTY POLACCO	4,299	-0,005	4,305
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,665	+0,007	1,658
DOLL. NEOZELANDESE	2,052	+0,015	2,036
DOLLARO AUSTRALIANO	1,724	+0,010	1,714
RAND SUDAFRicano	6,731	+0,041	6,689

**I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27**

**Fisco, tornano le manette agli evasori**  
Sanzioni penali solo sopra determinate percentuali rispetto al reddito da dichiarare

MARCO TEDESCHI

**ROMA** Arriva la percentuale «ammazza evasori». Sarà infatti il rapporto tra il reddito da dichiarare e quello evaso a far scattare in futuro le sanzioni penali destinate a sostituire la vecchia e contestata legge «manette agli evasori». La novità è contenuta in uno degli articoli introdotti dal Senato al testo del disegno di legge sulla depenalizzazione dei reati minori che delega il ministero delle Finanze ad emanare, entro 8 mesi, una nuova e più stringente legge contro i reati fiscali. Il

testo - che passa ora in terza lettura alla Camera - pone infatti rimedio ad alcuni degli errori dell'attuale normativa. Di fatto - soprattutto nei reati doganali - questa ha solo aumentato la conflittualità penale senza però diventare un vero deterrente agli evasori. Ora, invece, le manette - da 6 mesi a 6 anni di carcere - scatteranno solo per un numero ridotto di casi, i più gravi. Questo renderà più veloce ma anche più efficace la normativa, anche grazie all'attivazione di nuovi criteri per distinguere un evasore «normale» (che dovrà pagare le sole sanzioni amministrative) dal criminale fiscale ve-

ro e proprio, che dovrà rispondere del reato tributario anche con il carcere. La novità è che non sarà più una cifra assoluta (ora fissata, a seconda dei casi, in 50 e 100 milioni nascosti al fisco) la soglia oltre la quale l'evasione diventa reato. Bensì il rapporto tra importi evasi e reddito (o volume d'affari) dichiarato. Non è comunque questo l'unico fatto nuovo. Il Parlamento - che di fatto ha recepito l'indicazione che il ministero delle Finanze aveva dato in tema di reati tributari - prevede l'utilizzo di altri due parametri: una soglia minima di evasione che consentirà di escludere

**L'ITER DELLA LEGGE**

La novità introdotta al Senato, ora il ddl passa all'esame della Camera

re l'intervento penale in casi economicamente insignificanti; una soglia massima oltre la quale l'evasione dovrà sempre essere perseguita con il codice penale alla mano. Anche i casi da perseguire sono stati adattati alla realtà. Meritevoli di carcere sono i contribuenti che presentano dichiara-

zioni fraudolente fondate su documentazione truccata (o su contabilità falsificata con artifici) ma anche coloro che emetteranno fatture false. In caso di accertamento, inoltre, non sarà possibile sottrarsi al pagamento forzoso usando meccanismi fraudolenti (come, ad esempio, la simulazione di un furto che occulti la consistenza dei propri beni). Sarà reato anche distruggere o nascondere i documenti contabili di una società. Le nuove norme puntano sul concreto, la soglia di punibilità sarà infatti più bassa per gli evasori totali: cioè per i contribuenti che non hanno pro-

prio presentato la dichiarazione annuale. Al contrario, come avviene per altri reati, saranno previsti «meccanismi premiali» (leggi «sconti di pena») per chi risarcisce il danno causato all'erario con il mancato pagamento di imposte. Buone notizie infine dalla Cassazione per i cosiddetti «uomini di paglia», i rappresentanti legali di società accusate di non aver presentato le dichiarazioni. Possono essere scagionati dalle accuse se dimostrano di essere dei semplici prestanome, e non di avere una reale funzione di garanzia della correttezza contabile dell'azienda.

**Sindacati in rivolta contro la riforma Fs**  
Il 26 Cisl e Uil scioperano con gli autonomi. La Cgil: «Non ci stiamo»

SILVIA BIONDI

**ROMA** Sciopero di otto ore, dalle 9 alle 17 del 26 marzo. Sciopero nazionale di tutti i ferrovieri, di venerdì in una fascia oraria che punta a fare male. Lo sciopero è stato proclamato il 6 marzo a Napoli, in occasione di una conclave dei sindacati autonomi insoddisfatti dalla direttiva Treu che riforma le Fs. Ed ieri, a sorpresa, anche la Fit-Cisl e la Ultrasporti si sono associate. Scioperano insieme agli autonomi. Senza la Cgil, che oltre a giudicare l'atteggiamento delle altre due sigle confederali «sbagliato e pericoloso», annuncia che farà una forte campagna contro lo sciopero, confidando «sul buon senso dei ferrovieri». Tra l'altro, l'adesione di Cisl e Uil porta il quorum delle organizzazioni proclamanti alla soglia della maggioranza che consente di poter derogare allo stesso patto delle regole. Lo sciopero del 26 marzo, proprio l'altro ieri, era stato stoppato dalla Commissione di garanzia, perché proclamato senza il giusto intervallo (10 giorni) da un altro sciopero, adesso non è più sanzionabile.

giunta di Fit, Ultrasporti, Sma e Fisafs - le segreterie nazionali esprimono un giudizio negativo, ora aggravato dalla direttiva presentata dal Governo». Come dire che scioperano su un piano d'impresa che, in base alla direttiva che sarà varata martedì dal Consiglio dei ministri, saranno chiamati a discutere in corso d'opera, insieme all'azienda. «Gli scioperi non hanno mai interrotto i negoziati», replica il segretario generale dei trasporti della Cisl, Beppe Surrenti. Che, per la verità, ha dovuto soccombere di fronte alle richieste che gli venivano dalla categoria ed ora cerca di smorzare i toni del conflitto con la Cgil: «Non parlerei tanto di divisioni tra i sindacati e non darei

tanta importanza al fatto che la Filt Cgil abbia scelto diversamente. Sulle critiche di fondo siamo tutti d'accordo, ma spesso capita che le valutazioni tattiche divergano». Compito più difficile per Sandro Degni, segretario generale dei trasporti della Uil. Se la voglia di sciopero che c'è tra la base cislina è molto dovuta alla crisi del cambiamento e alla fine del consociativismo, nella base della Uil c'è una fortissima resistenza allo redistribuzione dei ferrovieri. Così Degni, che fino all'altro ieri faceva gli scongiuri sperando che «i suoi» non scendessero in sciopero a fianco degli autonomi, ora si trova a doverli difendere a spada tratta: «Lo sciopero si rende necessario di fronte all'atteggiamento dell'azienda che in queste ultime settimane non ha fatto altro che forzare i contenuti di una direttiva del Governo che ancora non è nemmeno uscita». Dopodiché, però, anche lui si augura che «questa divisione sul fronte sindacale non

incida negativamente sul negoziato e sulla strategia comune di Cgil Cisl e Uil, che a mio parere nella sostanza rimane intatta». Se i confederali si dividono, gli autonomi possono dirsi soddisfatti. Il loro sciopero non poteva avere maggiore risonanza. «Per la verità io sono preoccupato - dice Giulio Moretti, leader del Comu - La scesa in campo della Cisl non mi convince, loro non sono contrari

allo spaccettamento, vorranno trasformare la trattativa in qualche pasticciaccio». E l'Ucs, l'unione dei capistazione, unico sindacato autonomo a non aderire perché, come sempre, sciopera in proprio tre giorni prima, ieri ha deciso di accogliere l'invito rivoltolo dalla Commissione di garanzia e ha ridotto lo sciopero da 48 ore a 24. Lo stop sarà solo dalle 21 del 22 alle 21 del 23 marzo.

**IL PUNTO**

**LE VECCHIE ABITUDINI DURE A MORIRE**

**N**on è la prima volta che la Cgil resta sola, in Ferrovia, a difendere il rigore contro il corporativismo. È successo anche quando è stato deciso di buttare fuori dalle Fs tutti quelli che avevano 37 anni di contributi, indipendentemente da cosa facessero e dove. Una manciata di qualche migliaia di esuberanti che adesso si stanno pentatamente scotando, con settori dove mancano macchinisti e altri dove sono in eccedenza e con un più generale impoverimento di professionalità. Il corporativismo è duro a morire, soprattutto in un monopolio come quello Fs, dove nel corso degli anni, nel susseguirsi di presidenti e di scandali, spesso si è associato al peggior consociativismo. Cambiare pagina è difficile. E lo sanno bene i segretari dei Trasporti di Uil e Cisl, che si sono trovati nella spiacevole situazione di essere incalzati dal basso dall'estremismo delle loro categorie e dall'alto dai segretari confederali che, a differenza di quando è accaduto con la direttiva Prodi, hanno non solo dato il loro benplacito alla riforma voluta da Treu, ma hanno di fatto contribuito ad indirizzarla. Lasciarsi trascinare nel gorgo della protesta degli autonomi può risultare molto pericoloso. Dopo mesi di incontri, discussioni, tavoli aperti sia con il ministro che con i vertici aziendali, ora Cisl e Uil dovranno spiegare bene dove vogliono arrivare. La Cisl di D'Antoni che invocava per le Fs un patto come quello di Alitalia, con tanto di partecipazione diretta dei lavoratori e dei sindacati nel Cda, adesso si mette a sbrattare contro la riforma insieme a Sma, Fisafs, Cube Comu? E la Uil in perenne ricerca di visibilità all'interno della confederazione, pensa forse di trovarla schierandosi in una battaglia di retroguardia che finirà con il portare le Fs sul baratro del fallimento? I giochetti di parte valgono il risanamento delle Fs?



Dal 2 gennaio/Ansa

**TRASPORTI**  
**Nel piano generale più efficienza e libero mercato**

Approderà in Parlamento la prossima settimana il piano generale dei trasporti presentato ieri dai ministri Treu, Micheli e Ronchi. Tra gli obiettivi, l'integrazione delle reti stradale, ferroviaria, marittima ed aerea, ai fini della creazione di un sistema integrato. Sarà inoltre predisposto un piano sulla sicurezza stradale con investimenti per 2.500 miliardi. Per la mobilità nei centri urbani si studieranno disincentivi, anche fiscali, dell'uso dei mezzi privati, a favore dei collettivi. Interventi riguarderanno anche il tema ambientale, con l'abbattimento delle emissioni di anidride carbonica e l'introduzione di veicoli più «ecologici». Le privatizzazioni e liberalizzazioni dei settori dovranno essere realizzate guardando agli interessi nazionali e ad un miglioramento di servizio che deve essere riportato a buoni livelli di qualità.

**L'INTERVISTA**

**Cerfeda: ora il governo deve rilanciare sul patto**

**ROMA** La Cgil non si sente isolata. Anzi. «Ci sentiamo fortissimi perché sappiamo che i ferrovieri hanno buon senso», spiega Walter Cerfeda, segretario confederale Cgil. Così il sindacato di Cofeferati rivendica la coerenza del proprio atteggiamento e chiede al ministro Treu di intervenire per lanciare la sfida del patto sociale dentro le Fs. **Segretario, sarà una lacerazione difficile da ricucire?** «Io non vedo lacerazioni, vedo incoerenza. I segretari generali Cisl e Uil, e i loro referenti dei trasporti e della categoria, hanno partecipato a tutto il processo fin qui messo in piedi. Hanno detto sì alla direttiva e mentre noi siamo coerenti, loro non lo sono. Ora spetta a Treu richiamare tutti alla responsabilità e alla coerenza, chiedendoci di aderire ad un

patto per il risanamento e lo sviluppo delle Ferrovie dello Stato». **Chiedete aiuto al ministro per uscire dalla crisi, dopo che voi lo avete innegabilmente aiutato sostenendo i processi di riforma?** «Assolutamente. Noi diciamo che Treu ha incassato il sì di tutti i sindacati. Adesso che la direttiva viene emanata dal Governo, chiamiamoli tutti alla sfida sul patto». **Di fronte allo sciopero, la Cgil che atteggiamento terrà?** «Faremo tutto il possibile per convincere i ferrovieri che è un errore, che marchia i lavoratori delle Ferrovie come una razza incapace di confrontarsi con il risanamento. Faremo assemblee ovunque e confidiamo sul buon senso dei ferrovieri, che non penso proprio mirino al fallimento di un'azienda che, se non fosse pubblica, avrebbe già dovuto



consegnare i libri in Tribunale». **Ma lei lo ha capito contro cosa scioperano Cisl e Uil?** «Francamente, la dichiarazione di sciopero è assurda e incomprensibile. È la prima volta che si fa uno sciopero generale contro un piano d'impresa che ancora

non c'è. Se poi fosse contro la direttiva, sarebbe ancora più sbagliato. Se scioperano gli autonomi, contro la riforma, è sbagliato ma leale. Ma se lo fanno Cisl e Uil è il colmo, si tratta di pentitismo. Questa direttiva non è stata, come fu quella Prodi, un fulmine a ciel sereno. I sindacati confederali ne hanno parlato e discusso tanto, le loro opinioni sono state tenute in grande considerazione. A meno che qualcuno non abbia nostalgia dei vecchi metodi, quando si risanava, per modo di dire, con i prepensionamenti a carico dello Stato».

SI.BI.





◆ **Già sostituito il ministro dimissionario**  
Il capo del governo sceglie un fedelissimo  
e assume anche la guida del partito

◆ **La politica tedesca da giovedì è cambiata**  
e c'è chi ipotizza nuove maggioranze  
ma è un'eventualità per ora remota

◆ **Il nuovo leader socialdemocratico**  
avrà d'ora in poi un ampio margine  
di libertà che finora non aveva avuto

## Schröder: «Non cambieremo strada»

Ma il cancelliere non esclude modifiche alla riforma fiscale di Lafontaine

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

**BONN** Oskar Lafontaine è chiuso con la famiglia nella sua casa di Saarbrücken. Non vuole essere intervistato, non vuole parlare, ha incaricato la polizia di tener lontani curiosi e giornalisti, non risponde al telefono. Neppure a Gerhard Schröder, come, con un filo di imbarazzo, lo stesso cancelliere ha dovuto confessare durante la sua conferenza stampa di ieri. Dicono che partirà per le vacanze, che se ne andrà nella sua casa in Toscana. Dicono che si ritirerà del tutto dalla politica.

Dicono. E qui finiscono gli aspetti privati della vicenda che da giovedì pomeriggio scuote la Germania politica e l'Europa intera: le dimissioni più clamorose, dopo quelle di Willy Brandt del '74, dell'ultimo mezzo secolo di storia tedesca. Il resto è pubblico come più pubblico non si potrebbe: avviene sotto gli occhi di tutti e porta conseguenze che riguardano tutti.

La politica tedesca da giovedì pomeriggio, non c'è dubbio, è cambiata. Ma come? Il governo - scandisce Schröder davanti ai giornalisti con la faccia più convincente che ha - non subisce contraccolpi. Salvo, è ovvio, l'inevitabile sostituzione di Lafontaine, il cui posto di ministro delle Finanze è stato già assegnato a Hans Eichel, il candidato del primo momento, che prenderà il suo posto il 7 aprile, cioè appena potrà lasciare i suoi attuali incarichi di capo del governo dell'Assia e di presidente di turno del Bundesrat (fino ad allora il ministero delle Finanze verrà retto ad interim dal ministro dell'Economia Werner Müller). Anche la Spd, aggiunge il cancelliere, ha ritrovato subito il suo assetto, scombuscolato dall'improvviso abbandono del presidente. A prendere il posto del dimissionario, alla testa del partito, sarà lo stesso Schröder, che è stato designato ieri dalla direzione riunita in tutta fretta a Bonn con una larga maggioranza (23 sì, 6 no e 3 astensioni) e che verrà consacrato in un congresso speciale convocato per il 12 aprile, sempre a Bonn.

L'annuncio delle due successioni è stato il piatto forte della conferenza stampa che il cancelliere ha tenuto a fine mattinata, ieri, in una sala piena di giornalisti e di nervosismo.

Schröder ha negato che la vicenda possa avere ancora qualche sviluppo, è stato molto attento a sostenere che il «caso Lafontaine» è chiuso. «Non è una crisi», ha ripetuto più volte ai cronisti che non si accontentavano di rassicurazioni inviate più all'opinione pubblica e specialmente al «popolo socialdemocratico» che a loro: state tranquilli, questa non è una crisi del partito, giacché un partito entra in crisi «quando è preda della paralisi oppure c'è la minaccia che si spacchi» e non è, evidentemente, il caso della Spd. E il governo non solo regge, ma - ha sottolineato il cancelliere - continua per la propria strada. La riforma fiscale, quella sulla quale s'è consumata la rottura tra il ministro delle Finanze che l'aveva voluta così e il capo del governo che la considerava troppo punitiva verso le aziende, per ora non verrà rivista: la legge - ha ricordato Schröder - è stata già approvata dal Bundestag e non è nelle disponibilità del governo rimetterci le mani. Per ora.

**RAPIDA SOLUZIONE**  
La doppia sostituzione e un messaggio rassicurante: il caso è chiuso non c'è crisi

Certo però che se in seconda lettura, al Bundesrat, si offrisse la possibilità di modificarla...

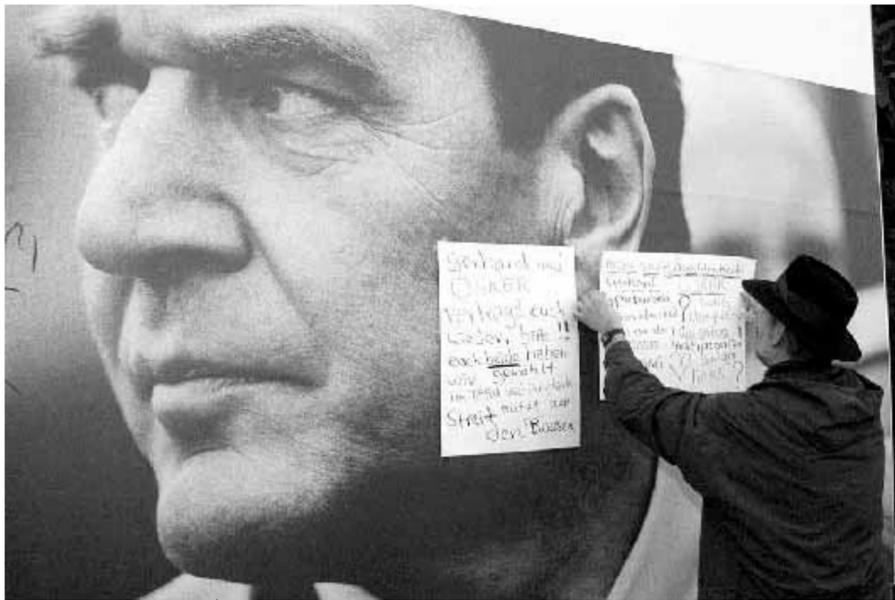
Un dico-e-non-dico che è stato subito interpretato per quel che valeva: un'offerta indiretta al mondo delle imprese, agli industriali e all'opposizione, perché ci si rimetta intorno a un tavolo a discutere ciò che il ministro delle Finanze dimissionario considerava invece acquisito e non più discutibile. Chi doveva intendere ha inteso, come si sarebbe visto, poi, dalle reazioni delle organizzazioni industriali. E da quelle, di segno del tutto opposto, dei sindacati.

Le parole di Schröder hanno fatto intravedere correzioni di rotta sui punti in merito ai quali è esploso il contrasto con Lafontaine. Punti che, pur mancando (ancora) spiegazioni da parte del doppio dimissionario - il quale come s'è detto tace e ha comunicato la sua decisione l'altro giorno, con una lacconissima lettera - vengono individuati, oltre che nella riforma fiscale, con il peso giudicato eccessivo sulle aziende, nella cosiddetta «tassazione ecologica», anch'essa massimamente in-

visata al mondo dell'industria, e nella questione della fuoriuscita dal nucleare. Se c'è dell'altro, come qualche giornale insinuava ieri, per ora se ne sa meno di nulla. Messe sul tavolo tutte le carte sconosciute, gli osservatori cominciano ad azzardare qualche previsione. Correzioni di rotta nell'iniziativa del governo, come si diceva, ce ne dovrebbero essere, sulla linea di una maggiore «comprensione» per l'industria e gli interessi dei ceti medi.

Ma la svolta sarà tanto accentuata da richiedere, o provocare, un mutamento delle alleanze, spingendo la Spd a passare dalla coalizione con i Verdi a quella con i liberali, se non addirittura a una grosse Koalition con la Cdu? Per ora questa eventualità sembra remota, e ad escluderla per primi sono proprio i Verdi, orfani di Lafontaine che consideravano (non a torto) il socialdemocratico a loro più vicino, ma ben attenti, come peraltro gli esponenti della sinistra Spd, a non lanciarsi in recriminazioni contro Schröder.

Più difficile è prevedere che cosa succederà nella Spd. La chiave interpretativa che vuole il gesto clamoroso di Lafontaine come la sconfitta in un duello all'ultimo sangue (politico) vinto da Schröder è discutibile almeno per quanto riguarda il presunto vincitore, il quale - lo si è visto già ieri - si trova a pagare anch'egli un prezzo salato alla lacerazione che lo sbatte di porta del rivale ha messo sotto gli occhi del mondo. Resta il fatto, comunque, che il cancelliere, divenendo anche capo del partito, avrà d'ora in poi un margine di libertà che finora non aveva avuto. Un margine nel quale avrà più merito per i propri successi, ma anche più responsabilità per i propri errori.



Un sostenitore mentre affigge manifesti di protesta su una gigantografia di Schröder  
R.Weihrauch/Ap

### I tre punti dello strappo Nucleare, «carbon tax» e riforma fiscale

**BONN** I tre punti sui quali sarebbe precipitato lo scontro tra Schröder e Lafontaine e che avrebbero portato alle clamorose dimissioni del secondo sarebbero i seguenti:

1) La riforma fiscale. Varata dal governo nei mesi scorsi è stata approvata, tra molte polemiche, dal Bundestag. Ora deve passare al vaglio del Bundesrat, la Camera nella quale sono rappresentati i Länder. La riforma viene considerata «punitiva» dai rappresentanti dell'industria privata, giacché prevederebbe, a loro avviso, tassazioni troppo elevate dei profitti e l'eliminazione di molte facilitazioni concesse in passato. Particolarmente colpiti si considera il settore delle assicurazioni.

2) La tassazione ecologica. Simile, nel principio, alla nostra «carbon tax», la tassazione ecologica è volta a utilizzare la leva fiscale per scoraggiare le produzioni pericolose per l'ambiente e gli sprechi energetici e a favorire produzioni e consumi ecologici. Queste misure sono, ovviamente, molto contrastate dai produttori e dai distributori di energia.

3) La fuoriuscita dal nucleare. Dovrebbe essere uno dei punti qualificanti del programma di governo, così come fu concordato tra la Spd e i Verdi, ma negli ultimi tempi è stato oggetto di esitazioni e ripensamenti, anche da parte del cancelliere Schröder. Il provvedimento è avversato dalle lobbies nucleari e dall'industria tedesca.

### IL SUCCESSORE

## Eichel, pioniere dell'alleanza con gli ecologisti

**BONN** Hans Eichel, il successore di Oskar Lafontaine al dicastero delle Finanze è un esperto di materie finanziarie noto per la sua profonda conoscenza di questioni fiscali ed economiche, ma anche per il suo scarso carisma. È ben visto sia dagli operatori di Borsa che dai Verdi e ieri ha ricevuto le congratulazioni del presidente della Banca centrale europea Wim Duisenberg. Ha raccolto fiducia anche da parte delle maggiori associazioni imprenditoriali tedesche, gode fama di instancabile lavoratore, ma è considerato dai media una figura piuttosto scialba.

Il futuro ministro delle Finanze di Bonn ha 57 anni ed è stato alla guida del governo regionale rosso-verde in Assia dal 1991. Lascerà la presidenza del Land il 7 aprile dopo essere stato sconfitto alle elezioni del febbraio scorso dal partito conservatore. Attualmente è presidente di turno del Bundesrat, la camera dei rappresentanti regionali.

Eichel ha guidato con abilità il governo dell'Assia, il Land più ric-

co della Germania. Già professore di storia e di tedesco, è noto per essere un abile negoziatore e un grande persuasore. È cresciuto in una famiglia liberale e protestante nella città di Kassel, nel centro della Germania. Approdato alla Spd ai tempi in cui frequentava l'università dopo una breve esperienza nella Cdu, è diventato a 28 anni capogruppo socialdemocratico nell'assemblea municipale di Kassel, quindi è stato eletto sindaco della città nel 1975. Considerato un pioniere dell'esperienza di collaborazione politica e quindi dell'alleanza Spd-Verdi (nel 1981 diede vita al primo governo rosso-verde in una grande città) è considerato per questo e per la sua lunga gestione del governo con i Verdi in Assia un ottimo elemento per

**GRANDE PERSUASORE**  
Già governatore dell'Assia ha guidato con abilità il Land più ricco della Germania

favore il gioco di squadra all'interno della coalizione di Bonn. Eichel è stato tra i primi a battersi contro il nucleare in Germania e per il suo impegno ambientalista; inoltre ha anche sempre cercato di favorire la promozione delle donne a cariche di responsabilità. In economia, è sempre stato determinato a favorire politiche in grado di consolidare le finanze del paese e promuovere la crescita economica: Eichel lascia l'Assia nella posizione di prima potenza economica regionale del paese con uno dei tassi di disoccupazione più bassi della Germania. Nel 1997 è stato nominato coordinatore delle politiche finanziarie della Spd, una sorta di supercoordinatore delle politiche degli stati aguida socialdemocratica.

Sostenitore di una politica di solidarietà in economia, Eichel si è però unito alla Baviera e al Baden-Württemberg nel chiedere una riduzione degli aiuti finanziari federali agli stati più poveri, come Brema e la Saar. Sposato, è un giornalista e padre di due figli, appassionato di letteratura, architettura, pianificazione urbana e arte moderna, il futuro ministro delle Finanze è stato coinvolto una volta solo in uno scandalo, quando venne accusato di aver speso un'ingente somma di denaro per ristrutturare la sua abitazione in Assia. Delle sue idee in materia di finanza internazionale non si sa molto, ma recentemente ha invocato la promozione di riforme radicali dell'Unione Europea e della Nato. In un'intervista al quotidiano «Rheinische Post» ha proposto la nascita di un unico esercito europeo e si è chiesto per quale motivo i paesi che formano l'Unione europea dovrebbero continuare ad avere bisogno di 15 ministri degli Esteri e di altrettanti servizi diplomatici.

### Lafontaine jr fa la linguaccia ai giornalisti

I giornalisti che ieri si affollavano sotto l'abitazione di Oskar Lafontaine in attesa di commenti sulle sue dimissioni sono rimasti delusi. Il solo ad affacciarsi alla finestra è stato il figlio piccolo dell'ex ministro delle Finanze, Carl Maurice, 2 anni, che si è esibito mostrando la lingua agli astanti. Qualche curioso scatto fotografico è tutto quello che i giornalisti hanno ottenuto. Dall'annuncio delle sue dimissioni, Oskar Lafontaine ha mantenuto il massimo riserbo, rifiutando di spiegare le ragioni della sua decisione. Ieri, davanti alla sua abitazione c'è stato un via vai di automobili, ma nessun contatto con la stampa. I giornalisti sono appena riusciti ad intravedere l'ex ministro, mentre la moglie apriva la porta di casa per far rientrare il piccolo Carl Maurice uscito in giardino.

## Verdi e sinistra grandi perdenti del match

Paura per uno scivolamento a destra, scatta l'allarme anche nel sindacato

DALL'INVIATO

**BONN** I Verdi e la sinistra della Spd sono i grandi perdenti dell'esito dello scontro che ha visto Oskar Lafontaine soccombere. I primi non hanno nascosto la preoccupazione che l'uscita di scena del socialdemocratico a loro più vicino, che ha condiviso fra l'altro con loro l'obiettivo più delicato, quello della fuoriuscita dal nucleare, porti se non a un cambiamento delle alleanze che li esautorano dal governo quanto meno a un annacquamento del programma comune firmato, nell'Ottobre scorso, con la Spd. I dirigenti verdi, comunque, si sono rassicurati dalle dichiarazioni che ieri il cancelliere ha fatto nella sua conferenza stampa.

Preoccupazioni, scontate, anche nelle componenti di sinistra della Spd, rappresentate dal circolo di Francoforte e dagli Jusos, l'organizzazione giovanile del partito. Dagli elettori - ha detto il deputato Detlev von Larcher, portavoce del circolo di Francoforte - abbiamo ricevuto il mandato per realizzare una svolta politica, realizzata con l'alleanza con i Verdi, e dobbiamo perciò tenerla.

Poiché «abbiamo messo in chiaro il nostro impegno per il rinnovamento sociale, economico ed ecologico», dobbiamo proseguire - ha concluso l'esponente della sinistra - sulla via delle riforme già intraprese, compresa quella del sistema fiscale.

**TIMORI NELLA SPD**  
Preoccupazione nel partito «Volevamo una svolta Non tradiamo gli elettori»

Favorevole alla continuazione della linea delle riforme anche la presidente degli Jusos Andrea Nahles che, in direzione, è stata fra i tre che hanno

votato «no» alla designazione di Schröder alla guida del partito.

Il vicepresidente del gruppo parlamentare Spd al Bundestag Michael Müller ha ricordato che Lafontaine si era impegnato particolarmente a favore della svolta politica rosso-verde e, alla domanda su come pensi di reagire a un eventuale scivolamento del partito verso destra, ha risposto che la sinistra cercherà nuove forme di organizzazione.

Preoccupazione anche fra i sindacati. Dichiarazioni favorevoli al ministro dimissionario sono venute dai rappresentanti di diverse associazioni di categoria e della DGB, la potente centrale sindacale.

La necessità che le riforme avviate siano portate a compimento, compresa quella contestata del sistema fiscale, è stata ribadita, tra gli altri, dalla vicepresidente della DGB Ursula Engelen-Kiefer. Secondo il membro della direzione della

confederazione Heinz Puthamer, anzi, la riforma fiscale dovrebbe entrare in vigore puntualmente, come previsto, dal prossimo primo aprile. Anche il sindacato degli impiegati tedeschi (DAG) si è espresso contro l'ipotesi di un rinvio della entrata in vigore della riforma.

**LA POTENTE IG-METALL**  
I metalmeccanici criticano la scelta delle dimissioni «Sono state un segnale sbagliato»

iscritti è la più forte d'Europa. «Il defilarsi - ha detto Klaus Zwickel - non è cosa da socialdemocratici. Molti lavoratori hanno scelto la Spd perché essa, al governo, risolvesse i problemi e non perché diventasse essa stessa un problema». Se-

condo Zwickel, le dimissioni sono «un segnale politico sbagliato».

Il capo della IG-Metall, comunque, ha raccomandato di non lasciarsi andare a reazioni affrettate. «Sentito dire - ha detto - che molti vogliono rinunciare alla tessera della Spd, ma i lavoratori non hanno alcun motivo per cambiare orientamento politico».

Critici con la mossa di Lafontaine e favorevoli al cancelliere sono i capi di governo di due Länder: Gerhard Glogowski, che è succeduto a Schröder alla guida della Bassa Sassonia, e Kurt Beck, Ministerpräsident della Renania-Palatinato, il Land che fu governato da Helmut Kohl e Rudolf Scharping. Glogowski è stato l'unico esponente di rilievo della Spd che ha evocato pubblicamente l'eventualità di un mutamento della coalizione di governo con un passaggio dalla alleanza con i Verdi a quella con i liberali della Fdp. **P. SO.**



Sabato 13 marzo 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

◆ **Potenza, i Carabinieri hanno arrestato una madre e il suo complice**  
Soffocò il neonato subito dopo il parto

◆ **Una drammatica storia di degrado che era conosciuta e taciuta dai concittadini**  
La donna: «Ho avuto un aborto...»

# Vende tre figli, uccide il quarto

## Tutto il paese sapeva. Il sospetto: destinati al mercato degli organi?

**POTENZA** Negli ultimi anni ha messo al mondo quattro figli: tre sono stati venduti, forse finiti tra le vittime di un traffico di organi; il quarto sarebbe stato addirittura ucciso. Una storia terribile accaduta a Noepoli, un piccolo centro della Basilicata - una storia, tra l'altro, nota a gran parte degli abitanti del paese - che è stata scoperta dai carabinieri del reparto operativo del comando provinciale di Potenza. I militari hanno arrestato un uomo e una donna, accusati di soppressione di stato civile per non aver denunciato la nascita dei bambini. La donna, inoltre, è accusata di infanticidio per aver ucciso, al momento del parto, un quarto figlio. I due arrestati sono Antonietta Giacobino, 32 anni, di Noepoli (Potenza), inserviente, e Carlo Magni, 56 anni, di Matera, dipendente dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese: nel provvedimento, per il momento, è contestato ai due indagati l'occultamento di un solo neonato (con soppressione dello stato civile), che sarebbe stato partorito nello scorso mese di gennaio, ma le indagini hanno riguardato anche altre gravidanze della donna, già sottoposta in passato ad indagini penali per fatti analoghi. Giacobino è, inoltre, accusata di un infanticidio, che avrebbe

compiuto il 31 gennaio dello scorso anno: i carabinieri, che fecero irruzione nell'abitazione della donna, trovarono il corpo esanime di un neonato. Il complesso degli elementi acquisiti dai carabinieri ha indotto gli inquirenti ad avanzare il sospetto, esplicitato nel provvedimento di cattura, che Giacobino e Magni fossero «dediti al traffico di neonati, la cui destinazione è, allo stato, solo astrattamente ipotizzabile (cessione a coppie sterili... o, peggio ancora, utilizzo per l'espanto di organi?)». Nel corso delle indagini più recenti, i militari hanno raccolto la deposizione dei datori di lavoro della donna, i quali hanno riferito che nello scorso mese di ottobre Giacobino era in evidente stato di avanzata gravidanza. Nello scorso mese di febbraio, non apparendo più la donna incinta, sono stati disposti accertamenti medici, i quali hanno stabilito che aveva partorito presumibilmente tra dicembre e gennaio scorsi. Sentita dai carabinieri, Giacobino ha ammesso la gravidanza, frutto della relazione con Magni, ed ha detto di aver avuto un aborto spontaneo: la circostanza, tuttavia, è giudicata falsa dal gip, il quale ritiene, invece, che la gravidanza sia stata regolarmente portata a termine.

Quello scoperto non sarebbe il primo caso: già nel 1994, un vicino di casa della Giacobino riferì di aver notato la donna in stato di gravidanza. Lo stesso vicino di casa riferì di aver notato la Giacobino, che è nubile e risiede a Noepoli con una figlia di 13 anni, di nuovo incinta nel corso del 1995 e che la gravidanza si era conclusa presumibilmente nei primi giorni del 1996. Anche in questo caso del neonato non si era saputo nulla. Il pm disse nuove indagini, che però non approdano a nulla. Un anno fa la donna, poi, ha riferito di aver partorito sul finire del 1995 a Roma, assistita da una infermiera e che il neonato le fu subito sottratto e affidato ad una giovane coppia. Furono disposte nuove indagini, ma la Giacobino si rese irrepibile per un lungo periodo, per cui si arrivò ad una nuova archiviazione. Nell'ottobre 1997, poi, si diffuse a Noepoli la voce di una nuova gravidanza di Giacobino, accertata da un medico incaricato dal pm. La gravidanza ebbe termine il 31 gennaio 1998, quando i carabinieri scoprirono l'infanticidio, per «asfissia meccanica». Poi l'ultimo parto, tra dicembre e gennaio scorsi. Dei tre bambini nati nel 1994, nel 1996 e due mesi fa circa non si sa nulla, neppure se siano vivi o morti.

L'INTERVISTA

## Melita Cavallo: «Mediatori speculano sulla povertà»

ANTONIO CIPRIANI

**ROMA** In paese tutti sapevano. Antonietta i figli li vendeva. Li vendeva per fame, per povertà, a chi figli non poteva averne. «Nel Sud questo accade. Abbiamo scoperto molte situazioni di figli ceduti. Ecco direi che, per povertà, i figli vengono ceduti, a volte venduti come in questo caso», dice Melita Cavallo, giudice minorile di Napoli, vicepresidente dell'associazione giudici dei minori.

**Dottoressa Melita Cavallo esiste la figura di madre su commissione?**

«Direi di no. Tendenzialmente no, ossia quello della fattrice su ordinazione non è un fenomeno rilevante. Personalmente ho notizia di una sola madre che

procreava per vendere i figli. La gran parte dei problemi invece è legata al fenomeno della cessione dei figli non voluti. Donne che sono costrette a dar via i neonati per difficoltà economiche, perché figli non desiderati. Nei paesi le notizie corrono, così in questi casi entrano in campo i mediatori che conoscono chi è incinta e non vuole avere il bambino e chi, sterile, vorrebbe invece averlo».

**Il mediatore, dunque, mette in rapporto le due diverse esigenze...**

«Guadagnando bene, perché i mediatori lucrano su queste situazioni di povertà estrema. Contattano le ragazze-madri e chi vorrebbe avere un bambino. Sono loro che guadagnano, mica le donne. Solo qualcuno prende qualche lira. Noi sappia-



La foto segnaletica della donna arrestata in Basilicata

mo invece di forme di assistenza diverse. Abbiamo prove di donne che aspettavano un figlio non desiderato, e in cambio della cessione venivano assistite durante la gravidanza dal mediatore con derrate alimentari, con vestiti dati alla famiglia per vestire gli altri figli, con il pagamento delle spese mediche e ospedaliere».

**Viene fuori uno spaccato di grandemiseria...**

«Da queste storie emerge uno spaccato di degrado culturale e sociale, di isolamento civile spinto, di povere donne che finiscono nella rete dei mediatori che approfittano di questo vuoto totale, della mancanza di solidarietà sociale».

**Come avviene l'adozione illegale del bimbo appennato?**

«Accade attraverso i falsi riconoscimenti di paternità. Prima i mediatori avevano trovato una strada legale, ma dico legale tra virgolette. La madre non riconosceva il figlio, il padre naturale, invece, sì. In questo modo poteva tenere il bambino a norma di legge. Però questo sistema non è più utilizzabile, perché l'ufficio di stato civile deve se-

gnalare ai tribunali dei minori proprio i casi di disconoscimento della madre e riconoscimento del padre naturale».

**Ora invece in che modo accade l'adozione illegale?**

«Sappiamo che ora l'aspirante padre costringe la donna ad apparire anche se - per vergogna o altro - lei non vuole. La costringe per evitare il controllo del tribunale. Cioè, la madre riconosce il figlio e lo riconosce anche l'aspirante padre. Il controllo sulla cessione diventa così più difficile. Ma spesso riusciamo a svelare anche queste situazioni oscure, per una soffiata o perché seguiamo le mosse dei mediatori. O, spesso, perché gli acquirenti non onorano il contratto, non pagano. È recentemente successo il caso di una donna che ha ceduto per un milione il figlio: ha ricevuto mezzo milione come anticipo e poi non ha ricevuto la seconda rata. Così si è rivolta al tribunale per denunciare mediatore ed acquirente. Quello che stiamo notando è che il fenomeno delle cessioni è in crescita in alcuni gruppi etnici, come quello polacco, per esempio».

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

**PALERMO** «Lo hanno costruito con la sabbia del mare di Mondello. Scrivetelo: il palazzo era fatto solo di sabbia, per questo è venuto giù». Urla e si strappa i capelli Liliana Finocchio, scaccia le donne che cercano di consolarla. È disperata, le hanno appena detto che dalla montagna di detriti che occupa lo spazio dove una volta c'era il palazzo di via Giuseppe Pagano, hanno tirato fuori il corpo di sua madre, Maria Guiotta. È morta insieme al marito, Salvatore Finocchio di 77 anni, e al genero Peppino Siciliano, un generoso vigile del fuoco di 41 anni che voleva salvarvi la vita. Alle dieci di ieri sera i vigili del fuoco trovarono i corpi dei due: genero e suocero sono abbracciati davanti a quella porta maledetta che non si è voluta aprire. A quel punto anche la speranza è morta: una famiglia intera è stata distrutta.

Un destino crudele e beffardo, il loro, annunciato da un sogno terribile e premonitore, di quelli che solo le anziane donne del Sud sanno fare. «Aveva sognato una sua sorella tutta vestita di nero e si era impressionata», racconta tra le lacrime Liliana: «Qualcosa di brutto sta per succedere alla nostra famiglia, mi aveva detto mamma. E così è stato». Nel tardo pomeriggio di giovedì l'anziana donna avverte degli scricchiolii in cucina, vede delle crepe che prima non c'erano, si allarma. Ai figli lo aveva sempre detto: «Questo palazzo non mi piace». Si affaccia al balcone e

chiama la figlia Eugenia, che abita nel palazzo accanto con il marito e due figli piccoli. È l'inizio della tragedia: Eugenia si arrampica con il cuore in gola fino al quarto piano, tenta di aprire la porta, gira la chiave nella toppa, niente. Spinge, fa forza, ma la pesante porta blindata è bloccata, il telaio ha ceduto e quella casa rischia di trasformarsi in una trappola mortale per i suoi anziani genitori. Eugenia telefona al marito, Giuseppe Siciliano, il vigile del fuoco, che arriva in quella maledetta strada della periferia sud della città, con una squadra di colleghi. Capisce subito che la situazione è grave, con il sangue freddo e la determinazione di chi ha passato una vita ad affrontare il pericolo, Giuseppe imbraccia un'ascia, fa le scale tre per volta, fino al quarto piano.

«Giuseppe non ha fatto in tempo a sfondare quella porta che il palazzo è

crollato», racconta uno dei suoi colleghi. «Si è sbriciolato come un biscotto secco», dice ancora terrorizzata Francesca Erredi, una donna di trent'anni che abita nel palazzo di fronte. Tutti i testimoni parlano di una tanta acqua che scorre nelle falde e nei fiumi sotterranei che attraversano le viscere di questa parte di Palermo, si è letteralmente dissolto. A cedere per primi sono stati i piani superiori, poi è venuto giù tutto. E la vita di Eugenia Finocchio è finita in quel momento. «Ho perso i miei genitori, non ho più mio marito, mi restano solo questi due figli», urla disperata mentre accarezza il capo dei suoi due bambini.

I superstiti raccontano la storia del crollo, ricordano i segnali che la tragedia ha voluto lanciare agli uomini. Nessuno si appella al destino, alla fatalità: tutti parlano di una «tragedia annunciata». Almeno da sei anni, da quando, cioè, perizie, rilievi tecnici, studi di staticità ed ispezioni ai pilastri, avevano decretato la pericolosità del palazzo. Urgevano dei lavori, ma



le continue liti tra condomini, il sequestro per fallimento di una ditta di mobili che occupava i locali degli scantinati, quelli dove spuntavano i pilastri erosi dall'acqua, li avevano bloccati. E solo mercoledì, ventiquattrore prima del crollo, l'impresa De Simone aveva portato macchine e materiali per impiantare il cantiere. Troppo tardi. Troppo tardi per mettere una pezza ad un palazzo costruito nei feroci anni del «sacco di Palermo». Quando i capomastri come Gaspare Gambino, il costruttore del palazzo della morte di via Pagano, si improvvisavano appaltatori edili e a

Palazzo delle Aquile sedevano gli amici degli amici. Compare Gaspare, insieme al suo socio Ferdico e ad altri self-made men del boom edilizio, partecipò alla cementificazione di Palermo. Corso Calatafimi, la zona dei giardini, quella che i normanni chiamavano il Parco del Paradiso tanto era bella con i suoi aranceti e il verde lussureggiante, l'area della Cuba, l'antico monumento arabo dove Boccaccio ambientò alcune scene della quinta giornata del Decamerone. Sotto quei giardini scorreva l'acqua, ma andava bene lo stesso: in quei «favolosi» anni Sessanta nasce-

va la Palermo moderna.

Per mano di mafia, e le licenze edilizie fioccarono: 4025 furono quelle concesse fra il 1959 e il 1964, assessorato ai Lavori Pubblici e poi sindaco era Salvo Lima, la città era soffocata da una lobby politico-mafiosa potentissima. Il controllo dell'edilizia era in mano a cinque personaggi, che per i loro affari preferivano usare prestanome. Spulciando tra le carte ingiallite dell'Antimafia, si scopre che l'ottanta per cento di quelle 4025 licenze di costruzione erano affidate ad uomini di paglia: un «murifabbro» ne ebbe 1653, un «carbonaio» oltre 700. A regolare il florido mercato della speculazione edilizia pensavano gli amici, e quando questi non bastavano intervenivano le lupare. E intanto le fortune di questi intraprendenti ex muratori crescevano.

Gaspare Gambino finì i suoi giorni a Rebibbia stroncato da un infarto e divorato dal diabete a 63 anni, i giudici di Palermo lo accusavano di riciclaggio del danaro sporco di Cosa Nostra attraverso la fedele Cassa rurale e artigiana di Monreale, i pentiti di mafia e quelli della Banda della Magliana lo indicavano come «referente» di Pippo Calò, il cassiere dei

Corleonesi. Ma prima scalcò tutti i vertici della buona società palermitana, fino a diventare presidente del Palermo calcio, quando la squadra veleggiava in serie B. Anni passati, anni di speculazione e di cemento facile. «Quando si rapinava il territorio migliore della città e si costruiva con materiali scadenti», dice Franco Miceli, che nella giunta Orlando è assessore ai Lavori Pubblici. «Centinaia di palazzi e migliaia di appartamenti sono stati costruiti nel periodo del boom edilizio. Vanno tutti monitorati se vogliamo evitare nuove tragedie», conclude amaro. Ora sul crollo

di via Pagano è aperta una inchiesta, Lia Sava, Francesco Del Bene e Laura Vaccaro, sono i magistrati che dovranno trovare i responsabili di questo «disastro colposo». Eugenia Finocchio piange il suo giorno magro, la mamma e il papà, guarda quei suoi figli senza futuro. Forse non sa nulla del «sacco della città», di quegli anni in cui - come scrive Vincenzo Consolo - «mafia e potere politico, in trionfo, perfetta simbiosi, devastarono, cancellarono la vecchia Palermo e ne costruirono un'altra di volgare, offensiva prepotenza». Ma Eugenia sa che quel palazzo che le ha tolto tutto era stato tirato su con la «sabbia del mare di Mondello».

**ESTRATTI I TRE CADAVERI**  
I corpi di Finocchio e del genero erano affiancati dietro alla porta bloccata dalle macerie

## La Spagna «libera» il boss Greco

### Protesta di Diliberto: «Subito l'estradizione»

**MADRID** Giovannello Greco, uno dei capi della mafia corleonese, arrestato a Ibiza il 4 ottobre 1997 dopo 16 anni di latitanza e condannato a 26 anni di carcere nel maxiprocesso di Cosa Nostra a Palermo, è stato posto in libertà provvisoria dalle autorità spagnole grazie ad un cavillo giuridico, ed avrebbe lasciato già il carcere di Alcalá-Meco, vicino a Madrid, dov'era detenuto. Lo scrive il quotidiano «El Mundo» sostenendo che «questa acrobazia giuridica potrebbe minacciare le relazioni fra il governo spagnolo e quello italiano». Il boss mafioso avrebbe fatto ritorno a Palma di Maiorca, sua località di residenza dal 1981, dove avrebbe l'obbligo di presentarsi ogni 15 giorni al commissariato di polizia. Nel frattempo il Tribunale nazionale, che ha già espresso parere favorevole all'estradizione in Italia, e il Tribunale costituzionale,

al quale la difesa ha fatto ricorso, decideranno sul suo futuro. La difesa sostiene che il processo in Sicilia contro Greco è stato «irregolare» perché avvenuto in assenza dell'imputato, una circostanza non prevista dalla legge spagnola. Finora né le autorità italiane in Spagna né quelle spagnole hanno voluto commentare.

La scarcerazione provvisoria di Greco è avvenuta al primi di marzo. Anche che il governo spagnolo aveva a suo tempo dato parere favorevole all'estradizione. Nonostante il parere favorevole del governo e quello successivo del Tribunale nazionale, il provvedimento è stato bloccato dal ricorso al Tribunale costituzionale presentato dalla difesa di Greco. Sembra che l'incidente sia frutto di diverse interpretazioni della legge spagnola da parte del Tribunale nazionale e del Tribunale

costituzionale, secondo le fonti. Il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto ha espresso stupore e sconcerto per la scarcerazione del boss Giovannello Greco, decisa dal tribunale di Madrid. E ha chiesto alla sua collega spagnola Margarita Mariscal un intervento diretto per consentire che il boss venga estradato.

La presa di posizione di Guardasigilli risale a due settimane fa: Diliberto ha avuto, prima, una telefonata informale con il ministro della Giustizia spagnolo, alla quale ha inviato anche una lettera. Il ministro della Giustizia, si apprende, ha chiesto ufficialmente al governo spagnolo che la scarcerazione, avvenuta dietro il pagamento di una cauzione di 18 milioni, non rallenti la procedura di estradizione del boss Greco. Procedura che, peraltro, sembrerebbe già avviata a conclusione.

A metà marzo  
Aprire la redazione de l'Unità  
a Bruxelles

**International Press Center**  
Boulevard Charlemagne 1/67  
1041 Bruxelles

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Susanna, Carlo e Remo Giuliani piangono il loro padre, il compagno

**ELIO**  
Roma, 13 marzo 1999

Carla Susanna in questo momento triste per la perdita di suo

**PADRE**  
ti siamo vicini con tanto affetto. Paolo Neruzzi-Nadia Presi.  
Roma, 13 marzo 1999

Carla Susanna forse il tuo dolore per la perdita del

**PAPÀ**  
non è condivisibile ma ricorda che continui a non essere sola. Le compagne e i compagni della Fp/Cgil Nazionale.  
Roma, 13 marzo 1999

I compagni della Paghini-Marchesi ricordano con affetto il compagno

**ARISTODEMO MARTINELLI**  
a due anni della prematura scomparsa.  
Milano, 13 marzo 1999

L'Associazione Stampa e l'Ordine Giornalisti di Bologna ricordano

**GRAZIELLA FAVA**  
nel ventesimo anniversario della sua tragica fine, nell'assalto terroristico del 13 marzo 1977. Perché la memoria aiuti a ritrovare la pietà e preservarci dagli orrori anche in assenza di giustizia.  
Bologna, 13 marzo 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465





◆ «L'uscita di Lafontaine favorirà quelle riforme strutturali necessarie all'economia per produrre lavoro»

◆ «L'ex presidente della Spd coltiva l'idea che la ripresa dello sviluppo dipenda solo dalle politiche macroeconomiche»

◆ «Quanto sta accadendo potrà dare concretezza operativa all'agenda già fissata nel Manifesto del Pse»

L'INTERVISTA ■ GIULIANO AMATO

«Ora si può rafforzare il socialismo liberale»

DALL'INVIATO ALDO VARANO

CHIANCIANO TERME Giuliano Amato è venuto a Chianciano, alla conferenza delle Democratiche di sinistra, per parlare alle donne delle donne. Il ministro per le riforme istituzionali è interamente concentrato su questo e tra poco spiegherà alle mille delegate diessine, ricevendo in cambio lunghi e numerosi applausi, il suo sforzo per la rimozione dei «noccioli duri» che devono essere aggrediti per superare gli ostacoli che penalizzano gravemente le donne in una società come quella italiana «dove l'agenda della politica è ancora dettata dagli uomini». Ma è troppo ghiotta l'occasione per non chiedere a Giuliano Amato, che conosce in profondità le vicende del socialismo europeo, le sue valutazioni su cosa significano per l'Europa intera le dimissioni di Oskar Lafontaine dal governo tedesco e dalla presidenza della Spd. «Io sono convinto - dice Amato - che l'uscita di Lafontaine intanto dà alla Germania una certezza di cui aveva bisogno. Chi dirige il governo della Germania, cioè di un paese molto importante, elimina una situazione di oggettiva incertezza che era rimasta a causa di un governo bicefalo. Inoltre - aggiunge - l'uscita di Lafontaine aiuterà la Germania e i paesi europei a incentrare l'attenzione sulle riforme strutturali di cui la Germania e l'economia europea hanno bisogno per produrre posti di lavoro».

ELEMENTO DI CHIAREZZA

«La leadership adesso è più certa. Governo più forte? Lo sarà quando sarà in grado di produrre più lavoro»



espansiva. Ora, in presenza di vincoli strutturali di sistemi economici, la politica macroeconomica non basta mai, sia essa di spesa sia monetaria. Bisogna valutare le strozzature che bloccano l'economia europea. Il che è molto più doloroso, in realtà, di quanto non sia fare politiche macro». Quali sono le strozzature a cui si riferisce? «In genere si tende a identificarle con il mercato del lavoro, una tesi che io considero vera ma molto unilaterale. Sono le strozzature che investono regolazioni monopolistiche di attività, presenza di barriere corporative contro la libertà di lavoro in tanti settori dei servizi. Quindi, non solo politiche fiscali. Direi che sono proprio i riaggiustamenti di economie reali che comportano che ci si scontri con dei nemici. Non si può pretendere di creare lavoro nei servizi, se gli attuali titolari di diritti di esclusiva nei servizi non vengono rimossi. Quindi è lì che bisogna mordere. Forse, il fatto che Lafontaine se ne vada ripropone l'ordine del giorno nella sua difficoltà realtà». Secondo il suo ragionamento il governo tedesco dopo l'uscita di Oskar Lafontaine è diventato più forte? «In un certo senso, sì. È più chiara la leadership. La sua uscita è in ogni caso un elemento di chiarificazione. Se poi il governo si mette sulla strada di fare le cose... Vede, ciascun governo europeo sarà più forte quando avrà lavorato in modo tale che ci sia più occupazione in Europa. Questo è ormai il metro della forza dei governi». Quanto sta accadendo in Germania avrà conseguenze per il nostro paese? «Lafontaine coltivava e coltivava una idea, che c'è a sinistra, e sostiene che la ripresa dello sviluppo dipende soltanto da politiche macroeconomiche che o sono di maggiore spesa - il che oggi nessuno lo dice; neanche lui, per la verità, così esplicitamente - o si riducono a una politica monetaria

«Conseguenze dirette sui nostri equilibri politici, no. Ma siccome in Europa abbiamo politiche economiche che tendono a essere comuni, ci potranno essere conseguenze sul ritmo che viene imposto alle politiche di ristrutturazione delle economie reali. La Germania è un paese leader. Se sceglie la strada non delle sole politiche macroeconomiche ma degli interventi diretti sulle strozzature strutturali dell'economia, questo potrebbe poi allargarsi a macchia d'olio sui paesi come la Francia e l'Italia in particolare, che hanno problemi simili».

Credibilmente cosa bisognerà aspettarsi dopo questa vicenda in Europa?

«Ritengo in sostanza che quello che sta accadendo possa dare una concretezza operativa all'agenda già fissata nel Manifesto del Partito socialista europeo e anche al Patto sull'occupazione. Sono due documenti a un livello tale di genericità da non compromettermi molto sugli strumenti attraverso i quali quegli obiettivi si debbono realizzare. La Germania ora potrà dare un contributo alla esplicitazione degli strumenti che, non va dimenticato, sono strumenti difficili da usare».

La sconfitta di Lafontaine, secondo lei, può quindi aiutare l'Europa ad accelerare la corsa verso un allentamento dei problemi della disoccupazione?

«È quello che penso. Penso esattamente questo. Sono ultracostruttivista, ma non sono il solo, che il grosso dell'occupazione futura debba venire dai servizi. Non perché bisogna abbandonare l'industria che è il perno della ricchezza di un paese. Ma perché l'industria è sempre più destinata a produrre ricchezza più che lavoro. Una ricchezza che deve essere orientata - io credo - non verso i consumi o il trasferimento di capitali, ma verso produzione di lavoro, e deve finanziare attività di servizi che hanno bisogno di essere ampiamente liberalizzate per poter lievitare. Ec-



L'ex ministro delle Finanze Oskar Lafontaine

Schulz/Ap

co, questo è il circolo virtuoso che io vedo. E questo impegna i governi europei a rimuovere gli ostacoli che oggi impediscono la formazione di mercati dei servizi».

Dopo quella che sembra una uscita di scena di Lafontaine si può dire che nel socialismo europeo si modificano gli equilibri e gli orientamenti interni? E in quale direzione?

«Forse ancora no. Certo, la forza della Germania è nelle cose. E il paese più forte del Continente europeo. L'o-

rientamento nell'insieme sembra voler essere quello del liberalsocialismo, anche se con connotazioni diverse tra i paesi: per esempio, più la Gran Bretagna che non la Francia. Ma qui siamo su un terreno dove tra le enunciazioni programmatiche e le politiche reali ci sono di mezzo gli interessi concreti.

Alcuni di quegli interessi saranno a sostegno della ristrutturazione economica, altri saranno contro».

LAFONTAINE E L'ITALIA

D'Alema: scontro di linee Prodi: ci sono due sinistre

ROMA Lafontaine? Un fatto interno tedesco, dicono in molti. Lo dice D'Alema, («un contrasto interno alla Spd, di posizioni politiche e di leadership, ma sono fatti normali della politica»), lo dice anche Amato. Ma un fatto con grandi e ancora poco chiari riflessi per tutta l'Europa. Anche questo lo dicono un po' tutti, con vari gradi di preoccupazione, anche se Romano Prodi va più in là: le liti tra Schroeder e Lafontaine - dice il professore - hanno bloccato per mesi la locomotiva europea e adesso le dimissioni del ministro delle finanze tedesco riaprono la possibilità per un'azione comune in Europa. «È successo qualcosa di nuovo - spiega Prodi - ora si può trovare un'unità di azione contro la disoccupazione».

Il professore è convinto che Lafontaine sia stato un freno in direzione di quest'obiettivo. «Nel socialismo europeo ci sono molte anime - ha spiegato alla trasmissione condotta da Alan Friedman - e ora in Germania ha perso l'anima oltranzista, dottrinarista, di vecchia maniera». Con Lafontaine costretto alle dimissioni, ha vinto «quella empirica, pragmatica, che bada alle cose da fare».

Ovvio che Prodi veda in Blair l'alfiere dell'anima socialista giusta, ossia pragmatica e quando gli si chiede di confermare il giudizio dato su D'Alema (non ha la cultura di Blair) precisa che lui non intendeva dire che l'attuale premier non ha la statura del primo ministro britannico, ma solo che «il percorso che D'Alema deve compiere è lungo perché rispetto a Blair ci sono fondamentali ideologici diversi».

Ma a parte le polemiche a uso interno, il tema che si affaccia è quello di un grande confronto tra le due anime della sinistra europea. Secondo alcuni, vedi il ministro Visco, le distanze tra le linee politiche ed economiche che esprimeranno queste due anime e alcuni governi europei sono state enfatizzate dalla stampa. Perché in realtà c'è sempre stata una sostanziale convergenza sui grandi obiettivi di fondo. Visco, che considera Lafontaine un intellettuale e un politico di grande capa-

rità ed equilibrio, spera che le sue dimissioni non indeboliscano il ruolo della presidenza tedesca in Ecofin. Nel complesso, però, per Visco non c'è dubbio che le dimissioni derivino da problemi interni tedeschi. Diversa la posizione di Bogi (Ds), che considera sì l'addio di Lafontaine un fatto interno tedesco, ma anche il prodotto di un grande dibattito che da tempo anima la sinistra europea. Per Bogi prevale la linea di Schroeder, perché più aperta al nuovo, mentre quella incarnata da Lafontaine «ha il solo effetto di isolare il paese dall'Europa e il partito dal paese». «O la sinistra - dice Bogi - è capace di risolvere i problemi innovando le sue posizioni più tradizionali, o è destinata a perdere il contatto con la realtà».

IL MINISTRO LETTA

«Fatto gravissimo. Se fosse successo in Italia il mondo avrebbe riso. Schröder? Non è all'altezza»

E mentre il responsabile economico di Forza Italia, Marzano, dice che le dimissioni di Lafontaine e le reazioni dei mercati sono un monito alla sinistra europea «perché non esageri», Armando Cossutta si dichiara preoccupato per quanto è avvenuto. «Sono dimissioni che possono avere gravi conseguenze per tutta la sinistra europea». Il suo ritiro - afferma il segretario dei comunisti italiani - mostra la delusione di un uomo che aveva improntato la sua politica «sul sostegno della domanda, sulla redistribuzione delle risorse, sul mantenimento dello stato sociale». Un'impostazione - dice Cossutta - condivisa dal Pdc. Chi è molto duro con il governo tedesco è il ministro per le politiche comunitarie Enrico Letta. «Le dimissioni di un fatto gravissimo, visto che c'è il semestre di presidenza tedesca della Ue e il negoziato sull'agenda 2000. Secondo Letta «se fosse avvenuta una cosa del genere in Italia, tutto il mondo avrebbe riso di noi dicendo "i soliti italiani"». Diciamo la verità: il governo Schroeder non è adeguato ad affrontare i problemi europei».

Prc a congresso citando Oskar «A Bonn come in Italia, scontro fra due anime»

ROMA Un congresso di partito con poca «politica». Anche se tutto sta ad intendersi su quella parola: «politica» appunto. Dice Bertinotti: «Vogliamo che le nostre assise ruotino tutte attorno alla società italiana, vogliamo concentrarci sulla drammatica fase di distacco della politica malata». Così Rifondazione comunista prepara il suo quarto congresso (da giovedì 18 a domenica 21 a Rimini), il primo dopo la scissione, di cui comunque il partito - dal punto di vista organizzativo - non sembra averne minimamente risentito. Poco spazio, allora, alla politica politica, attenzione al progetto di alternativa che nasce dalla società, «qui e ora». Dentro questa seconda categoria - la politica vera, non il teatrino - rientra anche la discussione (rispogliata nel movimento socialista europeo. Si sta parlando dello scontro Schroeder-Lafontaine. Una discussione alla quale la sinistra d'alternativa non vuole restare estranea. Di nuovo Bertinotti: «In Italia lo diciamo noi, in Europa lo sostengono molti altri: è finito il ciclo di Maastricht». E allora lo scontro che passa fra le socialdemocrazie (Blair di qua, Jospin di là) o negli stessi partiti nazionali, qui in viale del Policlino viene letto «come uno

scontro su un punto nevralgico: che fare dopo l'euro?». O si sceglie di dare ancora la priorità alle politiche di bilancio e ci si limita a elargire un altro po' di soldi alle imprese (D'Alema, Blair, Schroeder) oppure si tenta un'altra strada. Quella neokeynesiana, si prova la via dell'intervento pubblico, con l'obiettivo di ridurre la disoccupazione. «È la vicenda Lafontaine ci racconta proprio questo». Di più: «La vicenda è chiarificatrice anche dello scontro che viviamo in Italia ad ottobre. Allora, il rifiuto di Prodi di avviare una fase riformista fu presentato come uno scontro fra una sinistra estremistica e una sinistra di "governo". Il caso tedesco svela questa mistificazione: lo scontro riguarda le linee di politica economica, non altro».

La conferenza stampa di presentazione, in qualche modo insomma «anticipa» come si discuterà al congresso di Rimini. Neanche una parola su Mastella e schieramenti, sarà tutto centrato sui «veri soggetti sociali, sui problemi reali». Il che non vuol dire, ovviamente, che Rifondazione non fa i conti con l'agenda politica italiana, con le sue scadenze. Anzi, per ognuno degli appuntamenti che ci sono di fronte, Rifondazione ha un'idea. Ecco-

le: Quirinale. «Almeno in questa occasione proviamo a rilanciare lo spirito del 21 aprile nella speranza di far riprendere fiato all'idea di un'Italia più accogliente, ben rappresentata dall'immagine di un Presidente più moderno e europeo». Uomo o donna? «Meglio se donna». Bertinotti dovrebbe insistere su Tina Anselmi, insomma. Referendum: «Impegno totale per far vincere i no, disponibili a riaprire il dialogo col centro-sinistra per una riforma che garantisca il pluralismo». Amministrative: «Intese col centro-sinistra, senza i pateracchi con l'Udr». Un congresso però, si sa, non vive solo di tesi. Stavolta poi Rifondazione «alla ricerca di un'identità» ha deciso di puntare molto sui simboli: oltre ai 700 delegati ci saranno così 90 delegazioni straniere, ci saranno i leader di tutti i partiti del centro-sinistra (forse mancherà Cossutta, ma il suo partito manderà una delegazione), del sindacato. E ci sarà anche un nuovo «inno», scritto da Paolo Pietrangeli. Per il resto nessun problema: la tesi di minoranza (Ferrando) raccoglie attorno al 16, 17% (anche se il suo promotore parla di «straordinario successo»). Così domenica pomeriggio Bertinotti sarà riconfermato.

Advertisement for l'Unità magazine subscription. Includes text: 'A.A.A. Abbonate cercasi.', 'Per tutto il mese di marzo, alle lettrici che si abbonano a l'Unità per un anno un mese in più gratis e tre film in regalo.', 'Abbonamento annuo 13 mesi al posto di 12 con scadenza il 30 aprile 2000 6 giorni al prezzo di 460.000 lire'. Features an image of a flower and a small photo of a woman. Includes a 'SCHEDA DI ADESIONE' form with fields for name, address, and payment method.



L'Unità

ANTICIPI DI SERIE A

## Juve-Udinese, il Parma col Bari E la Roma ritrova Carlo Mazzone

**N**egli altri anticipi della serie A, la Juventus in casa dovrà vedersela con la lanciata Udinese. Il portiere Peruzzi è stato recuperato in extremis e il tecnico Carlo Ancelotti sembra aver preferito Birindelli a Mirkovic. Inesistenti per i bianconeri oltre a Del Piero, Esnaider e Ferrara. Nell'Udinese, reduce dalla vittoria contro la Roma, difficile il recupero di Genoux (in caso al suo posto Navas). Rientra dopo la squalifica Calori. Il Parma battuto in campionato dalla Fiorentina (che ritroverà in

finale di Coppa Italia) gioca al Tardini contro il Bari (ore 20,30); a rischio Thuram nella formazione di Malesani; nel Bari squalificato Innocenti e forse Fascetti non c'è la fa a recuperare Neqrouz. Torna Mazzone all'Olimpico contro la Roma (ore 15) e per lui è la millesima partita in panchina: incerti nel suo Bologna oltre a Maini, Paramatti e Tarantino, Fontolan, Andersson e Ingesson squalificato. Kolyanov gioca in attacco vicino a Sognari. Tra i giallorossi (manca Aldair squalificato, Candela e Paulo Sergio infortunati) in dubbio il camerunese Wome. Al suo posto potrebbe giocare Quadrini. Zeman dovrebbe rispolverare Alenichev.



TIRRENO-ADRIATICO

Terza tappa, vittoria di Cipollini

**D**alla paura per la caduta dell'altro ieri alla vittoria. Mario Cipollini riesce sempre ad essere protagonista. Il velocista della Saeco ha vinto con autorevolezza una volta difficile ed affollata mettendo il sigillo sulla terza tappa della 34/ma edizione della Tirreno-Adriatico. Sul traguardo di Luco dei Marsi il lucchese ha centrato la quarta vittoria stagionale e 128/ma in carriera.

## Guariniello indaga sulle Coppe

Zidane «scortato» dai Cc. Ascoltato ancora Deschamps

**TORINO** Cerca di stringere i tempi della sua ormai lunga inchiesta sul doping nel mondo del calcio, iniziata nell'agosto dello scorso anno, il procuratore aggiunto presso la pretura Raffaele Guariniello. Ieri ha fatto arrivare nel suo ufficio il calciante Zinedine Zidane accompagnato dai carabinieri e ha anche inviato i suoi uomini della sezione di polizia giudiziaria in tutta Italia per acquisire nuovi documenti sul fronte dei farmaci e delle designazioni arbitrali. Zidane è arrivato in Pretura in macchina assieme all'addetto stampa della Juventus, Alessio Secco, seguito da una auto «civetta» dei carabinieri.

Resta comunque il fatto che per la prima volta Guariniello, che ha anche ascoltato Didier Deschamps (alla terza con-

cazione), è stato costretto a servirsi dei carabinieri per un testimone. Zidane sembra che già avesse saltato per un equivoco tra la Juventus e la Pretura, un precedente incontro con Guariniello; c'è anche chi dice che lo stesso giocatore non fosse molto disponibile alla vigilia di una partita importante (oggi c'è Juventus-Udinese).

Secondo indiscrezioni sembrerebbe che la convocazione dei due giocatori francesi fosse legata all'incontro di alcuni giorni fa tra Guariniello e un alto dirigente della Uefa su alcune gare di coppa europee. Tuttavia Guariniello avrebbe chiesto a Zidane e Deschamps chiarimenti sull'uso, a scopo terapeutico, di farmaci con sostanze considerate dopanti che non sarebbero stati segnalati nelle loro

cartelle mediche. Altre domande sarebbero state fatte sull'uso della creatina.

Parallelamente ai colloqui - questa settimana sono anche stati ascoltati Sensi, Mondonico, Dal Cin e Collina - Guariniello ha cercato di dare nuovo impulso alle indagini inviando tra i suoi ispettori a Roma, dove sono stati prelevati documenti nel laboratorio dell'Acqua Acetosa e nella sede del Coni. Qui un ispettore ha anche incontrato il presidente Gianni Petrucci. Altro materiale sarebbe stato acquisito nell'ambito del filone riguardante le designazioni arbitrali e nelle sedi di alcune aziende farmaceutiche. Per ora l'indagine fa registrare soltanto i rinvii a giudizio di due produttori lombardi per frode in commercio. Il processo sarà a luglio.

# Inter-Milan, Lucescu si aggrappa al derby

I rossoneri non lo vincono da cinque anni. Ronaldo partirà in panchina?

L'INTERISTA

## Michele (senza Gino) «Finché c'è Djorkaeff»

Una volta quelli del Derby erano i grandi comici del locale milanese in viale Monterosa, da Jannacci a Fo, da Boldi a Teo Teocoli.

Oggi quelli del derby, rigorosamente minuscolo, vanno a San Siro: gli eredi dei professionisti della risata, transitati dallo Zelig, quasi tutti interisti, Gioele Dix, Bertolino, Bebo Storti, Aldo-Giovanni-Giacomo, e pazienza per Bisio e Abatantuono che tifano rossonero. Michele Mozzati (del duo Gino & Michele: Michele è quello alto coi baffi, Gino quello pelato, tanto per intendere) fa parte di questa platea di Vip col vizioso del pallone allo stadio che non si risparmi ogni genere di sfottò come nella più classica tradizione milanese.

«Ricordo qualche anno fa un derby stravolto dall'Inter, mi sembra tre a zero o giù di lì. Ci sembrava perfino di infierire, sotto sotto si sperava che un gol lo facessero anche loro. Non ci fu il tempo. Di fianco a me c'era Teo Teocoli: ad un certo punto si alza, ci dice "fanculo" e se ne va così. Il derby è bello ma anche rischioso: ti fa litigare con gli amici, un po' come in certi giochi con le



Il derby è bello ma anche rischioso, una volta Teocoli mi mandò a quel paese

carte. Per fortuna il giorno dopo si torna alla normalità, come niente fosse». Michele oggi sarà allo stadio a tifare Inter («ho sempre fatto l'abbonamento, ora abbiamo il privilegio di riceverlo in omaggio dal presidente Moratti») però ammette che i

posticipi notturni del campionato hanno cambiato anche le abitudini di molti calcio-dipendenti.

«Capita di trovarsi a casa di qualcuno per vedere la partita in tivù. In genere funziona così: gli interisti da una parte, i milanisti da un'altra. Non vi dico i messaggi sulle segreterie telefoniche, alla fine: me ne ricordo una serie terribile di Diego Abatantuono e di Ugo Conti nel periodo d'oro dei rossoneri, quando loro vincevano tutto e a noi restavano le briciole. Trovarsi allo stadio o in gruppo nel salotto con la tivù è un rito, qualcosa di imperdibile. Anche perché per molti di noi è l'unico modo per riu-

scire a vedersi almeno una volta alla settimana».

«Quest'anno è andata male, ma non chiedetemi se preferisco Simoni o Lucescu perché Moratti è un amico. Diciamo che è andata assai peggio rispetto alle previsioni dell'estate scorsa. Però il tifoso è duro a morire. Ronaldo resta una leggenda vivente, credo anche per i non interisti. Abbiamo giocatori per tutti i gusti: i gladiatori come Simeone o come Zamorano, al quale per via dell'impegno siamo disposti a perdonare tutti i gol sbagliati. Abbiamo giocatori raffinati come Baggio, o Pirlo. Devo dire però che i miei preferiti sono Winter, e soprattutto Djorkaeff. Yuri è un grandissimo, fra l'altro una persona molto intelligente. In ogni caso c'è l'ho fisso nella mia squadra di Fantacalcio».

E qui si apre uno scenario inatteso. «Sì, giochiamo da molti anni al Fantacalcio, è divertente quasi come andare allo stadio. Fra i nerazzuri ho in squadra oltre a Winter e Djorkaeff anche Pirlo, Zanetti e Bergomi. E un campionato a 8: in classifica sono terzo, dietro ai due della Giallappa, Gherarducci e Santin. Certo, c'è anche Gino che è penultimo ma ha avuto molta sfiga: aveva Moriero e non ha giocato quasi mai, con Ventola è partito forte poi gli si è fatto male...». In una parola: oggi chi vince? «Naturalmente l'Inter, il derby è sempre di chi parte sfavorito. Tre a uno per noi».

In scena stasera alle 20,30 (diretta Tele+) il «derby della Madonna». L'Inter di Lucescu recupera Moriero e Sousa, mentre Ronaldo dovrebbe partire dalla panchina, anche se «fino all'ultimo momento tutto è possibile», spiega il tecnico nerazzurro. Il Fenomeno però ritrova la squadra ma perde la nazionale brasiliana: il ct Wanderley Luxemburgo che lo ha convocato per la tournée in Corea del Sud e Giappone. Lucescu vede i rossoneri come una formazione «robusta, pragmatica e concreta, che sa trovare la massima concentrazione». L'Inter, spiega il tecnico, «individualmente è bella da vedere, può fare cose fantastiche». In casa rossonera invece manca solo Albertini, il tecnico Zaccheroni dice che «il derby è una gara difficile, ma batte l'Inter dopo cinque anni è uno degli obiettivi della stagione».



IL MILANISTA

## Gene Gnocchi: «Vi prego, ridatemi Savicevic»

FRANCESCO ZUCCHINI

**ROMA** Oggi il lavoro lo terrà lontano dal derby, ma Gene Gnocchi, «milanista non militante essendo un "saviceviano" orfano del suo Genio» reputa che in fondo, forse, è meglio così: «perché penso che a vincere stavolta sia l'Inter». Lo dice naturalmente, senza le preattiche del tifoso che mette le mani avanti toccando ferro, e neppure con l'ironia del fan polemico con qualcosa o qualcuno. Poca voglia di subire gli sfottò degli interisti in caso di sconfitta? «Figuriamoci. Ormai la gente, quando arriva a San Siro, si sente in dovere di avvertirci che Savicevic non c'è più. Mi sento il montenegrino, escluso dall'avvenimento, in una sorta di immesimazione totale. Quanto mi fa star male questa situazione: non posso più neanche vedere una partita». Il discorso scivola su una piega ovviamente surreale. «Li ho fregati tutti. A casa mia a Fidenza ho messo su la tivù con una parabola speciale, ad personam: riesco a ve-

dere anche gli allenamenti della Stella Rossa e di Dejan».

Pochi fuoriclasse sono restati nel campionato italiano, si lamenta Gene, «mi ritrovavo a Piacenza a guardare Stroppa, oppure in giro dove gioca Zidane, un po' di Totti, pochissimo d'altro. Baggio no, non mi fa impazzire. Da Ronaldo invece oggi sono anche disposto a prendere un gol, da lui accetto tutto, anche che stia con Ronaldinho».

E il Milan, proprio niente da segnalare nel giorno del derby? «Non è una brutta squadra, però non mi fa ancora sognare. La vecchia guardia ha vinto tutto, i nuovi devono ancora dimostrare parecchio. Mi piace Boban, però deve giocare in mezzo, come facevo io nel Guastalla con quattro giocatori al fianco a correre come dannati. Nel derby dei romagnoli, preferi-

Ma li ho fregati, a Fidenza ho messo una parabola per vedere la Stella Rossa



è ancora una chiappettina pallida».

Torniamo al derby vero: perché dovrebbe vincere l'Inter? «Una sensazione, forse perché là davanti ha gente che ha il gol più facile. Ma l'Inter è bella da vedere anche nel contorno della partita: per esempio, oggi, chi sarà a tirare la maglietta in faccia a Lucescu? Noi facciamo scommesse su queste cose, ci giochiamo dei soldi: Lucescu l'hanno preso per fare il bersaglio, più che per allenare. C'era già Simoni, per quello. Il vero dramma del calcio sono gli allenatori-scafisti che sbarcano e ripartono nel giro di due mesi: come Lucescu, che è lo scafista per eccellenza». «Ma io oggi devo lavorare, vedrò qualcosa in tivù. Se vince il Milan sono contento, ma vorrei qualcosa di speciale, il grande giocatore che gioca da 8 o da 4, senza vie di mezzo. Sto parlando ancora di Savicevic? Ma no, sto parlando di me. Domani mattina vado in campo nel campionato Amatori, o faccio due gol o non la sfrego. O da 8 o da 4, appunto».

«È troppo facile...»

La Lazio fa le corna

ALDO QUAGLIERINI

**I**tifosi della Lazio faranno bene a fare gli scongiuri. Non capita spesso di ritrovarsi primi in classifica, con un calendario favorevole e uno spogliatoio zeppo di campioni. Le cose ai biancocelesti vanno talmente bene, che la Snaì ha deciso di non accettare le scommesse su Empoli-Lazio. Motivazione: troppo facile prevederle l'esito.

Tutto è a favore della Lazio: posizione in classifica, vento in poppa, squadra al completo. Al contrario, l'Empoli, naviga in condizioni disperate, può contare su una formazione di rango inferiore agli avversari, è ultima in classifica. Il risultato? Due secco. Seconda la Snaì...

La vita è però molto più variegata e imprevedibile. Lo dimostrano i risultati spesso sconcertanti di squadroni umiliati dalle «provinciali». È il caso di Lecce-Roma (1986), quando i giallorossi, in lotta per lo scudetto, perse (3-2) la partita (e il virtuale titolo) contro i pugliesi già matematicamente retrocessi in B. Così successi al Milan (1973) sconfitti a Verona (5-3). E alla Juventus, battuta 2 a 1 dalla Lucchese (1950): in quell'occasione la Sisal tolse la partita dalla schedina perché «troppo facile»...

La vicenda di oggi è legata a rapporti conflittuali tra Snaì e Coni. «Avevamo chiesto al Coni di poter mettere l'handicap, come succede già per il basket, ma l'ok non è arrivato», ha detto il presidente della Snaì, Ughi, facendo capire che altre squadre potrebbero seguire l'esempio della Lazio e scomparire dalla lista delle scommesse. Sarà pure un caso, ma questo «primato», ai tifosi biancocelesti non piace per niente...

I nostri pronostici		
TOTOCALCIO		
Empoli	- Lazio	2 X
Piacenza	- Cagliari	1 X 2
Salernitana	- Sampdoria	1 X
Venezia	- Fiorentina	2
Vicenza	- Perugia	1
Brescia	- Lecce	1 2 X
Cesena	- Atalanta	X
Lucchese	- Pescara	X
Reggina	- Ravenna	1
Ternana	- Chievo V.	2
Trapani	- Napoli	1 2
Alessandria	- Pro Vercelli	X
Torino	- Messina	1 2
TOTIP		
Prima corsa	1 X	X 2
Seconda corsa	X X	1 2
Terza corsa	1 X	X 2
Quarta corsa	2 1 2	1 X 2
Quinta corsa	1 1	X 2
Sesta corsa	X X 1	1 2 1
Corsa +	3 15	

**ISTITUTI RIUNITI DI MONTEDOMINI E SAN SILVESTRO**  
CENTRO SERVIZI ANZIANI MONTEDOMINI

Il Centro Servizi Anziani Montedomini con sede a Firenze - via Malcontenti n. 6 - tel. 055/23391 - fax 055/2345890, intende esprire una gara a licitazione privata ai sensi dell'art. 73 del R.D. 827/1924 e art. 1 lettera "a" della Legge 14/1973 per l'affidamento del seguente servizio:

**«SERVIZIO PULIZIA E LAVAGGIO STOVIGLIE - REPARTO CUCINA CENTRALE» - per un importo presunto di L. 150.000.000.**

Durata del contratto: 01/05/1999 - 31/12/1999. Gli importi presunti si intendono I.V.A. compresa.

Le Ditte interessate, se non inserite nell'Albo Fornitori dell'Ente, dovranno far pervenire domanda di partecipazione in carta legale entro e non oltre il giorno **29 MARZO 1999**.

Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi all'Unità Operativa Provveditorato Economato tutti i giorni feriali escluso il sabato dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle ore 14.00 alle 15.00.

Distinti saluti

Il Direttore f.f. (Marco Fusco)

**COMUNE DI RUFINA** (PROVINCIA DI FIRENZE)  
Via Piave, 5 - 50068 Rufina - Tel. 055/839651 - Fax 055/8397082

**AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER L'APPALTO DEL SERVIZIO DI CUSTODIA, VIGILANZA SUGLI SCUOLABUS, PULIZIA DEI LOCALI E DISTRIBUZIONE DEI PASTI ALLA SCUOLA MATERNA DEL CAPOLUOGO.**

Il Comune di Rufina indice un'asta pubblica per il giorno **06/05/1999** ore 10 per l'appalto di cui sopra. L'importo a base d'asta è di L. 75.000.000 oltre IVA in ragione di Legge. Modalità di gara: art. 23 lettera b) D.Lvo 157/95. La durata dell'appalto è prevista di anni uno rinnovabili ai sensi dell'art. 44 della L. 724/94. Termine presentazione offerte: il giorno **30/04/1999** ore 12. Il bando integrale di gara è pubblicato sul B.U.R.C. del 10/03/1999 e all'Albo Pretorio Comunale: il capitolato speciale è visionabile presso l'Ufficio P.I.

Il Responsabile dell'Area AA.GG. E.P.I. (Tiziano Lepri)

---

**LIBERI DALL'AMIANTO**

LUNEDÌ 15 MARZO ORE 17.30 - TARANTO  
AULA I.T.I.S. PACINOTTI

Interventi: Sen. **Antonio Pizzinato**  
Luciano Mineo - Consigliere regionale  
Conclude: Sen. **Giovanni Battafarano**

Introduce: **Nello De Gregorio** - federazione provinciale

BILANCI E MODIFICHE ALLA L. 27/03/92 N. 257

FEDERAZIONE PROVINCIALE TARANTO

**GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA**  
ASSESSORATO INDUSTRIA E ARTIGIANATO

**AVVISO PER ESTRATTO**

Sul B.U.R.C. n. 13 dell'8 marzo 1999 sono pubblicati il bando di gara ed il disciplinare tecnico per l'affidamento dei servizi di istruttoria e di valutazione delle domande presentate dalle PMI della Campania a seguito del bando PIC-PMI di cui al B.U.R.C. n. 30/1998. Il bando è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 5 marzo 1999. Il termine della presentazione delle domande con offerta scade il 52° giorno da tale data. Per informazioni chiamare il telefono 0817966843 oppure 0817966850.

---

**abbonatevi a**  
**l'Unità**



# L'Unità Metropolis

13 MARZO 1999



MICROCLIMI

## San Jackpot, esci per noi

ENZO COSTA

Ho letto che il prete della chiesa di San Michele Arcangelo di Montesilvano ha esortato i fedeli alla carità autoreferenziale, cioè a versare un obolo per contribuire ad un sistema per il superenalotto. L'omelia cabalistica era ovviamente a fin di bene: l'eventuale vincita finanzierebbe il restauro della chiesa e la realizzazione di campi sportivi. Ma ha anche il pregio di unificare due icone vincenti del miraggio globale: il sacerdote mediatico e il lottista fanatico, meglio se in collettivo. Qualora l'estrazione fosse fortunata assisteremo all'apoteosi catodica: dirette a mitraglia di tutti i tiggì dalla piazza del paese con ammessa edizione speciale di "Furore" per festeggiare il 6 miracoloso, canta il parroco, e Alessandro Greco - gaio e commosso - versa lacrime. Magari di sangue. A seguire, i commenti di don Mazzi (favorevole) e cardinale Tonini (contrario).

LE CENTO CITTÀ

■ Bossi e la Lega, dopo mesi di evanescenza politica e mediatica, hanno di nuovo alzato il loro gazebo, muovendo sentimenti di elettore simpatizzanti, di sindaci e sindache (la signora Calvoa Alessandria in prima fila) e persino di vescovi (Maggiolini a Como), riscoprendo l'immigrazione, vecchio cavallo di battaglia spronato però un tempo, quasi una ventina d'anni fa, contro Roma nella vecchia diatriba centro e periferia, nord-sud, questa volta richiamato in servizio per rappresentare la «questione nazionale». Bossi e la Lega offrono preziosi materiali sociologici. Testimoniano una tendenza: come può modificarsi il gusto degli italiani, in vario modo sollecitati. Gusto che è stato finora ricettivo, aperto, quasi quasi altruista, come racconta Ivo Diamanti in una ricerca (condotta intervistando mille duecento persone tra il 18 e il 23 gennaio di quest'anno) per la rivista Limes e per il Laboratorio di studi politici e sociali dell'Università di Urbino (La Polis), apparsa in parte sulla stessa rivista, in parte in modo complementare sul Sole 24 ore.



L'inchiesta

## Solo mani e fantasia L'America riposa sui divani del Sud

Nelle terre tra Bari e Matera dove trent'anni fa è nato dal nulla il distretto industriale del mobile imbottito (oltre 3000 miliardi di fatturato). Unici ingredienti: le mani e la fantasia. La conquista del mercato americano negli anni Ottanta. Tempi di lavoro dettati dal computer.

PUGLIESE

ALLE PAGINE 2-3

Giro d'Italia

## In Europa col rischio di rimanere in fondo al gruppo

Di chilometri in bicicletta Felice Gimondi ne ha percorsi tanti. E ha vinto anche molto: Giro d'Italia, Tour de France e Mondiale. Ora è un uomo d'affari e giudica i ritardi storici del Belpaese: «Ora che siamo arrivati in Europa, c'è il rischio di rimanere in fondo al gruppo».

CECCARELLI

A PAGINA 4

Lavoro

## A Milano rivoluzione al collocamento

Entro giugno verranno definitivamente assegnati agli enti locali le deleghe in materia di collocamento. Alcuni enti si sono già messi in moto. La Provincia di Milano ha iniziato addirittura tre anni fa ed ora può vantare una rete di 120 comuni e 2100 aziende in rete.

RIZZI

A PAGINA 5

Ambiente

## Sotto Genova la rabbia nascosta dell'acqua dolce

Genova città delle alluvioni. Genova città più piovosa d'Italia. E l'acqua a torrenti si abbatte su un territorio devastato negli anni Sessanta da una cementificazione selvaggia, che ha coperto e ingabbiato decine e decine di torrenti. I piani per pulire i "rivi" e risanare i quartieri a rischio.

FERRARI

A PAGINA 7

## MANOLITO Y SU TRABUCO



VERA CUBA NO.3  
IN EDICOLA IL CD  
DI SALSA PU  
L'occasione colta

ORESTE PIVETTA

MILANO Il saggio di Ivo Diamanti si presenta su Limes con un titolo rassicurante: «Il vantaggio di essere italiani». Il sommario spiega, tra qualche sorpresa: malgrado le paure di essere travolti dalle ondate migratorie, gli italiani mostrano un atteggiamento aperto sul concetto di cittadinanza. E si chiede: «E se la nostra identità è debole fosse una risorsa?».

Professor Diamanti, cominciamo dalla stessa domanda che apre il suo saggio su Limes: a quali condizioni siamo disposti a concedere la cittadinanza italiana agli immigrati?

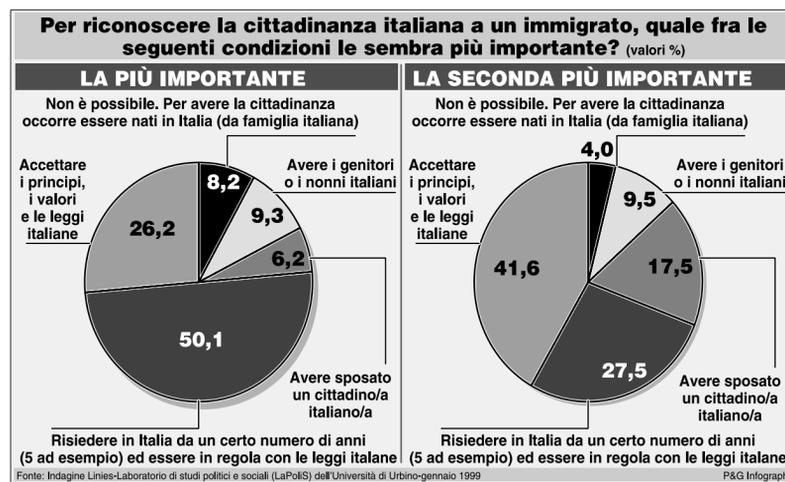
«Il senso delle risposte offre un quadro non scontato. Ci saremmo attesi un atteggiamento chiuso, selettivo, di rifiuto, anche perché di fronte alla complessità del fenomeno immigratorio s'è ridotto tutto a uno schema, a un pregiudizio. Un esempio: quell'uso indiscriminato della definizione "extracomunitario", che assimila nordafricani e asiatici in una categoria inaccettabile. Mentre non ci sogneremmo mai di chiamare così un americano o uno svizzero. Mentre la stessa nostra percezione dell'immigrato è molto varia, come dimostra la ricerca di Luigi Ceccarini, ancora su Limes, dove si legge ad esempio che un americano ci è molto più simpatico di un cinese e un cinese di un marocchino. Ultimi nella classifica dei "simpatici" sono ovviamente gli albanesi. Finora ci si è rivolti al tema della cittadinanza con timidezza, temendo di evocare tensioni e conflitti, della stessa specie di quelli che si conoscono in Germania o in Francia. La sorpresa che ci regala la nostra inchiesta sta nella laicità degli italiani che non legano la cittadinanza a caratteri etnici, nascita, sangue, famiglia, ma a condizioni civili di residenza, stabilità, condivisione di valori civici e di leggi. E questo accade non perché coltiviamo un'idea forte dello stato o della nazione, ma in verità proprio perché viviamo con lo stato un rapporto debole, che risulta quindi permeabile...»

**Sembra un paradosso. Ciò che ci è apparso sempre un difetto, diventa una virtù. Una virtù che si misura con qualche cosa di nuovo, inaspettatamente nuovo: il nostro paese, qualunque sia, ormai vive tra la dimensione culturale delle piccole patrie e il richiamo al mondo intero...**

«Per questo si parla di una identità composita e flessibile, che funziona da cornice per le molteplici identità locali espresse dagli italiani, identità urbane, regionali, macroregionali. L'Italia resta il cemento e il collante delle altre identità territoriali. Proprio il rapporto debole con l'identità nazionale spiega perché, nonostante le paure e le inquietudini sollevate da un fenomeno come l'immigrazione e l'incertezza generata dalla globalizzazione, tanto diffusa e condivisa sia

# Immigrati? Gli italiani li preferiscono «con la cittadinanza»

Ivo Diamanti: malgrado la paura, atteggiamento sempre aperto... perché è debole la nostra identità



l'idea di una cittadinanza in cambio del rispetto delle regole. È la stessa pluralizzazione dell'identità territoriale a favorire questo atteggiamento, e la debolezza di ogni fondamento etico e incentivato.

**Allo stesso modo la ricerca mette in evidenza la disponibilità degli italiani a concedere il diritto di voto a chi ovviamente rispetta quelle regole...**

«Sette italiani su dieci sono d'accordo. Per le amministrative si arriva addirittura all'80 per cento».

**Ma questa disponibilità si accompagna all'insistenza dell'equazione immigrazione uguale criminalità.**

«Un'associazione impropria tra immigrazione e criminalità. Il nostro paese si divide tra chi l'accetta e riassume un fenomeno nell'altro, l'immigrazione nella illegalità, e chi in modo altrettanto colpevole nega tutto, chiudendo la strada a una riflessione seria. Attenzione: far finta di niente aiuta altri a costruire poi lo stereotipo dell'immigrato-criminale e esclu-

con noi, come molti stranieri raggiungono il nostro paese. Il pericolo in questo contesto sta nella tentazione di trasferire nella figura dello straniero la somma delle nostre ansie e dei nostri dubbi. Un classico».

**A questo proposito la vostra ricerca rivela una tendenza: l'immigrazione non genera una guerra tra poveri, piuttosto muove il ricco contro il povero...**

«L'immigrazione genera paura nelle zone dove più rapido e clamoroso è stato lo sviluppo e dove la concentrazione urbana è più intensa, nel Nordest piuttosto che nelle metropoli del Nordovest. Nel Nord, negli ultimi sei mesi, la quota di coloro che vedono nell'immigrazione un pericolo è salita del dieci per cento. Non sono i poveri che temono altri poveri. Sono gli arricchiti che avvertono una minaccia alla stabilità e l'identificano nell'immigrato».

**Anche se la minaccia nasce altrove, ad esempio in una economia mondiale imprevedibile e sempre oscillante tra grandi successi e improvvise cadute...**

«L'allarme immigrazione sta crescendo a vista d'occhio. I fatti di Milano, l'eco politico, i riflessi giornalistici hanno inasprito le sensibilità. Con una conseguenza: che sia la paura a farci scoprire una identità nazionale che per conto nostro non conosciamo e che ci induca a un passo indietro rispetto alla cultura di una cittadinanza aperta».

**E a questo punto torna alla ribalta la Lega...**

«Sì, perché la Lega sa interpretare questo allarme, se ne fa imprenditore politico, diventa imprenditore politico di un problema che si chiama immigrazione, ne rivendica una titolarità che le viene peraltro riconosciuta. Attenzione: l'interesse nei confronti di questo problema è molto forte tra gli elettori della Lega, è basso tra gli elettori di An, non manca tra chi vota Ds oppure per i popolari. Di immigrazione la Lega aveva già parlato, ma nel quadro di una polemica tra periferie e centro. Adesso attorno alla questione immigrazione la Lega si riorienta e guadagna consensi, come mi confermano alcuni indicatori...».

**Anche se proprio l'iniziativa referendaria ridisegna una Lega meno locale padana e invece nazionale...**

«La colloca nello schieramento di una destra europea etnonazionalista, etnofederalista, antieuropea, con i liberaldemocratici austriaci di Haider, con il Front National di Bruno Megret. Anche se Bossi adotta sempre un repertorio di azione flessibile: si riserva l'opportunità di cambiare...».

**Però alcune strade sembrano intanto precluse.**

«Intanto il cosiddetto indipendentismo di un tempo è diventato anacronistico. La secessione dove può condurre? Lontano da Roma o lontano da Maastricht. I nemici degli stati nazionali sono ormai gli stessi stati nazionali. La Lega ha sempre lavorato come imprenditore della crisi, alimentandosi delle inquietudini dettate dalle trasformazioni sociali, attingendole, mai cancellandole. La Lega infine si è trovata a misurarsi con altri imprenditori politici, abili a muoversi lungo territori che prima attraversava in condizioni di monopolio. Ad esempio proprio l'indipendentismo: la Lega, grazie anche al regalo dei giudici di Verona, torna ad alzare la bandiera del venetismo. Ma la Lega di Bossi non ha mai avuto paura a usare argomenti che altri ritenevano impropri: una volta il federalismo di fronte alla realtà dello stato nazionale, adesso l'immigrazione di fronte alla quale la cultura di sinistra è timida e reticente per tema di razzismo, tanto è vero che persino An se ne tiene ben lontana. Per Bossi è un campo libero dunque, sul quale si può sperimentare la reattività e la sensibilità della società. Dopo mesi di stanchezza riscopri il gazebo e il movimento, che sono vitali per la sua organizzazione. La Lega è vissuta allestendo referendum finti, marce sul Po, secessioni di fantasia...».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 13 MARZO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 56  
SPEZIE IN ABBON. POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## La Germania in mano a Schröder

Il cancelliere nomina il successore di Lafontaine e conquista la presidenza della Spd: «Si va avanti»  
**La Borsa di Francoforte esulta. Gli industriali all'attacco: ora il governo cambia politica economica**

### GLI ERRORI DELL'EX MINISTRO

PIER CARLO PADOAN

In pochi mesi di attività il ministro Lafontaine aveva avanzato una serie di proposte di politica economica: la adozione di «zone obiettivo» dei tassi di cambio tra euro, yen e dollaro, la adozione di un regime di armonizzazione fiscale dei paesi dell'Unione europea, la centralizzazione, sempre per i paesi dell'Unione, della contrattazione salariale, per non parlare delle continue richieste alla Banca centrale europea di una politica monetaria più vicina al «modello americano» cioè più attenta ai problemi di crescita e occupazione. Agli occhi di molti il modello proposto da Lafontaine rappresentava la via, neokeynesiana, che la sinistra europea avrebbe dovuto seguire per governare l'Europa del nuovo millennio. Le cose andrebbero viste diversamente. L'obiettivo di fondo della politica economica propugnata dal ministro delle Finanze era un altro, sostenere e difendere nell'Europa dell'euro, il modello economico della Germania così come questo si era sviluppato nel dopoguerra. Per rendersene conto basta riflettere sul fatto che, tra tutte le economie dell'Unione, quella tedesca è sempre stata quella maggiormente dipendente dalle esportazioni per il sostegno della crescita e dell'occupazione, ed è questo modello che viene ad essere minacciato dall'introduzione della moneta unica e dalla crescente integrazione finanziaria. Si capisce così che una politica di controllo del cambio dell'euro nei confronti delle altre valute avrebbe potuto evitare

SEGUE A PAGINA 2

### MA LA SINISTRA NON S'ARRENDIA

GIUSEPPE CALDAROLA

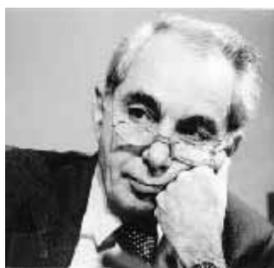
Dobbiamo già dimenticare Lafontaine? L'uscita di scena dell'impetuoso leader della Spd segna la sconfitta di un tradizionale approccio della sinistra al tema del governo dell'economia. Era già successo, come alcuni commentatori hanno ricordato, a Mitterrand quando qualche tempo dopo l'ascesa al potere licenziò il primo ministro Mauroy e imboccò una strada che lo allontanò dalle ricette keynesiane. La crisi tedesca in cui agiscono anche fattori esclusivamente interni al quadro politico di Berlino oltre che gli effetti dello scontro fra due leadership, quella di Schröder e quella di Lafontaine, dimostrano incompatibili - può aprire, tuttavia, una stagione importante nel dibattito all'interno della sinistra europea. Sono necessarie alcune avvertenze. La prima, singolarmente, è venuta da un economista non di sinistra, il prof. Paolo Savona, che ha messo in guardia dalla tentazione di descrivere l'ex presidente della Spd, forse ormai destinato al ritiro dagli incarichi pubblici anche europei, come un «untore». I problemi posti dalla sua breve permanenza nel governo rosso-verde tedesco sono oggettivi e vanno al di là delle sue ricette. La seconda avvertenza riguarda, per amore di verità, la stessa descrizione della biografia di Lafontaine il cui curriculum solo per pigrizia intellettuale si può raccontare come quello di un incallito «conservatore». Lafontaine ha iniziato la sua ascesa al vertice della socialdemocrazia tedesca animando una corrente revisionista di sinistra che ha

SEGUE A PAGINA 4

**BRUXELLES** La Germania ha un nuovo ministro delle Finanze, Hans Eichel, governatore dell'Assia: lo ha nominato il capo del governo dopo le dimissioni di Lafontaine. Oskar «il rosso» è stato anche sostituito alla guida dell'Spd: il suo posto l'ha preso il «nemico», Schröder, che ora oltre allo scettro del governo ha anche nelle sue mani il partito che - assicura - «non è in crisi». Continua, intanto, l'esultazione del mondo economico-finanziario tedesco, ma non solo: il capo della Banca europea, infatti, si congratula con la Germania e si schermisce con un «non ho sentimenti». Anche sul fronte interno la Borsa risponde con esuberanza e sembra gradire il cambio. E gli industriali rilanciano l'offensiva sulla riforma fiscale e vanno all'attacco contro il programma «rosso-verde» e le misure ecologiche sostenute da Lafontaine. Una cosa, comunque, sembra certa: il nuovo ministro delle Finanze non giocherà il ruolo di cancelliere-ombra» attribuito fino a ieri al predecessore.

**LIGUORI MARSILLI SERGI SOLDINI**  
ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

### LE INTERVISTE



◆ **Giuliano Amato**  
«Finisce una contraddizione ora si pensi al lavoro»

VARANO

A PAGINA 6



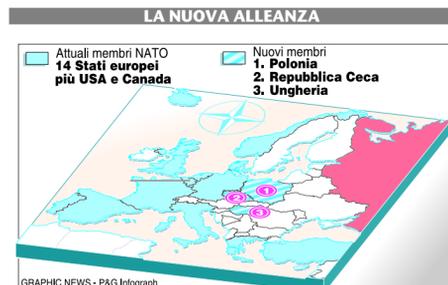
◆ **Gian Enrico Rusconi**  
Non è un caso tedesco riguarda tutta l'Europa

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 5

## Cermis, l'aereo Usa camuffato per volare?

Il velivolo della strage non sarebbe stato autorizzato a esercitarsi sulla valle



### La Nato si allarga fino alla Russia Dentro Varsavia, Budapest e Praga

A PAGINA 13

CIARNELLI

**ROMA** L'aereo Usa, «EA-6B Prowler», che ha provocato la tragedia del Cermis, non era tra quelli autorizzati al volo di addestramento a bassa quota sul territorio italiano. E a questa circostanza starebbe interessandosi la Procura militare di Bari mentre quella di Padova esclude che siano stati aperti fascicoli contro il personale militare italiano che doveva «controllare» il volo del bombardiere. Nel '97, proprio l'Aeronautica italiana aveva limitato i voli a bassa quota sul territorio italiano «solo ai velivoli del 31° Stormo Usa» di Aviano (gli F-16) proibendoli ai velivoli «in transito», come quello che troncò la funivia. Per garantirsi l'ok, gli americani avrebbero inserito il piano di volo del bombardiere tra quelli degli F16. Il presidente della commissione Difesa, Spini: non cambiano le colpe.

A PAGINA 13

BADUEL DONATI

### IL CASO

#### Ferrovie in rivolta Sciopero senza Cgil

**ROMA** Sciopero, ma con spaccatura tra i sindacati confederali, nelle Fs: ferrovieri di Cisl e Uil annunciano che si fermeranno il 26 marzo insieme agli autonomi Cisl e Confasal, ma i lavoratori della Cgil non aderiscono. Per i promotori è deludente l'azione del governo e inaccettabile il comportamento dell'azienda nell'ambito delle trattative sul piano 1999-2003. Dalle parole e dai fatti delle Fs, secondo i promotori dello sciopero «emerge con chiarezza solo un generale ridimensionamento».

A PAGINA 14

BIONDI

SEGUE A PAGINA 2

## Traffico di neonati, choc in Basilicata

Arrestati un uomo e una donna che rimaneva incinta per vendere i figli

**CHE TEMPO FA**  
di MICHELE SERRA

### Salvate il «rosa»

Il genere «rosa» allignava, fino a pochi anni fa, su poche e benemerite riviste, che hanno avuto il loro bravo ruolo nell'alfabetizzazione della gente semplice. Adesso ci sono interi pezzi di palinsesto Rai e Mediaset sguinzagliati al seguito di Romina e Al Bano, e anche i quotidiani più seri hanno i loro specialisti in accoppiamenti. La differenza è questa: che mentre i rotocalchi rosa di una volta erano scritti (e letti) come fossero fiction, insomma come uno spassoso cumulo di balle, e la loro autorevolezza era proverbialmente uguale a zero, oggi l'informazione «seria», per non smentire la sua propria serietà, tratta l'argomento con lo stesso sussiego con il quale il Wall Street Journal si occupa di finanza. Ciò che era confinato (proprio come il porno) in una ammiccante nicchia dell'edicola, oggi deborda da ogni testata, ed è un doppio dolo: contro il pubblico non pettegolo, che si sente disgustato, e contro il linguaggio beatamente stupido e pettegolo del «rosa», che nei contesti suoi fa la figura di una simpatica serva costretta dai padroni ad esibirsi in salotto, travestita da intrattenitrice elegante. E non può nemmeno dire «rifarsi le tette», ma «rimodellare il seno», che a pensarci bene è molto più volgare.

A PAGINA 12

CIPRIANI

### LUTTO È morto Menuhin il violino del secolo



PETAZZI TEDESCHI

A PAGINA 18

## I miei amori, da Dorian Gray a Travolta

Le passioni cinematografiche di un regista «impegnato»

GIANNI AMELIO

Quando un regista ha carta bianca come spettatore torna inevitabilmente indietro, a quando non sapeva ancora come è costruito il giocattolo. Dopo un certo periodo, soprattutto facendo il mio mestiere, non è più possibile recuperare quell'innocenza e quello stupore con cui è bello avvicinarsi al grande schermo. Ci sarebbe allora la tentazione di usare la «carta bianca» come un omaggio ai miei modelli, ma credo che molti amori siano talmente forti e, per questo, così segreti, da trapelare nei film che si fanno solo come dei lapsus, non come influenze coscienti. Se qualcuno cita De Sica e Rossellini per miei riferimenti palesi, io, senza negarli, tendo

SEGUE A PAGINA 21



**L'Espresso**  
PRESENTA  
**CINEMA AMERICA**  
**RUSTY  
IL SELVAGGIO**  
DI FRANCIS FORD COPPOLA.

L'ESPRESSO  
+ LA VIDEOCASSETTA  
IN EDICOLA  
A SOLE  
**14.900**  
LIRE.



## La spazzatura nucleare che viene dallo spazio

Sulle Ande i resti della Mars 96, una sonda che non riuscì mai a decollare

ANTONIO LO CAMPO

Sulle Ande, al confine tra Cile e Bolivia, si trovano ormai da più di due anni i resti nucleari di quella che fu una delle missioni interplanetarie più attese dalla comunità scientifica internazionale, quella della Mars 96, che fallì per colpa di un inconveniente al razzo vettore. Era stata la terza missione russa consecutiva diretta a Marte che falliva, ed era la diciottesima, comprese quelle della Nasa, a fallire su 26 sonde lanciate in trent'anni, quasi come se vi fosse una strana maledizione di missioni dirette al pianeta rosso.

Il settimanale «New Scientist» ripor-

ta informazioni di analisti spaziali sul destino del pericoloso contenuto radioattivo ricaduto a terra assieme alla strumentazione scientifica. Fonti ufficiali fecero sapere che la sonda era precipitata vicino all'Isola di Pasqua, ma pare ormai accertato che i resti si trovano in una zona per fortuna disabitata delle Ande, assieme al contenuto di plutonio 238 che doveva alimentare quattro batterie termoelettriche.

La Mars 96, pesante sette tonnellate e divisa in tre sezioni, due delle quali destinate a collocare strumenti sulla superficie marziana, era partita il 16 novembre 1996 dal poligono di Bajkonur in cima ad un vettore «Proton», con un quarto stadio modificato appo-

sitamente per «spararla» verso Marte. Era carica di apparati scientifici realizzati da varie nazioni, la maggior parte dei quali francesi (a bordo c'era anche un esperimento dell'Università di Padova, e la parte scientifica vedeva anche la partecipazione delle Università di Lecce e Catania e dell'Osservatorio di Capodimonte). Il terzo stadio del «Proton» accusò un problema di accensione del motore e Mars 96 non entrò nemmeno in orbita. «Ciò che è singolare - scrive il «New Scientist» - è che sia dalla Russia che dagli Stati Uniti, che collaborano anche per questo tipo di missioni spaziali, non sia stata inviata una spedizione sul posto per recuperare il pericoloso materiale».

«Un intervento - sottolinea ancora il settimanale - è sempre attento ai problemi ecologici - è fondamentale, perché se questo materiale venisse recuperato, rappresenterebbe una minaccia per la comunità internazionale».

Il plutonio si trova in uno speciale contenitore capace di resistere alla disintegrazione, realizzato appositamente per proteggerlo in caso di incidenti: bruciando attraverso i bassi strati atmosferici, rappresenterebbe infatti un pericolo irrimediabile ricadendo a Terra.

La traiettoria seguita dai lanci di Bajkonur per l'inserimento in orbita di navicelle spaziali, e la stessa inclinazione orbitale di veicoli e stazioni or-

bitanti russe, passano proprio sopra le Ande cileni: negli anni Ottanta il laboratorio Saljut 7 cadde sempre in una zona delle Ande: non si seppe nulla di danni né alle cose né alle persone.

Anche il plutonio 238 che doveva alimentare gli strumenti del modulo lunare della celebre missione Apollo 13, ricadde a Terra: dovevano restare sulla Luna, ma quando esplose il modulo di servizio dell'Apollo, gli astronauti usarono il modulo lunare quale scialuppa di salvataggio per tornare a Terra vivi, e lo sganciarono in prossimità del nostro pianeta. Il Lem cadde poi sulla Terra e il suo contenuto radioattivo giace da 25 anni sui fondali del Pacifico. Almeno così si dice.

A UDINE

Omaggio a Guareschi con dibattiti, film e testimonianze

■ Un omaggio a Guareschi scrittore, ma anche un omaggio a Pepone e Don Camillo, nati dalla sua penna. È quello che la città di Codroipo (Udine) dedica da oggi all'autore di «Mondo piccolo» con «Giovanni Guareschi: la coerenza della libertà». Il percorso monografico (in scena a Villa Manin di Passariano) prevede tre incontri: oggi, con i figli dello scrittore e il critico Giovanni Lugaresi; il 20 marzo per una tavola rotonda sulla vita dello scrittore con Paolo Guisano e alcuni compagni di prigionia di Guareschi; il 27 marzo, per una serata di musiche.

SIEGMUND GINZBERG

Cosa direbbe delle nostre abitudini sessuali uno studioso della fine del quarto millennio, o un antico romano proiettato nel futuro, se a documentarle fossero rimasti solo i resti di alcune edicole, i manifesti pubblicitari, una pila bruciata di giornali e settimanali, qualcuna delle videocassette che in genere li accompagnano? Forse si scervellerebbe a cercare una spiegazione del perché a pubblicizzare qualsiasi cosa, dai reggini alle automobili, ci debbano essere donne discinte; gli verrebbe forse il dubbio che le nostre città non fossero che immani postriboli, gli risulterebbe inspiegabile che altri documenti della stessa epoca così licenziosa siano ispirati alla sessuofobia spinta e facciano riferimento ad un bizzarro processo a luci rosse all'uomo più potente di quei tempi. Ebbene, un analogo rompicapo ce lo offrono i muri di Pompei, sepolta dalla cenere del Vesuvio 1920 anni fa.

Clinton, a prima vista, li non avrebbe avuto i problemi che ha avuto. Anzi, chissà, difendersi dicendo bugie, schermarsi

SESSO E POLITICA

La virilità non era soltanto un'apprizzata qualità erotica ma anche una virtù sociale

«La virilità non era soltanto un fatto sessuale: era una virtù politica», spiega Eva Cantarella, in «Pompei: i volti dell'amore», l'ultimo libro profusamente illustrato (Mondadori, 1998) sulla più straordinaria e ricca collezione di immagini e pitture erotiche, graffiti e oggetti sul sesso che ci è stata tramandata dall'antichità romana.

Sfogliare e guardare per credere. Tenendo però presente che le apparenze possono ingannare. A quanto pare, agli antichi romani non importava come, quando, dove, con chi, se con la legittima consorte o

## Il «Sexgate» rivisto dai vicoli di Pompei

In un libro pitture, graffiti e oggetti erotici per capire la sessualità degli antichi romani

con un partner occasionale, se per libera scelta o a pagamento, perfino se con qualcuno consenziente o meno, e neanche se con qualcuno dello stesso sesso o di un altro sesso, ma il sottomettere o l'essere sottomessi. Onorevole era esercitare una sessualità attiva, disonorevole subirla passivamente.

«Sessualità di stupro», l'ha definita Paul Veyne. A questa stregua, Bill avrebbe dovuto vergognarsi solo se di Monica si fosse innamorato, o, al limite, solo se avesse mostrato la debolezza di volerle rendere alla pari il piacere. Secondo questa interpretazione, quando leggiamo scalfito su un muro: «Votate per Isidoro alla carica di edile, la lecca in modo strepitoso (optime cunilinct)», sarebbe una pugnalata sardonica al candidato, non un complimento.

Altrettanti rebus, anche se stupefacentemente esplicite, «hard core» diremmo, pongono le immagini. Dominano questo volume della Cantarella le riproduzioni dalla scoperta più recente (fu terminata nel 1988) e forse la più affascinante in questo campo, le pitture erotiche sulla parete dello spogliatoio delle Terme suburbane. Ne sono sopravvissute otto, ciascuna dedicata ad un particolare «gioco», e tra questi

l'unica rappresentazione antica di un cumilingus. Illustrazione dei «numeri» offerti alla clientela, come nel Lupanare, verrebbe da pensare. E invece no. L'ipotesi dell'archeologa che li ha scoperti, Luciana Jacobelli, che ha collaborato a questo volume e che all'argomento aveva già dedicato un'approfondita monografia, pubblicata dall'Erma di Bretschneider nel 1995, è che si tratti piuttosto di una decorazione gioiosa, senza un legame specifico col luogo, più vicina ai poster con le «pinup», che a un catalogo di bordello.

A riprova che comunque abitudini, percezioni e gusti cambiano anche all'interno di una stessa epoca, c'è il fatto che aveva dovuto liberare i dipinti da uno strato di calce censoria, applicata probabilmente poco tempo prima dell'eruzione. Già si alternavano bruschi «stop and go» in fatto di morale.

Un capitolo a sé, non meno appassionante, nel gran puzzle dell'eros pompeiano sono i

graffiti. Colti e scurrili, di graffiante salacità e sottile ironia o di pura volgarità e idiozia oscena, sembrano dare il più forte filo di continuità tra passato e presente, quasi dirci che non c'è poi tanto di nuovo sotto il sole. A Pompei ne sono sopravvissuti più che in qualsiasi altre pareti. Luca Canali e Guglielmo Cavallo ce ne forniscono un'avvincente antologia nei «Graffiti latini: Scrivere sui muri di Roma antica», pubblicata nella Bur (dopo che Antonio Varone li aveva analizzati nel suo «Erotica pompeiana: Iscrizioni d'amore sui muri di Pompei», pubblicata nel 1994 dall'Erma di Bretschneider). Con grafia incerta, spesso monchi per le sbrecciature, parlano di sesso, politica e sport. Come i graffiti dei giorni nostri. Solo, con molto più senso dell'hu-

AFFRESCHI E INCISIONI Gli archeologi ritengono che le pitture di Pompei non fossero «insegne pubblicitarie»



In alto due esempi di arte erotica ritrovati sotto le ceneri. Sopra, una via di Pompei

### Le scritte d'amore sui muri di Pompei

■ Ecco una piccola scelta delle numerose frasi graffiate quasi duemila anni fa sui muri di Pompei e «antologizzate» da Luca Canali e Guglielmo Cavallo nel libro «Graffiti latini: scrivere sui muri di Roma antica».

«Rimproverare gli amanti è come legare l'aria/ e impedire che sempre corrano le acque di fonte» (Vico dei Soprastanti)

«Salute a chi ama, morte a chi non sa amare/ doppia morte a chi vieta di amare» (Casa di Cecilio Secondo)

«Gli amanti come le api vivono nel miele», e, tracciato da una mano diversa: «Magari!» (parete di una casa della regio I)

«Salute a te Eulalo/ e a tua moglie Vera/ fottila bene» (Casa di Arianna in Via della Fortuna)

«Questo non è luogo per oziosi. Vattene/ perdigiorno» (Vico del Lupanare)

# l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

## ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

## ...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

## ...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

Mercati imprese

Bernabè convince (a metà) la Borsa

La Consob sull'«Opa strisciante»: decida un giudice ordinario

MILANO Una strategia focalizzata sulla telefonia mobile, «che ha bassi costi e margini elevati». L'integrazione con Tim, che comporta per il gruppo un miglioramento complessivo traducibile in 1.250 miliardi di lire l'anno. E, soprattutto, un piano industriale e finanziario che mira «a creare valore aggiunto per gli azionisti». Con questi tre «grimaldelli» Franco Bernabè, amministratore delegato Telecom Italia, ha presentato ieri agli investitori il suo piano di contrattacco all'Opa stile lanciata da Olivetti. Una breve «conference call», tenuta a mercati finanziari aperti (tra le 15 e le 16). Solo un primo contatto con gli investitori internazionali, a cui seguiranno molti altri.

A fine marzo, infatti, è in programma un incontro a Londra con i rappresentanti di Standard Life. Le prime reazioni della Borsa sono state poco rassicuranti per i vertici di via Flaminia. Dopo la conferenza call il titolo Telecom, debole fin dall'apertura del mercato, ha accentuato la flessione, chiudendo a 9,52 euro (-2,63%), mentre Tim, in precedenza più stabile, è scivolato a 6,20 (-3,13%). Olivetti, dal canto suo, ha terminato in recupero, ma sotto i massimi (-0,70 a 2,89 euro). Insomma, i dubbi, tra gli operatori di Borsa, non sono stati fugati del tutto. In molti riconoscono nel piano Bernabè obiettivi validi e

interessanti, ma resta poco chiaro il modo in cui il management riuscirà a raggiungerli. Ha pesato sulla fiducia l'incognita dell'utilizzo dei fondi Usa del bonus. Solo in serata Telecom ha chiarito che per gli azionisti americani non ci sarà nessun problema sui buoni di conversione legati al piano industriale. Inoltre gli investitori americani non gradiscono l'Ops su Tim, che significa abbandonare un titolo ad alto rendimento e con ulteriori potenzialità di crescita come le Tim risparmio. Senza contare le preoccupazioni sulla politica occupazionale, che potrebbe provocare la reazione dei sindacati. Sui «numeri secchi» forniti da Bernabè, invece, nessun commento. Eccone alcuni. L'integrazione con Tim porterà un guadagno di fatturato intorno ai 700 miliardi di lire l'anno. A questi si aggiungono attese di risparmi complessivi annui per 550 miliardi. Nel breve periodo ci si attende un aumento annuo dell'8% del margine operativo lordo e si punta a raddoppiare al 18% il ritorno sul capitale medio impiegato. Intanto ieri la Consob ha risposto all'esposto Telecom sulla questione del tetto azionario del 3%. Non è chiaro se il tetto cada anche nel caso in cui Olivetti conquistino meno del 51% della società. La Consob chiarisce che spetta a un giudice ordinario a dirimere la questione.

IN BREVE

Marchini: nessun ruolo in Abn o Telecom

Il costruttore Alfio Marchini ha smentito, in una nota, di avere alcun ruolo sia nell'operazione Olivetti-Telecom, sia in quella Abn-Ambro-Banca di Roma. La smentita si riferisce ad un articolo pubblicato dal settimanale Panorama. Nella nota Marchini precisa «di non avere alcun ruolo nell'operazione Olivetti-Telecom e in particolare di non aver mai avuto il piacere di conoscere il dottor Roberto Colaninno». Inoltre sostiene di «non aver incontrato né avuto colloqui con il dottor Gilberto Gabrielli sulla tema Abn-Amro-Banca di Roma. Operazione, questa - conclude - che in qualità di consigliere di amministrazione della banca ho semplicemente approvato e pienamente condiviso».

Incontro al vertice Comit-Banca di Roma

Comit e Banca di Roma continuano a sondare il terreno per valutare fino in fondo se esistono possibilità di accordo. I vertici delle banche hanno avuto ieri un nuovo scambio di vedute: un incontro interlocutorio che avrà all'indomani l'accordo sottoscritto tra la Banca di Roma e gli olandesi dell'Abn-Amro che potrebbe aver rimesso colte le carte del matrimonio fino ad allora annunciato. L'istituto capitolino ha più volte ribadito che non ci sono preclusioni a future mosse comuni, a patto però che si parli di fusione. Strada non condivisa dalla Comit che preferirebbe tappe di avvicinamento progressive, scandite soprattutto dalla verifica contabile. L'incontro, non confermato ufficialmente, sarebbe servito a chiarire le posizioni delle due parti, anche in vista del consiglio di amministrazione e comitato esecutivo della Comit, convocati per giovedì 18 marzo per l'esame del bilancio '98. Ad accelerare un chiarimento potrebbero essere intervenute le voci di scalata che in questi ultimi giorni hanno interessato la Banca Commerciale oggetto del desiderio di Unicredit Italiano. Comit resterebbe l'unica banca «single» italiana.

Tute blu: ancora scioperi da Rivalta a Melfi

«Una partecipazione come non si vedeva da qualche tempo». Così Fim, Fiom e Uilm milanesi hanno definito la manifestazione di ieri mattina a Sesto San Giovanni per il rinnovo del contratto. Secondo le fonti sindacali, al corteo hanno partecipato 1.200 lavoratori. Le agitazioni delle tute blu comunque non si fermano. Mercoledì 17 altri scioperi in programma tra cui l'Alfa di Arese e l'Italtel di Castellote presidiano alla sede Rai. Giovedì telefonici Omnitel e Infostarda e l'Olivetti. Ieri hanno scioperato quattro ore anche gli stabilimenti Fiat di Mirafiori di Rivalta a Torino. Anche dipendenti dello stabilimento Fiat di Melfi (Potenza) e delle 21 aziende dell'indotto hanno scioperato per quattro ore, aderendo secondo i sindacati all'80 per cento.

Alleanze estere per Bnp se fallisce con Paribas

La Banque nationale de Paris potrebbe cercare alleanze all'estero se la doppia offerta su Paribas e Société Generale dovesse fallire. Lo ha detto il presidente dell'istituto, Michel Pebereau. «È sempre possibile fare alleanze con altre banche in ogni paese del mondo», ha detto Pebereau. «Siamo la più grande banca francese per capitalizzazione e redditività, siamo una società che è molto richiesta», ma ha continuato «abbiamo scelto un'altra via, per creare un grande campione francese, perché è una buona soluzione per il settore bancario francese e per l'occupazione in Francia». Pebereau ha inoltre ribadito che l'offerta non è ostile.

Telefonate urbane più care?

Nuove voci di possibili aumenti. L'Authority smentisce

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA È ancora tutto allo studio, ma già filtra qualche voce dalle stanze dell'Autorità per le Tic. Questa volta non si tratta delle tariffe telefoniche fisso-mobile (che si conosceranno martedì), ma delle «semplici» urbane. Anche le chiamate in città (fisso-fisso), infatti, sono in via di revisione, nell'ambito del generale riequilibrio tariffario (da effettuarsi entro luglio '99) che Telecom Italia deve mettere in atto su richiesta dell'Unione europea. Un ribilanciamento che, a quanto pare, porterà a un aumento tra il 17 e il 32 per cento delle chiamate città-

dine. Almeno stando alle indiscrezioni trapelate ieri, e subito smentite «con fermezza» (afferma una nota) dall'organismo guidato da Enzo Cheli. «Tutto è ancora allo studio - continua la nota - Le proposte sono ancora all'esame di un gruppo tecnico di lavoro e saranno quanto prima portate all'esame del Consiglio». Insomma, niente di ufficiale. Malevoci delineano già cosa bolle nella «cucina» dell'Autorità. Sarebbero allo studio cinque diverse soluzioni, assai complesse, ma che porterebbero tutte ad un aumento delle urbane attorno al 30 per cento. Contemporaneamente agli aumenti, però, si ridurrebbe anche il numero delle

LE NUOVE TARIFFE

Si parla di rincari dal 17 al 32% Martedì consumatori dal Garante

aree locali (attualmente sono 696), che andrebbe a coincidere con quello dei distretti (232), con l'introduzione della tariffa di prossimità (tra aree contigue dello stesso distretto). Una «manovra geografica» che potrebbe far risparmiare agli utenti tra gli 800 e i 1.500 miliardi l'anno sulla «voce» interurbane. L'aumento previsto sulle urbane, quindi, servirebbe a compensare in parte

le riduzioni su quelle chiamate che oggi sono interurbane e dopo non lo saranno più, lasciando in sostanza invariata la bolletta media. Non solo. Che le urbane debbano costare di più lo chiede anche la Commissione europea, che da tempo ha segnalato un costo troppo basso sul traffico cittadino, squilibrato rispetto a quello sulle internazionali. La questione infiamma le associazioni dei consumatori (che da tempo chiedono l'abolizione degli attuali distretti), le quali sono state convocate dall'Authority martedì prossimo, in coincidenza con l'annuncio delle tariffe fisso-mobile. Con la revisione dei costi sul

traffico cittadino, l'Authority si appresta a completare la seconda tranche dell'intero riequilibrio tariffario, disegnato su tre tappe fondamentali. La prima, entrata già in vigore nel gennaio scorso, ha riguardato le chiamate interurbane e le internazionali, che hanno subito sostanziosi ribassi. Le chiamate verso l'Europa continentale e Nord America sono calate del 24 per cento, quelle verso l'America del Sud del 23, verso Cuba e Filippine del 21, e Australia e Giappone del 20. Oggi è la volta delle urbane, che dovrebbero essere «rvisitate» entro aprile. L'ultima tappa riguarderà l'introduzione della tariffa a tempo che sostituirà gli attuali scatti.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rifi., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACQ NICOLAY, ACQUE POTAB, AEDS, AEDS RNC, AEM, AEROP ROMA, ALITALIA, ALLENZA, ALLENZA RNC, ALLIANZ SUB, AMGA, ANSALDO TRAS, ARQUATI, ASSITALIA, AUSILIARE, AUTO TO MI, AUTOSTRAD, B AGR MANT W, B AGR MANTOV, B DESIO-BR, B FIDURAM, B INTESA, B INTESA R W, B INTESA R, B LEGNANO, B LOMBARDA, B NAPOLI, B NAPOLI RNC, B ROMA, B SARDEG, B TOSCANA, BASSETTI, BASTOGI, BAYER, BAYERSCH, BCA CARGIE, BCO CHIAVARI, BEGHIELLI, BENETTON, BIM, BIM W, BINA, BNA PRIV, BNA RNC, BOERO, BON FERRAR, BREMO, BROSCHI, BROSCHI W, BUFFETTI, BULGARI, BURGO, BURGO P, BURGO RNC, CAFFARO, CALCEMENTO, CALP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rifi., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CAMFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, CEM AUGUSTA, CEM BARL RNC, CEM BARLETTA, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIGA, CIGA RNC, CIR, CIR RNC, CIRIO W, CLASS EDIT, CMI, COFIDE, COFIDE RNC, COMAU, COMIT, COMPART, COMPART RNC, CR BERGAM, CR FALTE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCCIRINI, D DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W, DE FERRARI, DEROMA, EDISON, EMAK, ENI, ERG, ERICSSON, ERID BEG SAY, ESAOTE, ESPRESSO, FALCK, FALCK RNC, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIN PART, FIN PART PNI, FIN PART RNC, FINARTE ASTE, FINCASA, FINMECC RNC, FINMECCANICA, FINREX, FINREX RNC, FOND ASS.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rifi., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FOND ASS RNC, GABETTI, GARBOLI, GEFARAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GENERALI W, GEWISS, GILDEMESTER, GIM, GIM RNC, GRANDI VIAGG, HDI, HDI RNC, IORA PRESSE, IRI PRIV, IFIL, IFIL R W 99, IFIL RNC, IMA, IMPREGILO W01, IMPREGILO W99, IMPREGILO, INA, INTEX, INTERPUNK, INTERPUNK R, IPI, IRCE, IST CR FOND, ITALCEM, ITALCEM RNC, ITALGAS, ITALMOR, ITALMOR RNC, ITTIERRA, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, LA DORIA, LA GAIANA, LAZIO, LAZIO RNC, LUNIFICIO, LOCAT, LOGITALIA GE, MAFFEI, MAGNETI, MAGNETI RNC, MANULI RUB, MANGONI, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIABANCA W, MERLONI, MERLONI RNC, MIL ASS.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rifi., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MIL ASS RNC, MIL ASS W02, MITTEL, MONDADORI, MONDADORI RNC, MONIFIBRE, MONIFIBRE RNC, MONIFR, MONTECO, MONTECO RNC, NAV MONTAN, NECCHI, NECCHI RNC, OLCESE, OLIVETTI, OLIVETTI P, OLIVETTI W, OLIVETTI W2, P BGC VA, P BGC VA W1, P BGC VA W2, P CREMONA, P ETIR LAZIO, P VER-GEM, PAGONSSIN, PARMALAT, PARMALAT W, PERLIER, PETRA, PETRA RNC, PININFARINA, PININFARINA RNC, PIRELL CO, PIRELL SPA, PIRELL SPA R, POL EDITOR, POP BRESCIA, POP COMM IND, POP INTRA, POP LODI, POP MILANO, POP NOVARA, POP SPOLETO, PREMAFIN, PREMAFIN RNC, PREMUDA RNC, R DE MED, R DE MED RNC, RAS, RAS RNC, RATTI, RECORDATI, RECORDATI RNC, RICCHETTI, RICCHETTI RNC, RICHGINORI, RINASCEN, RINASCEN P, RINASCEN R W, RINASCEN RNC, RINASCEN W.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rifi., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RISANAM RNC, RISANAM RNC, RIVA FINANZ, ROLAND EUROPE, ROLO BANCA, ROTONDI EV, S DEL BENE, SABAF, SADI, SAES GETT, SAES GETT P, SAES GETT R, SAFA, SAI, SAI RNC, SAIAG, SAIAG RNC, SAIPEM, SAIPEM RNC, SCHAPP, SEAT PG, SEAT PG RNC, SMI MET, SMI MET RNC, SMI MET W99, SMURFIT SISA, SNA BPD, SNA BPD RNC, SNA BPD RNC, SOGELI, SOL, SONDEL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STEFANEL W, STMICROEL, TARGETTI, TARGETTI RNC, TELECOM IT, TELECOM IT R, TERME AC RNC, TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, TORO, TORO P, TORO RNC, TRENNO, UNICEM, UNICEM R, UNICEM RNC, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W, UNIPOL W.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rifi., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for VIANNI IND, VIANNI LAY, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, WCBM30C2M29, WCBM30C2M29 R, WCBM30C2M29 W, WCBM30C2M29 W2, WCBM30C2M29 W3, WCBM30C2M29 W4, WCBM30C2M29 W5, WCBM30C2M29 W6, WCBM30C2M29 W7, WCBM30C2M29 W8, WCBM30C2M29 W9, WCBM30C2M29 W10, WCBM30C2M29 W11, WCBM30C2M29 W12, WCBM30C2M29 W13, WCBM30C2M29 W14, WCBM30C2M29 W15, WCBM30C2M29 W16, WCBM30C2M29 W17, WCBM30C2M29 W18, WCBM30C2M29 W19, WCBM30C2M29 W20, WCBM30C2M29 W21, WCBM30C2M29 W22, WCBM30C2M29 W23, WCBM30C2M29 W24, WCBM30C2M29 W25, WCBM30C2M29 W26, WCBM30C2M29 W27, WCBM30C2M29 W28, WCBM30C2M29 W29, WCBM30C2M29 W30, WCBM30C2M29 W31, WCBM30C2M29 W32, WCBM30C2M29 W33, WCBM30C2M29 W34, WCBM30C2M29 W35, WCBM30C2M29 W36, WCBM30C2M29 W37, WCBM30C2M29 W38, WCBM30C2M29 W39, WCBM30C2M29 W40, WCBM30C2M29 W41, WCBM30C2M29 W42, WCBM30C2M29 W43, WCBM30C2M29 W44, WCBM30C2M29 W45, WCBM30C2M29 W46, WCBM30C2M29 W47, WCBM30C2M29 W48, WCBM30C2M29 W49, WCBM30C2M29 W50, WCBM30C2M29 W51, WCBM30C2M29 W52, WCBM30C2M29 W53, WCBM30C2M29 W54, WCBM30C2M29 W55, WCBM30C2M29 W56, WCBM30C2M29 W57, WCBM30C2M29 W58, WCBM30C2M29 W59, WCBM30C2M29 W60, WCBM30C2M29 W61, WCBM30C2M29 W62, WCBM30C2M29 W63, WCBM30C2M29 W64, WCBM30C2M29 W65, WCBM30C2M29 W66, WCBM30C2M29 W67, WCBM30C2M29 W68, WCBM30C2M29 W69, WCBM30C2M29 W70, WCBM30C2M29 W71, WCBM30C2M29 W72, WCBM30C2M29 W73, WCBM30C2M29 W74, WCBM30C2M29 W75, WCBM30C2M29 W76, WCBM30C2M29 W77, WCBM30C2M29 W78, WCBM30C2M29 W79, WCBM30C2M29 W80, WCBM30C2M29 W81, WCBM30C2M29 W82, WCBM30C2M29 W83, WCBM30C2M29 W84, WCBM30C2M29 W85, WCBM30C2M29 W86, WCBM30C2M29 W87, WCBM30C2M29 W88, WCBM30C2M29 W89, WCBM30C2M29 W90, WCBM30C2M29 W91, WCBM30C2M29 W92, WCBM30C2M29 W93, WCBM30C2M29 W94, WCBM30C2M29 W95, WCBM30C2M29 W96, WCBM30C2M29 W97, WCBM30C2M29 W98, WCBM30C2M29 W99, WCBM30C2M29 W100.





Un operatore della Borsa di Francoforte

K.Pfaffenbach Reuters

◆ **Soddisfatti delle dimissioni del ministro gli industriali vorrebbero che Schröder rompesse l'alleanza con i Verdi**

◆ **Due i settori maggiormente colpiti dalla contestata riforma di Lafontaine: assicurazioni e produttori di energia**

◆ **Il mondo economico e finanziario chiede di cancellare il «lafontaineismo» dai programmi del governo tedesco**



DAX® Deutsche Börse		12.03.99	
Vortag	4754,41	Erster	4970,85
Höchst	5100,82	Tiefst	4969,30
Letzter	5032,37		

## MERCATI

## A Francoforte la Borsa festeggia E adesso si scommette sui tassi

**ROMA** Quando si tratta di brindare, nessuno sa farlo meglio dei ricchi. Guardate cosa è successo ieri alla Borsa di Francoforte che, unica in Europa, ha chiuso in rialzo. E che rialzo! Al termine delle contrattazioni l'indice telematico «Xetra-Dax» ha segnato un più che eloquente +5,12%. È l'«effetto Lafontaine». Sui monitor della Borsa tedesca la felicità per le sue dimissioni sprizzava da tutti i pixel. Ad approfittare del clima di euforia sono stati soprattutto i titoli nel mirino dei piani fiscali del ministro delle Finanze dimissionario. La ragione è semplice: la riforma fiscale dovrebbe essere approvata in via definitiva venerdì prossimo, ma il mercato spera ancora in aggiustamenti posteriori. Un esempio per tutti: i titoli dell'Allianz, penalizzata da Lafontaine come del resto le altre compagnie assicuratrici e i gruppi elettrici attraverso una rafforzata tassazione degli accantonamenti, ha guadagnato ieri il 14,34%.

Più compassato l'euro, che non è riuscito a trarre dalle dimissioni di Lafontaine lo stesso beneficio di giovedì. Ha concluso la seduta attorno ai livelli finali della vigilia: 1,0925 dollari contro 1,0932 alla rilevazione Bce (1,0891 il giorno prima). E mentre i mercati brindano, l'attenzione vola ad un altro palazzo di Francoforte, quello della Bce. Magari non succederà, ma sarebbe un divertente paradosso se le dimissioni di Oskar Lafontaine producessero un bel taglio ai tassi di interesse in Europa. L'uscita di scena del più acerrimo avversario della Banca centrale europea potrebbe infatti avere questo effetto. Nessun banchiere centrale ama avere sul

collo il fiato dei politici. Figuriamoci quanto Wim Duisenberg, numero uno della Bce, potesse apprezzare il pressing forzato dell'ormai ex ministro delle Finanze tedesco, che un giorno si e l'altro pure chiedeva all'istituto di Francoforte di abbassare i tassi per favorire la crescita dell'economia e dell'occupazione.

Ora che se ne è andato il «Bertinotti europeo» (come lo definiscono sprezzantemente e anche un po' ingenerosamente i suoi nemici) qualcosa però potrebbe cambiare. Lo dicono praticamente in coro gli addetti ai lavori: «Per la Bce la pressione pubblica di Lafontaine è stata una ragione per non abbassare i tassi», rilevano gli analisti della Warburg. «Adesso il taglio dei tassi potrà avere luogo», afferma Peter Pietsch, economista della Commerzbank. «Abbassare i tassi? Ora la Bce è molto più libera di farlo», taglia corto Ulrich Weis, ex del Cda della Deutsche Bank.

Tutti insomma sembrano sottolineare quello che proprio ieri «l'Unità» definiva l'«errore tattico» di Oskar il Terribile: quello di voler stratonare, tirare a tutti i costi per la giacchetta i signori delle monete. Che dal canto loro, nell'ora della vittoria, non dimenticano. E non perdonano. Ieri Wim Duisenberg era a Roma. Si è sperticato in lodi per il nuovo ministro delle Finanze, Eichel («Lo conosco molto bene, è una brava persona e mi congratulo con la Germania»), ma ha preferito non fare commenti diretti sulle dimissioni di Lafontaine e, alle domande sul suo stato d'animo riguardo alla vicenda ha risposto laconicamente: «Non ho alcun sentimento». Ma non ha rinunciato, con una punta di velemo, a ricordare che in Europa si assiste a troppe petizioni di principio a fronte di progressi concreti «che appaiono piuttosto lenti e distribuiti non uniformemente». Se davvero si vogliono raddoppiare gli sforzi contro la disoccupazione, bisogna attivare strumenti di «flessibilità» sul mercato del lavoro e proseguire nella «moderazione salariale». Vero, herr Lafontaine? **R.L.I.**

# Imprenditori tedeschi all'attacco

## Pressing sul cancelliere per cambiare rotta su tasse e nucleare

DALL'INVIATO

PAOLO SOLDINI

**BONN** «Se qualcuno ha brindato con lo champagne, ha fatto male, perché Oskar Lafontaine è comunque un politico di notevole intelligenza e con un grande senso dello Stato». Una bella prova di fair play, da parte di uno dei giovani manager rampanti d'una grande impresa assicurativa. Ma non sono proprio tempi di fair play, e di tappi di champagne, nei santuari del mondo finanziario e del mondo finanziario, l'altro ieri ne debbono essere saltati parecchi all'annuncio delle dimissioni del Grande Nemico Lafontaine. E non solo metaforicamente. D'altronde, quel 5,12% in più con cui ha chiuso, ieri, la Borsa di Francoforte, dice qualcosa sugli umori dell'economia tedesca.

Insomma, il mondo delle imprese non fa mistero della propria propensione ad immischiarsi nelle cose della politica: incassa le dimissioni di Lafontaine e chiede, ora, che il cancelliere Schröder ne tragga come conseguenza un cambiamento della rotta di governo, e magari, tanto per star tranquilli, un cambiamento delle alleanze che liquidi gli infidi Verdi per sostituirli con i liberali della Fdp.

I toni con cui questi sentimenti e queste esigenze vengono rappresentati sono in genere fuori misura, in qualche caso francamente sgradevoli. Soprattutto da parte dei rappresentanti dei due settori che si ritengono più colpiti dalla politica portata avanti, fino all'altro ieri, da Oskar Lafontaine.

Il primo è quello delle assicurazioni, sulle quali la riforma fiscale preparata dal ministero delle Finanze fa gravare imposte giudicate tanto «insopportabili» che i dirigenti del maggior gruppo tedesco, la

«Allianz» giorni fa hanno fatto balenare l'eventualità di un trasferimento almeno parziale di attività all'estero. La minaccia, ripresa in chiave anti-lafontainiana dalla stampa britannica, era più teorica che reale, giura il manager che non berrebbe champagne, il quale sciorina, però, le cifre catastrofiche che la *lex Lafontaine* sarebbe costata alle casse del gruppo. E dei clienti, aggiunge lui.

Molto reale è invece la gioia con cui la partenza di Lafontaine è stata salutata dal presidente dell'organizzazione degli assicuratori Hans Schreiber: «Questo è uno dei giorni più belli della mia vita professionale». Il secondo comparto

**MINACCIA ALLIANZ**  
Il colosso assicurativo ha minacciato di trasferire all'estero parte delle attività

economico che si sente più beneficiario dalla partenza di Lafontaine è quello dei produttori di energia, i quali nei mesi e nelle settimane scorse hanno fatto fuoco e fiamme contro l'ipotesi della fuoriuscita dal nucleare e della tassazione dei consumi in base a criteri ecologici, di cui, insieme con i Verdi, il ministro delle Finanze era, è, un deciso fautore.

Ma c'è da dire che tutto il mondo economico e finanziario ha avuto lo stesso tipo di reazione: soddisfazione, sollievo, inviti al governo a cancellare il *lafontaineismo* dai propri orizzonti, magari scaricando i Verdi.

Ha un bel dire, all'Unità, Enzio von Kuhlmann-Stumm, della direzione della Siemens berlinese, che gli industriali «non si occupano di politica» e si limitano a chiedere il ritiro di provvedimenti sbagliati come la nuova legge fiscale e la tassazione ecologica.

I vertici della Bdi, la Confindustria, e della Bda, l'organizzazione generale dei datori di lavoro, non hanno nascosto la loro soddisfazione: il presidente della prima, Hans-Olaf Hen-

**TRATTATIVE BLOCCATE**  
La concertazione potrà riprendere solo se verrà modificata la contestata riforma del fisco

kel, poche ore dopo l'annuncio delle dimissioni; il capo della seconda, Dieter Hundt, in una dichiarazione, altrettanto dura e dai toni ultimativi, che ha praticamente inaugurato la giornata politica di Bonn. Particolarmente pesanti, al limite dell'insulto, le dichiarazioni del capo dell'associazione dei commercianti Hermann Franzen, il quale si è spinto pure a reclamare l'abolizione, da parte del governo,

delle misure sulla protezione contro i licenziamenti e sulle indennità malattia dei lavoratori.

È in atto, insomma, una vera e propria offensiva degli imprenditori. Che è la continuazione, peraltro, di quella che era già cominciata quando Lafontaine era ancora in carica e che si era concretizzata con il blocco, di fatto, della concertazione sociale promossa dal governo stesso, all'indomani del suo insediamento, con la sua «Alleanza per il lavoro». La concertazione riprenderà, spiega ora von Kuhlmann-Stumm, solo se Schröder troverà il modo di modificare la riforma fiscale. L'avvertimento è chiaro.

## L'INTERVISTA ■ GIAN ENRICO RUSCONI

## «Lafontaine l'ultimo socialista»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** «La vicenda che ha portato Oskar Lafontaine alle dimissioni da ministro e da presidente dell'Spd va letta innanzitutto come una tensione all'interno del socialismo europeo. In discussione è la futura identità della socialdemocrazia tedesca che del socialismo europeo rappresenta da sempre uno dei perni insostituibili. Ed è proprio in questo ambito, piuttosto che sulla tenuta della coalizione di governo «rosso-verde», che Schröder sarà chiamato ad affrontare la prova più dura, dalla quale si misurerà la sua vera statura politica: e questa prova consiste nel trasformare, innovando, il partito, sia nella sua struttura organizzativa che nella cultura politica». A sostenerlo è il

professor Gian Enrico Rusconi, docente di Scienza della politica all'Università di Torino, uno dei più autorevoli analisti del «pianeta tedesco». «Napoleone-Lafontaine» - sottolinea - è l'ultimo socialista «classico», assertore del controllo della politica attraverso il partito. Una cosa è certa: le dimissioni di «Oskar il rosso» determineranno comunque un «terremoto» politico-organizzativo all'interno della Spd: «Lasciando la presidenza - rileva il professor Rusconi - Lafontaine ha messo il partito di fronte ad una scelta di identità non più rinviabile. C'è da vedere se il partito accetterà quella

“

«Ha voluto erigersi ad anti-Blair estremizzando le sue posizioni e ha perso»

”



prospettata da Schröder».

**Professor Rusconi, in che modo vanno lette politicamente le dimissioni di Lafontaine?**

«Direi soprattutto come un problema interno alla sinistra. Un problema, aggiungo subito, che non riguarda solo la Spd ma che si proietta sull'insieme della sinistra europea. Lo scontro tra personalità forti, che pure è esistito, è solo un elemento secondario, di contorno. Le sue dimissioni svelano, in modo dirimente, l'equivoco tra le due «anime» della sinistra, un equivoco che la Spd aveva eluso fino a ieri: quello di poter conciliare il socialismo pragmatico, alla Blair tanto per intenderci, vagheggiato da Schröder, con l'ambizione riaffermata più volte e con estrema lucidità da Lafontaine di andare oltre la politica, propria delle maggiori forze del socialismo europeo, che accetta i vincoli e le compatibilità di un sistema rivelatosi alla prova dei fatti se non vincente di certo funzionante.

Una sfida che Lafontaine ha proiettato in una dimensione europea e che in questo ambito ha perso. Come dimostra il recente congresso di Milano del Partito socialista europeo».

**Da cosa discende questa sua considerazione?**

«In quelle assise Lafontaine ha giocato le sue ultime carte. Con chiarezza e onestà intellettuale, gli va riconosciuto. Ma a Milano ha dovuto rendersi conto che l'orientamento nettamente maggioritario del socialismo europeo «veleggia» verso Blair e il suo socialismo pragmatico. Il guaio è che in molti «parlano alla Blair» ma non agiscono di conseguenza».

**Dove ha fallito Lafontaine?**

«Nell'aver puntato tutto sull'«asse» Bonn-Parigi. Lafontaine avrebbe voluto che il socialismo europeo, attraverso questo «asse», indicasse un'alternativa radicale ad una politica, fatta propria da altri leaders della sinistra europea, che accetta di farsi governare da meccanismi che hanno dimostrato di funzionare. Lafontaine si è trovato da solo contro tutti - come si trovò solo nel disertare, polemicamente, la festa dell'Euro di inizio anno - e, messo alle strette, ha presunto troppo dal rapporto col socialismo francese che però non si è rivelato sufficientemente forte rispetto alle sue aspettative».

**Lei ha parlato della capacità di attrazione dimostrata dal socialismo di Blair...**

«Direi del socialismo inglese, che ha dato storicamente buona prova di sé. Va detto che Lafontaine

ha colto un dato incontestabile: che la «ricetta inglese» fa fatica, da sempre, ad attraversare la Manica. Nel Continente non si riesce a trovare un'alternativa a «Blair o il nulla». Lafontaine ha voluto erigersi ad «anti-Blair» estremizzando le sue posizioni. Ed ha perso».

**C'è chi, come Schröder, anticipa l'uscita dalla scena politica di Lafontaine.**

«Non ne sarei tanto sicuro. E comunque non è solo liberandosi da questa scomoda presenza, che Schröder può sperare di conquistare il partito. Non credo che le dimissioni di Lafontaine possano portare ad una scissione. Ritengo più probabile una forte disaffezione e il disimpegno di settori significativi del partito, penso ai quadri operai, quelli più legati al tradizionale radicamento sociale della Spd. Per questo è decisivo non solo «se», ma «come» Schröder diverrà presidente. Non basteranno semplici «ritocchi». Le dimissioni di Lafontaine segnano la fine del vecchio modo di essere socialdemocratici. Spetta al cancelliere-presidente rimodellare il partito, trasformandone l'organizzazione, rinnovandone cultura politica e gruppi dirigenti. Un compito estremamente impegnativo».

**Schröder nesarà all'altezza?**

«Questo è il vero enigma che pesa sul futuro della Spd, della politica tedesca e, per molti versi, del socialismo europeo. Instintivamente direi di no. Ma i leader migliori sono quelli che vengono fuori da grandi prove. Speriamo che sia così anche per Schröder».

## Paolo Savona «Via l'untore resta la peste»

**CERNOBBIO** «Andato via Lafontaine, è stato mandato via quello che veniva ritenuto un untore mentre in effetti esiste un problema di strutture, cioè di peste, che ha origine certamente non dagli uomini ma dalle loro dichiarazioni». A ricorrere ad un lessico manzoniano per commentare l'uscita di Oskar Lafontaine dal governo tedesco è l'economista Paolo Savona. «Anche quello che sta succedendo in questi giorni all'Euro, in seguito alle dimissioni di Lafontaine, è solo un'increspatura nell'oceano, le onde devono ancora arrivare», afferma Savona. «I problemi dell'Europa sono la flessibilità, dei mercati del lavoro, dei capitali e dei beni, e la strategia dei prezzi esterni ovvero i cambi - spiega - poi c'è la continuazione dello sviluppo statunitense, basato sul passivo della bilancia dei pagamenti, con un Paese che vive al di sopra delle proprie risorse in via permanente, pur essendo il più ricco, con gli altri paesi che gli devono costantemente cedere risorse». Insomma, per Savona i problemi dell'economia europea «sono problemi di fondo» legati alla situazione planetaria. «La linea di Lafontaine si articolava in due parti, aveva quali obiettivi, irrinunciabili per gli europei, lo sviluppo del reddito e dell'occupazione, poi c'era la questione degli strumenti da attivare e su questo secondo aspetto le idee non sono molto chiare». Per Savona non è corretta l'interpretazione secondo la quale «Lafontaine voleva espandere il disavanzo corrente del bilancio pubblico e andare verso il controllo dei cambi».

**“E SULLA TERRA FAREMO LA LIBERTÀ”  
FRANCO FORTINI**

**SABATO 13 MARZO**  
L'ARCI ADERISCE ALLA MANIFESTAZIONE A ROMA  
PROMOSSA DAI CENTRI SOCIALI

**arci**



◆ **Il bombardiere Usa spacciato come F16 grazie a un «trucco» informatico per confondere la torre di controllo**

◆ **Il velivolo si identificò come «Prowler» solo a Martina Franca. Ma i tecnici italiani non lo fermarono**

◆ **Ora indaga anche la Procura militare di Bari. Padova smentisce di aver aperto inchieste per accertare ulteriori responsabilità**

# Cermis, l'inganno dei marines per decollare

## Il bombardiere americano sarebbe stato autorizzato a volare solo sulla Bosnia

ONIDE DONATI

ROMA L'aereo statunitense che ha provocato la tragedia del Cermis forse non doveva volare. È quanto emergerebbe da un'informazione che sarebbe stata inviata dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica agli inquirenti pochi giorni dopo la sciagura nella quale morirono 20 persone. La novità non cambierebbe ovviamente le colpe dell'equipaggio del velivolo ma, se confermata, aprirebbe uno scenario inedito nel quale si mescolerebbero di sinvolture americana e insipienza italiana. C'è ora da verificare (e lo starebbe facendo la Procura militare di Padova e, altra novità, quella di Bari) se il 3 febbraio '98 il bombardiere «Prowler» comandato dal capitano Richard Ashby sia decollato dalla base di Aviano grazie ad una serie di «trucchi» informatici e di sapienti inganni dei marines nei quali gli italiani sarebbero caduti come dei pivellini. Negligenze di più soggetti che avrebbero permesso al velivolo di spingersi fino a Cavalese. Da Aviano il bombardiere Usa sarebbe decollato «mascherandosi» da F16. Se si fosse dichiarato per quello che era non avrebbe potuto ottenere l'autorizzazione.

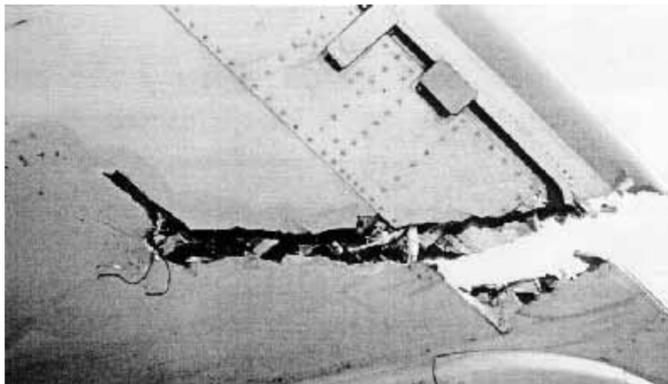
Nel 1997 l'Aeronautica italiana, per limitare rumori e inquinamento, aveva infatti permesso i voli a bassa quota «solo ai velivoli del 31° stormo Usa» di base ad Aviano. Cioè unicamente agli F16 ed escludendo dall'addestramento gli aerei impiegati nelle operazioni militari per i quali la Nato aveva indicato un settore in territorio bosniaco.

La circostanza non è a conoscenza del Procuratore di Trento Franconio Grano che però un'anomalia informatica l'ha scoperta: «Il volo a bassa quota è vietato nella valle del Cermis. Lo abbiamo scritto nelle prime righe della nostra richiesta di rinvio a giudizio del pilota. È certo che per superare l'ostacolo del divieto Ashby ha fatto uso di un sistema che nella "guida" dell'aereo (la cosiddetta "deconfittazione") ha assegnato il "Prowler" al controllo del III° Roc di Martina Franca anziché al V° Ataf di Vicenza dove sarebbe stato automaticamente fermato». Ed è con Martina Franca che il pilota, dopo avere beffato comandante

italiano e torre di controllo di Aviano (personale italiano), si sarebbe qualificato con una sigla effettivamente giusta: EA-6B. Che significa, appunto, «Prowler».

L'operatore di Martina Franca, anche lui italiano, avrebbe annotato a mano nel piano di volo la correzione senza rendersi conto che il bombardiere doveva essere bloccato. Al particolare la Procura militare di Padova, diversamente da quella di Bari, non sembra attribuire grande importanza: «Nessun fascicolo specifico risulta aperto attualmente - dice il capo della procura Maurizio Block - sul presunto errore sullo stampato di volo dell'EA-6B».

La Procura militare di Bari, competente per territorio su Martina Franca che si trova in provincia di Taranto, vorrebbe invece approfondire il ruolo del III° Roc nella comunicazione del piano di volo seguito dal Prowler, con particolare attenzione alla quota. In ogni caso la complessa questione delle procedure seguite per l'autorizzazione al volo ha dato origine ad un'inchiesta ancora aperta a Padova e che dovrebbe essere conclusa nelle prossime settimane nella quale risulta indagato il comandante della base Nato di Aviano,



Un particolare dello squarcio subito dall'ala dell'aereo militare Usa

Ansa

il colonnello Orfeo Durigon.

«La circostanza dell'appartenenza del velivolo alla categoria dei non autorizzati a voli di addestramento a bassa quota su territorio italiano non mi sembra tale da cambiare i dati della dinamica dell'incidente che è molto semplice: si volava troppo bassi, ad una velocità troppo alta, in una zona per il pilota non conosciuta», sottolinea il presi-

dente della Commissione difesa, Valdo Spini. E se ad Aviano prima e a Martina Franca poi sono stati commessi errori certamente non attenuano le colpe del pilota americano ma distribuiscono le responsabilità anche su soggetti italiani e mettono in dubbio l'efficacia dei controlli delle strutture della nostra aeronautica. Situazione delicata, insomma, che non potrà non avere ri-

percussioni politiche nel pieno del dibattito sulle basi Nato. Lo stesso procuratore di Trento, alla domanda se sarà possibile riaprire l'inchiesta in Italia, risponde che questo presuppone «un atto di volontà del governo, la vera autorità che deve decidere in materia»: «È un atto politico - aggiunge - che potrebbe trasformarsi in un atto giuridico rilevante».

# L'Alleanza si allarga a Est

## Albright: «La nostra porta resterà aperta»

WASHINGTON La Nato è diventata più grande. Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca ieri sono entrate formalmente nell'Alleanza atlantica in una solenne cerimonia ad Independence (Missouri), la città di Harry Truman, il presidente americano fautore mezzo secolo fa dell'Alleanza atlantica.

«I destini degli Stati Uniti e dell'Europa sono inestricabilmente legati - ha detto la segretaria di Stato statunitense Madeleine Albright - Benvenuti. Siete i primi tre paesi dell'ex-Patto di Varsavia ad entrare nella Nato. Ma non sarete gli ultimi». I documenti che finalizzano l'ingresso dei tre nuovi membri sono stati firmati dai ministri degli esteri polacco Bronislaw Geremek, ungherese Janos Martonyi e ceco Jan Kavan nella Biblioteca Presidenziale Harry Truman, in una cerimonia piena di riferimenti simbolici. «Questa decisione non è solo le-

gata alla sicurezza del nostro paese - ha detto il ministro ungherese Martonyi - L'ingresso nella Nato segna il ritorno dell'Ungheria nel suo ambiente naturale. È stato sempre il nostro obiettivo essere uniti a coloro che condividono i nostri valori, i nostri interessi, le nostre mete».

La cerimonia è avvenuta ad un mese dal vertice in programma in aprile a Washington per celebrare i 50 anni dell'Alleanza atlantica. Le celebrazioni sono destinate a promuovere il dibattito sulla nuova missione dell'alleanza, dopo la disintegrazione dell'impero sovietico, e sui futuri ampliamenti. Tra i paesi che hanno chiesto di essere ammessi figurano Slovenia, Slovacchia, Bulgaria, Romania e i tre stati baltici (Estonia, Lettonia e Lituania). Anche il ministro polacco Geremek ha alluso nel suo discorso alla questione dei paesi in

attesa. «Dobbiamo tenere la porta della Nato aperta per i paesi che hanno combattuto per la libertà - ha detto - Un'altra cortina non deve più essere lasciata scendere sul continente europeo». Independence è situata a non più di 200 km da Fulton (sempre nel Missouri), la città che vide nel 1946 il famoso discorso di Winston Churchill sulla «cortina di ferro». «Oggi celebriamo la fine di un mondo bipolare simbolizzato dalla cortina di ferro - ha aggiunto Geremek - È un grande giorno per la Polonia e per il mondo».

Il ministro ceco Jan Kavan ha ricordato che si trovava nel Missouri, lavorando per la resistenza anti-sovietica, quando nel 1968 giunse la notizia che i carri armati di Mosca avevano invaso Praga. «È per me altamente simbolico trovarmi ancora una volta qui accettando la garanzia, in questa

storica giornata, che il mio paese non diventerà mai più in futuro la vittima impotente di una invasione straniera». L'ultimo ampliamento della Nato risale al 1982 quando la Spagna era stata ammessa nella organizzazione.

Anche la Albright ha accennato all'ampliamento futuro della Nato, che «non è un fatto che accade, è un processo in corso. Costantemente e sistematicamente - ha detto - continueremo a cancellare, senza sostituire, le linee di divisione tracciate in Europa dallo stivale insanguinato di Stalin». Anche se esistono divergenze fra i paesi alleati su una serie di questioni, gli alleati - ha sottolineato la segretaria di Stato Usa - sono uniti sul tema centrale della sicurezza. E rivolta ai tre nuovi paesi membri, Albright ha promesso: «La vostra sorte non sarà mai più giocata su un tavolo di trattative come a poker».

L'INTERVISTA

## Brutti: «Le colpe sono comunque dei marines»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA «Il punto rimane uno solo: l'accertamento delle responsabilità per la morte di venti persone. Morte causata da comportamenti che si sono verificati nell'ambito del contingente dei marines di stanza ad Aviano». Il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti ci tiene a ribadire «il punto». Detto questo, spiega che la notizia dell'operatore di Martina Franca ingannato a lui non risulta e dunque è tutta verificare. E chiarisce: «Quel tipo di volo poteva svolgersi, il fatto è un altro: quell'aereo non ha rispettato le regole».

**Senatore Brutti, ci spieghi come mai non si è saputo prima che sembra l'Aeronautica abbia accertato.**

«A me non risulta che un fatto del genere sia stato accertato. Comunque, l'Aeronautica italiana ha fornito alle magistrature competenti tutti i documenti in suo possesso che si riferivano a quel volo. Ed in ogni caso, noi sappiamo che quell'aereo ha violato tutte le regole. Dopo di che, nel merito, è competente l'autorità giudiziaria. Non possiamo essere noi come governo a parlarne. Possiamo riproporre la questione centrale delle responsabilità all'autorità giudiziaria americana e la poniamo, comunque, in tutte le direzioni».

**Ma non avete chiesto all'Aeronautica militare se l'operatore, accortosi dell'errore, avrebbe potuto bloccare quel volo?**

«Non risulta accertato che ci siano stati sia l'inganno che l'errore. Quel volo avrebbe potuto svolgersi regolarmente, ma il fatto è che non ha rispettato le regole stabilite dall'autorità italiana, compresa la direttiva dell'aprile '97 che fissava la quota di volo minima per quegli addestramenti a 650 metri. Quanto poi agli operatori italiani, la nostra magistratura ha tutto a disposizione per accertare quel che ritiene necessario. Ma si tratta di notizie da verificare e relative alle indagini in corso, il governo ha già detto tutto e messo tutto a disposizione, adesso toglie anche il segreto sull'accordo del '54. Fatto questo, attendiamo l'accertamento della verità».

**E la storia di quella sigla che sarebbe stata cambiata, la venite a**

sapere oggi?

«Io sì e attendo peraltro di sapere se sia vera. Le carte sono in mano alla magistratura: è questa la cosa importante. Come governo, noi abbiamo fatto l'inchiesta amministrativa e accertato che la quota di volo da mantenere era di gran lunga superiore ai circa 100 metri a cui si trovava la funivia e che c'era violazione di tutte le regole: quell'aereo era fuori rotta, troppo veloce, troppo basso. Ora attendiamo la giustizia americana. Ciò che poi riguarda le attività del personale italiano, su cui certo non si può far gravare alcuna responsabilità per l'impatto dell'aereo sulla funivia, è di competenza italiana. Ci il magistrato evidentemente ha stabilito che era interessante indagare. In ogni caso, anche i dati relativi a Martina Franca sono stati trasmessi alla magistratura. Sul merito, però, non mi pronuncio. Ci sono varie indagini. E soprattutto, c'è il processo ancora pendente negli Stati Uniti. Con l'assoluzione di Ashby la vicenda non è affatto conclusa. Il punto principale resta uno solo: l'accertamento delle responsabilità per la morte di venti persone, causata da comportamenti che si sono verificati nell'ambito del contingente dei marines di stanza ad Aviano. Le autorità italiane avevano fissato regole precise che sono state gravemente violate. In più, rendendo noti gli accordi bilaterali, il governo sta facendo davvero la sua parte. Abbiamo chiarito agli Stati Uniti che, davanti alla richiesta dei magistrati italiani, noi sceglievamo di non opporre alcun segreto, riguardo al patto del '54. Che non verrà comunque diffuso, mentre quello del '95 ormai è pubblico. È stato consegnato al parlamento, che così accresce il proprio potere di controllo. E questa è una novità assoluta».

**Ora però il procuratore Grano chiede al governo un atto politico che faccia riaprire l'inchiesta in Italia.**

«Non capisco bene. In base alla convenzione di Londra la giurisdizione è quella americana. È secondo queste regole che noi vogliamo che sia fatta giustizia. E i magistrati americani non hanno ancora finito il loro lavoro. Se poi giustizia non ci sarà allora vorrà dire che bisogna cambiare le regole».

CAMPANIA

## Sarno, indagati sindaco e assessore per omicidio plurimo

Due avvisi di garanzia, per l'ipotesi di reato di omicidio colposo plurimo, sono stati emessi dalla procura di Nocera Inferiore nei confronti del sindaco di Sarno, Gerardo Basile, e dell'assessore Fernando Crescenzi, nell'ambito dell'inchiesta sulla frana del cinque maggio dello scorso anno. I provvedimenti sono stati firmati dal pm Amedeo Sessa ed Antonella D'Elia che nei giorni scorsi, dopo il deposito di una perizia affidata a cinque consulenti tecnici sulle cause del disastro e sui momenti immediatamente successivi alle prime frane, avevano iscritto i due amministratori sul registro degli indagati. Il coinvolgimento di Basile e Crescenzi, quest'ultimo titolare della delega all'urbanistica, si riferisce al mancato ordine di sgombero dopo che nel tardo pomeriggio una frana aveva provocato le prime vittime ad Episcopo.

# D'Alema: «Collaboreremo con Russia e Ucraina»

## Il presidente del Consiglio a Varsavia: «Una giornata storica per l'Europa»

DALL'INVIATO

MARCELLA CIARNELLI

VARSAVIA La politica delle «porte aperte», che intende allargare il numero di paesi interessati a risolvere problemi comuni, tra collaborazione e sana competizione, ha segnato tre punti a favore. Da ieri Ungheria, Repubblica Ceca e Polonia sono entrate ufficialmente a far parte della Nato. Il prossimo obiettivo è quello di entrare nell'Unione europea. A dare il benvenuto nell'alleanza atlantica ai tre paesi che fino a poco tempo fa erano parte integrante del blocco comunista ci ha pensato Massimo D'Alema che, con un giro di tre capitali in due giorni, ha simbolicamente consegnato le chiavi per aprire, appunto, le porte di una sempre maggiore collaborazione. Sono passati dieci anni dalla caduta del muro di Berlino, sembrano seco-

TRE PAESI IN FESTA

Il prossimo obiettivo è l'ingresso a pieno titolo nell'Unione europea

D'Alema con il primo ministro polacco Jerzy Buzek



neato come la Nato non sia una alleanza ostile ma intenda collaborare «anche con l'Ucraina e con la Russia alla sicurezza del continente». Di qui la necessità di allargare quanto è più possibile la partecipazione. Ovviamente ai paesi che vogliono e che

chiedono di entrare. «Finora la Russia non lo ha fatto». A proposito dei tre nuovi arrivati, D'Alema ha precisato che averli accolti «non significa aver spostato un po' più a oriente la frontiera. La Nato diventa anche così una struttura al servizio della sicurezza

europea e questo è una grande innovazione storica dopo la caduta dei blocchi e la fine della guerra fredda».

La questione non è solo politica. Tutt'altro. L'Italia è anche uno dei paesi che ha il maggior numero di interessi economici nelle tre nazioni «neotanti-liche». E la Polonia, tra queste, è quella maggiormente coinvolta. La giornata di ieri, che ha visto a confronto il nostro primo ministro con il suo omologo polacco Jerzy Buzek sui più diversi temi, dal Kosovo all'immigrazione, è servita a siglare anche tre importanti patti. Uno culturale, l'altro di collaborazione sanitaria sottoscritto dal ministro Rosy Bindi che ha poi inaugurato l'ospedale «Giovanni Paolo II» costruito con il contributo finanziario e tecnologico dell'Italia. L'altro protocollo d'intesa, questa volta in tema di economia, è stato fir-

mato dal ministro per il Commercio con l'estero, Piero Fassino, che ha tracciato un bilancio delle visite dal punto di vista che più gli compete. «La Polonia - ha detto - è uno dei nostri principali partner economici e l'Italia è seconda solo alla Germania per quanto riguarda gli interscambi, con diecimila miliardi di lire e un saldo attivo di settemila. Gli investimenti ammontano a due miliardi di dollari e collocano l'Italia al quarto posto. Le imprese che operano in questo paese sono oltre trecento milioni di dollari. Prima di tutte la Fiat, ma c'è l'interessante novità delle piccole e medie imprese che sono tentate dal salto oltre confine». Un buon obiettivo, dunque, per gli investitori italiani. A una folta rappresentanza dei quali il presidente D'Alema, poco prima di partire, non ha mancato di ricordare che investire all'estero «può essere interessante e redditizio» ma che non devono dimenticare che innanzitutto l'Italia ha bisogno dei loro investimenti per migliorare l'economia e sanare la piaga della disoccupazione.



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **La difesa del Cavaliere aveva impugnato come «equivoco e impreciso» il decreto che chiamava Fininvest a rispondere in aula**

◆ **Il tribunale ha accolto le contestazioni. Ora bisognerà rifare l'udienza preliminare, c'è il rischio prescrizione**

◆ **Il leader di Forza Italia era accusato di falso in bilancio per una ventina di miliardi girati in nero a Craxi**

# All Iberian, di nuovo vittoria per Berlusconi

## Processo annullato per difetto del rinvio a giudizio. D'Ambrosio: solo un inconveniente

SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO** Seconda vittoria in due giorni per Silvio Berlusconi e i suoi avvocati, nella guerra senza frontiere che lo contrappone alla procura di Milano. Dopo l'assoluzione dall'accusa di frode fiscale e falso in bilancio, fresca di due giorni, adesso il leader forzista può ragionevolmente sperare che vada in prescrizione anche il processo All Iberian, in cui di nuovo è accusato di falso in bilancio per una ventina di miliardi girati in nero a Bettino Craxi. Che cosa è successo? Berlusconi, già condannato per finanziamento illecito per questa stessa faccenda, adesso doveva chiarire di fronte ai giudici se e in che modo sono stati falsificati i bilanci di società del suo gruppo per occultare la provvista che è servita a finanziare Bettino.

Lo staff di avvocati che difende lui e gli altri manager Fininvest coinvolti nel processo aveva però obiettato che il decreto di rinvio a giudizio doveva essere annullato per «insufficiente precisazione dei fatti contestati». E qui, la seconda sezione del tribunale di Milano, ha dato ragione alla difesa. Risultato. Il processo è

annullato, la richiesta di rinvio a giudizio torna all'ufficio del gip che dovrà fissare una nuova udienza preliminare e disporre, se lo riterrà opportuno, un nuovo rinvio a giudizio. E intanto gli anni passano. I reati contestati potrebbero andare in prescrizione nel 2001 e coi tempi della giustizia non è da escludersi che questo sia l'esito finale del processo. Ad esempio, sicuramente sarà prescritta la sentenza con cui lo scorso anno, Silvio Berlusconi e Bettino Craxi erano stati condannati a 2 anni e 4 mesi per il primo stralcio di All Iberian, quello relativo al finanziamento illecito. Qui siamo già fuori tempo massimo per i giudizi d'appello e per la cassazione.

E vediamo nel merito come motivano i giudici la decisione di annullare anche il secondo stralcio. Prima questione: il tribunale ritiene che il decreto di rinvio a giudizio non stabilisca con esattezza se il falso in bilancio contestato è da attribuire alla Fininvest spa o alle altre controllate del gruppo, dato che si parla indistintamente dell'una e delle altre. Seconda questione: non è precisata con esattezza l'entità della somma che non è stata iscritta a bilancio. Terzo: non è

chiaramente definito il rapporto tra le persone fisiche e le società del gruppo. Tutto questo, a parere del tribunale, costituisce un handicap per la difesa e dunque, tutto sbagliato, tutto da rifare.

È la seconda volta che il processo All Iberian naufraga nella schiuma delle intemperie procedurali. L'inchiesta era partita nel '95, quando si erano scoperti i primi 15 miliardi passati, con un incomprensibile andirivieni, da conti attribuibili alla Fininvest ad altri, nelle disponibilità di Craxi. Col primo rinvio a giudizio, il cavaliere e i suoi collaboratori erano finiti a processo con la duplice accusa di illecito finanziamento ai partiti e di falso in bilancio. Ma fu commesso un errore: la Fininvest non fu citata in giudizio come parte offesa e dunque l'accusa di falso in bilancio fu stralciata e per questa fu istituito un secondo processo, iniziato a gennaio di quest'anno. Adesso un nuovo annullamento che fa

slittare i tempi a beneficio degli imputati. Di tutti gli imputati, tranne quelli che hanno patteggiato, nel caso specifico Giorgio Vanoni, responsabile dei reparti esteri della Fininvest. Ieri, alla lettura dell'ordinanza, mentre gli avvocati esultavano, è apparso decisamente contrariato. Lui è già stato condannato a un anno di reclusione col beneficio di legge e ieri, uscito dall'aula, ha maledetto il giorno in cui ha optato per i riti alternativi. «Mela prendo con il perché sono qui - ha detto - e con chi devo ringraziare per quello che mi è successo. Sono amareggiato».

In procura, il pm Francesco Greco, che rappresenta l'accusa assieme alla collega Margherita Taddei, col consueto aplomb si è limitato a dire che «si tratta di un'ordinanza seria» e che «ognuno fa la sua parte nei processi». Ottimista il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio che definisce questo incidente di percorso come un «inconveniente dovuto all'evoluzione continua delle indagini» che potrà essere risolto «in tempi brevi» e che comunque non pregiudica l'andamento del processo dato che «la prescrizione del reato è piuttosto lontana». (Ma è lontana soltanto

se verranno riconosciute le aggravanti). D'Ambrosio spiega ancora che «il capo di imputazione è rimasto indietro ed è stato aggiornato durante il dibattimento. Ne è uscito un quadro molto più deciso e dettagliato. Il processo non corre alcun pericolo. Se Greco sarà pronto, in tempi brevi ce la si potrebbe fare a ricominciare».

Ora non si esclude che il pro-

cesso All Iberian rientri in quello, ben più ampio, dei vari falsi in bilancio del gruppo Fininvest, che riguarda anche le cosiddette «carte inglesi», dalla terra d'origine delle rogatorie che le avevano prodotte e per il quale erano praticamente pronte le richieste al Gip Grigo. Ma questa unificazione sposterebbe l'avvio dell'udienza preliminare di molti mesi.

### Milano, indagato il forzista De Carolis

**MILANO** Alla presenza del pm Gherardo Colombo, ieri mattina sono stati perquisiti gli uffici comunali, lo studio privato e l'abitazione dell'avvocato Massimo De Carolis, di Forza Italia, presidente del consiglio comunale. De Carolis ha ricevuto un avviso di garanzia nel quale gli vengono contestati i reati di concorso in corruzione e divulgazione di atti riservati. I fatti contestati riguarderebbero l'annosa vicenda del depuratore di Milano, iniziata nel periodo '91-'92 in cui De Carolis era assessore all'Ambiente nella giunta Borghini.

Sembra che l'inchiesta di Gherardo Colombo prenda le mosse dalla gara d'appalto per la costruzione del depuratore Milano-Sud, prevista da una delibera approvata dal consiglio comunale nel maggio '98, già da subito controversa. Ma l'iter partì ugualmente. Fu formulato il capitolato che, il 5 marzo '98, fu inviato per un parere all'Enea. Il vicesindaco Riccardo De Corato ricorda che la risposta arrivò dopo due mesi ed era «sostanzialmente positiva con alcune osservazioni che furono recepite». Basilio Rizzo, consigliere comunale verde, ipotizzò però che il capitolato fosse «fatto apposta per far vincere qualcuno» e oggi, alla luce dei nuovi fatti, lo ribadisce. Il percorso della pratica è comunque proseguito. Arrivarono 13 domande di altrettante imprese. Dopo la preselezione, svolta da un comitato tecnico del quale hanno fatto parte esponenti della giunta, il numero dei concorrenti si è ridotto a 11. Secondo quanto emergerebbe dalla lettura del provvedimento di perquisizione, qualcosa di illegale sarebbe stato commesso nel periodo tra la preselezione e la fase attuativa.

Sembra inoltre che la documentazione sequestrata negli uffici di De Carolis, riguardi anche il progetto per la costruzione del depuratore di Nosedo. Una vicenda molto poco chiara, dice Walter Molinaro capogruppo Ds al Comune. I documenti della transazione con la Enit del gruppo Acqua, voluta da Albertini contravvenendo a una decisione presa dal consiglio comunale durante la precedente giunta leghista, furono sequestrati. Per tutti, ma non per De Carolis.



Silvio Berlusconi. A sinistra il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio

## L'esultanza di Forza Italia

### «Ma allora c'è davvero un giudice a Berlino»

**MILANO** Champagne a fiumi per la duplice vittoria giudiziaria di Silvio Berlusconi. Alzano i calici i parlamentari del Polo, che possono finalmente pronunciare la fatidica frase: «ma allora c'è un giudice a Berlino». Esultano gli avvocati, che vedono insperatamente premiati un quinquennio di duro lavoro.

Il professor Ennio Amodio, difensore del «cavaliere azzurro» commenta trionfante: «È la pagina di più alto profilo dal punto di vista tecnico nella giurisprudenza di Tangentopoli. Finalmente i giudici milanesi tornano ai principi di civiltà giuridica. Non si può fare un processo imperniato su di un'accusa che invece di indicare fatti pone degli interrogativi. C'è stata, in Mani pulite, una elefantiasi nelle indagini, come se bastasse raccogliere punti investigativi per costruire un processo».

E conclude: «È davvero sconcertante apprendere solo ora che

un tribunale boccia come improponibile un'accusa su cui un altro collegio dello stesso organo giudiziario ha condotto un processo durato quasi due anni. Le stesse eccezioni di indeterminata-ricorda Amodio-erano state sollevate anche davanti ai giudici del primo processo All Iberian, ma i magistrati avevano deciso perentoriamente di tirare avanti dritti fino alla condanna dimostrandosi insensibili a qualsiasi richiamo al rispetto della legge processuale».

Per l'ex guardasigilli Alfredo Biondi, che a Brescia è anche il difensore del suo leader, nell'inchiesta avviata contro il pool milanese «finalmente si evidenziano da parte dei giudici di merito i limiti e le falle dell'accusa nei confronti di Silvio Berlusconi». Polemizzando con le dichiarazioni fatte il giorno prima dal procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio ha quindi proseguito: «Ha scoperto che i

FABIO MUSSI  
«Bene Ma i giudici bisogna saperli rispettare sempre»



processi si fanno per giudicare la fondatezza delle accuse, ma quando i fatti non sussistono le accuse sono indeterminate il processo, che è una pena, non avrebbe ragione di essere intrapreso».

Il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia sostiene che «finalmente a Milano un tribunale si è opposto ad una prassi ormai consolidata. Molte volte nei processi milanesi gli avvocati e le persone coinvolte

hanno lamentato l'assoluta genericità dei capi d'accusa. L'assenza di imputazioni concrete realizza una grave lesione del diritto di difesa e rischia d'inquinare l'intero iter processuale. Ora - aggiunge - speriamo che il vaglio scrupoloso delle tesi accusatorie, fatto oggi, non costituisca un episodio isolato ma una effettiva ripresa della corretta dialettica processuale».

Ironico il vicepresidente del Senato Domenico Contestabile, pure lui difensore del cavaliere a Brescia, che commenta: «Vuoi vedere che in questo stravagante Paese riesce ad ottenere giustizia persino Berlusconi? Ieri lo assoltono per la vicenda Macherio, oggi gli annullano il processo All Iberian. Vuoi vedere che esiste davvero un giudice a Berlino? Sarebbe una cosa meravigliosa: la più grande persecuzione giudiziaria di tutti i tempi si infrangerebbe sullo scoglio di un ritrovato diritto. Forse non sarà vero, però voglio crederci».

Non si unisce ovviamente al coro osannante, il numero due della Quercia Pietro Folena. «Non credo che ci sia bisogno di commentare le sentenze, stupisce l'atteggiamento del Polo, al quale della giustizia piacciono tutte le decisioni a favore dei propri esponenti, mentre gli altri magistrati che decidono diversamente sono considerati tutti criminali».

Gli fa eco il presidente dei deputati Ds, Fabio Mussi, secondo il quale «non si può dire buoni ai magistrati che assolvono e parlano di toghe rosse quando condannano». La sentenza che ha assolto Berlusconi per la villa di Macherio? «Sono contentissimo - dice Mussi - Questa è la giustizia, c'è la difesa, c'è l'accusa, c'è il collegio giudicante. I giudici, sia che assolvano sia che condannino vanno rispettati sempre, altrimenti si può creare un conflitto tra poteri».

Ora si vedrà, nella sciagurata ipotesi che Silvio Berlusconi venga di nuovo condannato, in uno dei tanti processi che ha in corso a Milano, se i giudici di rinnovata fiducia nella magistratura, espressi da Forza Italia e dintorni in questa circostanza, improvvisamente rientreranno, lasciando spazio all'inossidabile teoria del complotto politico-giudiziario che ha caratterizzato il dibattito in questi anni.

S. R.

## «Sul finanziamento An sbaglia i conti»

### Veltroni replica alle «bugie» di Fini. Che «frena» sull'Elefante

PAOLA SACCHI

**ROMA** Il giorno dopo Fini torna all'attacco. Sconfitto in aula insieme a Forza Italia e ai Democratici di Prodi, rilancia. E muove pesanti accuse al segretario dei Ds Veltroni che a stretto giro di posta gli risponde: «Il tuo è stato un clamoroso autogol». Fini dopo aver sentito alcune dichiarazioni di Veltroni in Tv non va per il sottile. E si chiede: «Non so se non sa fare i conti oppure è un bugiardo, o semplicemente è uno in difficoltà politica. Ma non vada a dire volgarità bugie in Tv, perché non è vero che noi tratteremo i due terzi dei soldi che incasseremo, sfido Veltroni a dimostrare che ottocento lire sono i due terzi di tremilaquattrocento lire». Il leader della Quercia gli rispon-

de a muso duro: «L'unica cosa veramente volgare e abbastanza desolante e imbarazzante è l'atteggiamento di An che dopo aver definito «maledetti» i soldi del finanziamento pubblico ha dichiarato che prenderà una parte di quei soldi». E cioè «una cifra che Fini ha indicato in circa cinque miliardi dei venti previsti, annunciando che un'altra parte li impegnerà per la promozione del referendum abrogativo sul finanziamento pubblico dei partiti. Siccome - argomenta il leader dei Democratici di sinistra - devo immaginare che l'altra parte sia la metà del restante, la somma delle due cifre fa due terzi ovvero dodici miliardi impegnati per i rimborsi ad An. Quindi, confermo quel che ho già detto: è Fini che deve imparare a fare i conti».

Ma non finisce qui. Veltroni

IL PATTO CON SEGNI  
Fini: «L'elefante? Ne saprò di più al ritorno dall'Africa»

ricorda a Fini che è «imbarazzante» il fatto che un segretario di partito «in campagna elettorale legga l'elenco delle associazioni alle quali verserà i soldi dello Stato».

La querelle scoppia nella conferenza stampa in cui Fini annuncia il nuovo tesseramento via telefono ad An, con l'obiettivo centomila lire a tessera per centomila iscritti, «anche questo un esempio su come finanziare la politica».

Lo scontro sul finanziamento pubblico prosegue, in un giorno in cui il cosiddetto progetto di un nuovo centrodestra

con il simbolo dell'Elefantino continua a far discutere e a ricevere per commento però solo battute ironiche di Fini: tra i quindici giorni vado in vacanza in Africa e da lì tornerò più esperto in tema di elefanti e elefantini». E poi: «Non è che se un giornale scrive una cosa bisogna per forza andargli dietro, chiedete a chi ha scritto l'articolo...».

L'ironia di Fini suonerebbe come un segno di perplessità e scetticismo su un progetto di cui in realtà alcuni nel Polo e tra i pattisti di Segni starebbero discutendo. Così come in discussione sarebbe una eventuale candidatura di Mario Segni alle europee in Sicilia e Sardegna. Segni si candiderà? Fini: «Chiedetelo a lui». Il portavoce di An Adolfo Urso: «Una candidatura di Segni sarebbe graditissima, bisogna andare oltre



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni Medichini/Ap

An e oltre il Polo». Anche se questo per Urso non significa «scomporre il centrodestra, ma aprire un grande cantiere liberaldemocratico». E il presidente dei senatori di An, Macerati: «L'elefante ha fiuto e memoria lunga». Che Fini abbia tutto l'interesse a rendere più saldi e anche definitivamente stabili i rapporti con Segni è evidente.

Ma il punto starebbe tutto in quell'«oltre An» pronunciato da Urso. Non sarebbe affatto intenzione di Fini sciogliere il suo partito in un non meglio identificato soggetto politico, tanto più che questo è già stato bocciato da Berlusconi.

Anche ieri è sceso in campo Don Baget Bozzo per bocciare l'Elefantino. E d'altro canto il presidente di An sa bene che la

dote di voti che Segni in quanto tale gli porterebbe sarebbe limitata. Ma certo se Segni condizionasse la sua candidatura all'«Elefantino» si aprirebbero difficoltà.

Dentro An c'è dibattito. Per Gianni Alemanno Segni si deve legare in modo definitivo al Polo, «ma alle europee è opportuno fare più liste, mantenere quelle di An e aiutare Segni a presentare una sua lista alleata con noi».

Il problema per ora sarebbe quindi quello di stare con Segni ma senza però sciogliersi in non meglio identificati elefantini.

Intanto Alleanza nazionale decide di farsi ancor più presidenzialista: saranno gli iscritti ad eleggere i presidenti regionali. E in futuro, come annuncia Fini, anche quello nazionale.



## ACADEMY AWARDS

Oscar: inchiesta sulle cene offerte dalla Miramax per lanciare Benigni e Madden?

■ L'ombra lunga dei contatti proibiti si allunga sulla notte degli Oscar: stando al *Washington Post* l'Academy of Motion Pictures potrebbe aprire un'inchiesta sulle cene organizzate dalla Miramax per promuovere tra i giurati i film usciti sotto il suo marchio. Nel mirino dell'Academy sarebbero finite le feste organizzate per far conoscere ai vecchi luminari di Hollywood Roberto Benigni. Altrettanto sospetta sarebbe una cena da «Elaine» a New York in onore del regista di *Shakespeare in Love* John Madden a cui un mese fa erano stati invitati alcuni giurati degli Oscar. «Se avessimo le prove di una campagna organizzata per avvicinare i membri dell'Academy, sarebbe una faccenda molto grave. Una faccenda che merita un'inchiesta perché i contatti di lobbying personale sono proibiti», ha dichiarato al *Washington Post* Ric Roberston, amministratore esecutivo dell'Academy.

## Una «Valchiria» indimenticabile

A Roma l'opera di Wagner in forma di concerto: dirige Sinopoli

ERASMO VALENTE

ROMA Impetuoso, travolgente successo, al Teatro dell'Opera, della *Valchiria* di Wagner, grandiosamente diretta da Sinopoli in forma di concerto. Un'esecuzione che, superando ostacoli e limiti, ha sospinto in un abbagliante vertice di splendore musicale la grande opera. Inserimmo, con *Don Giovanni* di Mozart e *Norma* di Bellini, *La Valchiria*, se le opere da salvare dovessero essere soltanto tre. È l'opera che al potere degli Dei, pronti a sovvertire leggi e patti

sacri, oppone la libera decisione degli esseri umani.

Wotan, conosciuto nella mitologia nibelungica anche come Wolf (in casa del figlio di Wagner Hitler veniva chiamato zio Wolf, come a dire, chissà, «zio Wotan»), vuole che Brunilde dia una mano nel far morire Siegmund, ma la Valchiria vorrà invece salvarlo. È l'opera in cui si dilanano ansie di potere e slanci d'amore accesi da Wagner in un tormentoso, magico avvicinarsi di stupefacenti eventi musicali, che avvolgono le gelide sfere celesti (il Wälhalla) e le ardenti passioni umane.

Bisticciano Frida e Wotan, si innamorano Siegmund e Sieglinde (fratello e sorella, a proposito), come Adamo ed Eva.

Si scatenano tempeste cosmiche e fantastiche cavalcate di Valchirie; si distendono solitari spazi rischiarati dalla luna in una notte di primavera. Il baleone di fiamme proteggerà, alla fine, Brunilde, che sarà poi risvegliata da Sigfrido.

Sinopoli è via via entrato con orchestra e voci nel mistero dei vari personaggi, raggiungendo culmini d'intensità interpretativa, pienezza e leggerezza di suono in un inedito alone di risonanza timbrica e affettiva. Dirigerà la *Tetralogia* a Bayreuth. Anche lì, a Bayreuth, la musica è minacciata. Porti li questa «sua» nuova, miracolosa orchestra. Con i cantanti che abbiamo ammirato l'altra sera (il teatro era gremito) sarebbe una straordinaria festa wagneriana. Diciamo di Alan Titus, Jon Frederic West, Attila Jun, Evelyn Herltz, Alessandra Marc, splendidi nelle parti di Wotan, Siegmund, Hunding, Sieglinde e Brunilde. Quest'ultima (la Marc) è una leggendaria Turandot. *La Valchiria* si replica oggi mercoledì.

## COPPIE MITICHE

Bob Dylan e Paul Simon insieme per una tournée: ma canteranno in duo?

■ Pare proprio che sia vero. Liberi dalle gelosie di un tempo, Bob Dylan e Paul Simon stanno organizzando una tournée estiva che li vedrà sullo stesso palco, cantando anche in duetto. Lo rivela il tabloid *Daily News* stando al quale i due cantautori sono già alla fase conclusiva dei contatti da cui è nata l'idea di una serie di concerti, circa 25 sembra, da tenere tra giugno e luglio in diverse città degli Stati Uniti, in particolare nell'area di New York. Ciascuna delle due star nate negli anni Sessanta avrà una sua parte di spettacolo ma gli spettatori, secondo fonti dell'industria musicale vicine a entrambi, avranno anche modo di vederli e sentirli cantare insieme per la prima volta, magari nel finale a effetto. È vero che un tempo c'era una certa rivalità tra i due ma ora, hanno sottolineato le fonti, Dylan e Simon sono diventati «grandi ammiratori l'uno dell'altro».

## Amelio si confessa: «Da Rita a Dorian i miei cine-amori»

A Bergamo le sue passioni in una rassegna Hollywood e la soubrette dal nome dandy

Oggi parte il Bergamo Film Meeting: nell'Auditorium Piazza Libertà della città lombarda, potrete vedere tra l'altro i primi cortometraggi dei fratelli Quay (c'è una loro personale), i primi due film in concorso («Rosie» di Patrice Toye, Belgio, e l'ottimo «Victor» di Sandrine Veysset, Francia) e l'inizio dell'omaggio a Charles Laughton, «Hobson il tiranno». Ma uno dei pezzi forti del Bfm è la personale di Gianni Amelio: verranno presentati tutti i suoi lavori, per il cinema e per la tv, e ci sarà una «carta bianca» con sei film cari al regista, ovvero: «Come le foglie al vento» di Douglas Sirk (1956); «La bestia umana» di Fritz Lang (1954); «Assassino per contratto» di Irving Lerner (1958); «La vendetta del gangster» di Samuel Fuller (1961); «Mogli pericolose» di Luigi Comencini (1958); «L'occhio che uccide» di Michael Powell (1960). Sui suoi amori cinematografici, Amelio ha scritto un testo che appare nel catalogo «Gianni Amelio: le regole e il gioco», a cura di Emanuela Martini, e del quale (per gentile concessione dell'editore Lindau e del festival) pubblichiamo un ampio stralcio. Dal 22 al 28 marzo Amelio avrà un'altra «carta bianca» a Palermo, nell'ambito di Lezioni siciliane, ma lì presenterà solo film italiani: «Due soldi di speranza», «Il grido», «Il posto», «Rocco e i suoi fratelli», «Il conformista» e «L'avventura».



## SEGUE DALLA PRIMA

sempre a menzionarne altri, magari più improbabili. Tra i titoli di questa carta bianca, ce n'è infatti almeno uno assolutamente provocatorio.

Mettere come primo film *Assassino per contratto* di Irving Lerner significa anche rivelare una certa dose di snobismo. Snobismo che senz'altro c'è, ma non cancella il fatto che *Assassino per contratto* l'ho visto come un film liberatorio. Lo vidi a 14 anni, nel '59, quando i miei gusti di spettatore erano già precocemente orientati verso un cinema di «contenuto». Dall'altra parte c'era il genere, che voleva dire il cinema americano, e io proprio in quegli anni avevo cominciato a vivere il mio amore per il genere come un amore colpevole. Invece, nel suo essere serie B, *Assassino per contratto* mi riappacificava col mio piacere di spettatore.

Anni dopo, per un bizzarro gioco di coincidenze, incontrai Lerner di persona e gli raccontai tutto questo. Era il 1966 e facevo l'aiuto in un western, a un centinaio di chilometri da Madrid. Qualcuno si era sentito male, forse per il caldo, una cosa seria. Eravamo sperduti in mezzo alla campagna e io mi ricordai che nelle vicinanze c'era una troupe americana che stava provando la battaglia di *Custer eroe del West*. Loro avevano un'infermeria da campo. Andai a cercare un medico e poi, per curiosità, chiesi dov'era Siodmak, il regista. Non c'è, mi dissero, questa è la seconda unità. E chi la dirige? Un certo Irving Lerner. Ricordo ancora la faccia di Lerner, quando un ragazzo italiano cominciò a parlargli dei suoi film, lui che allora si doveva accontentare di una seconda unità.

Andai a vedere *Come le foglie*

al vento non perché all'epoca fossi un conoscitore del melodramma o un ammiratore di Sirk. Sirk era incidentalmente anche il regista di *Il re dei barbari*, che avevo visto qualche anno prima, come un film «del prececco pasquale»: dove impari la storia, chi era Attila, e ti fai una cultura. *Come le foglie al vento* mi sembrò, in realtà, fatto di due film. Non riuscii mai ad appassionarmi alla coppia Rock Hudson/Lauren Bacall. Ci fu invece la conferma di un'attrice che avevo già adocchiato altrove, in qualche western come *I pilastri del cielo* o in *Tu sei*

il mio destino, dove faceva la sorella minore di Doris Day, e aveva un primo piano, di notte sulla spiaggia, col quale letteralmente «rubava» il film alla protagonista. *Come le foglie al vento* finalmente la promuoveva a star. Avevo 14 anni, e Dorothy Malone mi parve una specie di tornato erotico, nella sequenza del juke-box o in quella dove balla in camera da letto. Mi sembrava di non aver mai visto nulla di altrettanto scandaloso, tranne forse Gilda quando balla e si toglie il guanto. Uscii portando con me questa icona, che per anni si è divi-

## Cecchi &amp; Forte, duello di parole

La coppia di attori nei due monologhi di Joyce e Beckett

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO È possibile rintracciare un filo conduttore nella partita a quattro che mette a confronto, al CRT di Milano, in un applauditissimo spettacolo, James Joyce, Samuel Beckett, Carlo Cecchi (che firma anche la regia) e laia Forte, al di là della constatazione storica dei legami fra i due scrittori (come è noto Beckett è stato segretario di Joyce): un tempo continuamente «interrotto», l'andare e il venire fra passato e presente. E, infatti, il tempo che in *I pensieri di Marianna Fiore*, riscritta in napoletano del monologo di Molly Bloom dall'*Ulisse* di Joyce e in *L'ultimo nastro di Krapp* di Beckett, nella sua totale assenza di futuro, giganteggia in questo spettacolo a due piani con il quale il Teatro Garibaldi di Palermo si presenta per la prima

volta a Milano. Ed è proprio il tempo a farsi flusso di coscienza, confusione continua fra passato e presente, sovrapposizione di piani linguistici, ossessione del ricordo. E parole, a riempire il silenzio. Parole che si snodano senza interruzione, indecenni o indicibili, finzione che si trasforma in realtà, ricordo tinto di incubo, rimpianto, giochi erotici, vasi da notte. E banane: sbucciare, mangiate, gettate.

Nella scenografia mobile, un girevole a due facce, che Titina Maselli ha pensato, con geniale intuizione, per i due testi - un letto posto obliquamente per il monologo di Marianna/Molly con una testiera che è un agglomerato di oggetti; un tavolino con registratore e bobine, mare disegnato sullo sfondo per Krapp -, laia Forte compita come una bambina invasata il profuvio di parole della sua



Qui accanto, Dorian Gray, Georgia Moll e Sylva Koscina nel film «Mogli pericolose» di Comencini. Sotto il titolo Gianni Amelio sul set di «Cosi ridevano». Al festival di Bergamo una rassegna dedicata agli amori cinefili del regista

sa i miei favori con l'altra, l'attrice italiana con il nome da dandy inglese: Dorian Gray.

Le mie attrici preferite, in quegli anni, facevano sempre parti di donne perdute. Amavo molto Gloria Grahame. Vidi *La bestia umana* in una ripresa, d'estate, il cinema deserto, non per la firma di Fritz Lang, ma perché c'era lei. Mi piaceva anche Elizabeth Scott, che sembrava molto cattiva, almeno in fotografia, perché non l'avevo praticamente mai vista in un film; solo più avanti vidi il suo capolavoro, *Solo chi cade può risorgere*, con Bogart. Date queste premesse, è chiaro che non sono mai stato attratto dalle eroine della Metro, genere Liz Taylor o June Allyson. E neppure, scandalosamente, da Marilyn Monroe, che ho scoperto solo con *Gli spostati* dove c'era tutto il fulgore, ma anche tutta la tragicità del suo mito. Il film di Huston distruggeva la Marilyn dell'immaginario più diffuso: si teneva appesa alla vita, mostrava i segni del tempo, era tutto tranne che un simbolo

del sesso. A rivederlo oggi *Gli spostati* resta un film funereo, che trasmette un'angoscia palpabile: sembra che tutti sappiano di stare davanti alla macchina da presa per l'ultima volta. Tra gli attori, avevo un debole per Montgomery Clift, più che per Brando o per James Dean. L'ho visto quando già la sua faccia era devastata dall'incidente di macchina, e mi sembrava ancora più inquietante e bello.

Col tempo, naturalmente, cambiano i livelli di attrazione da parte dei divi. Se oggi dovessi identificare due immagini forti, sceglierei John Travolta e Jamie Lee Curtis. Travolta ha attraverso lo schermo come una delle poche presenze assolute. Sprigiona fascino, bravura, ironia; l'ironia dei tempi nostri, quella che nasce da una rivisitazione, come sapesse (co-

si come sappiamo noi) che il cinema non è più quello di una volta. Ho un debole per la Curtis, più ancora che per sua mamma, Janet Leigh, che tanto ci aveva intrigato quando si fermava nei motel. Da ragazzo non vedevo le commedie, per via dei gusti drammatici di mia nonna che mi portava al cinema. Il tramite è stato anche stavolta il divismo, non un comico ma una soubrette, Dorian Gray. Se c'è una cosa che rimpiango è di non averla mai vista sul palcoscenico, nelle sue passerelle che anche i critici più arcigni dell'epoca definivano «mozzafiato». Non nascondo di aver avuto per questa attrice - «marziana» del cinema italiano - un vero e proprio innamoramento (pari, ma non più forte, di quello che conservo su un versante meno effimero per la grande Lea Masari). Dorian Gray mi sembrava l'incarnazione stessa dello spettacolo, che passa con impervia disinvoltura dal tragico al grottesco. Era bellissima e consumava il tempo e i film a camuffarsi per apparire sempre diversa, cioè ancora più bella. Cambiava faccia come le altre si cambiavano d'abito... E poi

si come sappiamo noi) che il cinema non è più quello di una volta. Ho un debole per la Curtis, più ancora che per sua mamma, Janet Leigh, che tanto ci aveva intrigato quando si fermava nei motel. Da ragazzo non vedevo le commedie, per via dei gusti drammatici di mia nonna che mi portava al cinema. Il tramite è stato anche stavolta il divismo, non un comico ma una soubrette, Dorian Gray. Se c'è una cosa che rimpiango è di non averla mai vista sul palcoscenico, nelle sue passerelle che anche i critici più arcigni dell'epoca definivano «mozzafiato». Non nascondo di aver avuto per questa attrice - «marziana» del cinema italiano - un vero e proprio innamoramento (pari, ma non più forte, di quello che conservo su un versante meno effimero per la grande Lea Masari). Dorian Gray mi sembrava l'incarnazione stessa dello spettacolo, che passa con impervia disinvoltura dal tragico al grottesco. Era bellissima e consumava il tempo e i film a camuffarsi per apparire sempre diversa, cioè ancora più bella. Cambiava faccia come le altre si cambiavano d'abito... E poi

si come sappiamo noi) che il cinema non è più quello di una volta. Ho un debole per la Curtis, più ancora che per sua mamma, Janet Leigh, che tanto ci aveva intrigato quando si fermava nei motel. Da ragazzo non vedevo le commedie, per via dei gusti drammatici di mia nonna che mi portava al cinema. Il tramite è stato anche stavolta il divismo, non un comico ma una soubrette, Dorian Gray. Se c'è una cosa che rimpiango è di non averla mai vista sul palcoscenico, nelle sue passerelle che anche i critici più arcigni dell'epoca definivano «mozzafiato». Non nascondo di aver avuto per questa attrice - «marziana» del cinema italiano - un vero e proprio innamoramento (pari, ma non più forte, di quello che conservo su un versante meno effimero per la grande Lea Masari). Dorian Gray mi sembrava l'incarnazione stessa dello spettacolo, che passa con impervia disinvoltura dal tragico al grottesco. Era bellissima e consumava il tempo e i film a camuffarsi per apparire sempre diversa, cioè ancora più bella. Cambiava faccia come le altre si cambiavano d'abito... E poi

AI CINEMA DI ROMA

QUIRINALE APOLLO

TRIANON GALAXY MISSOURI

... E L'AVVOCATO DIVENNE IL SOSPETTATO NUMERO UNO.

È UN THRILLER È UN THRILLER È UN THRILLER È UN THRILLER

CUBA GOODING JR. TOM BERENGER

Analisi di un Delitto (A Murder of Crows)

Banca Vista Internazionali Italia





## Tremila miliardi per sedersi sulla pelle

L'esportazione copre il 50%. Più di seimila i lavoratori direttamente occupati

**T**ra Puglia e Basilicata, nel distretto industriale del mobile imbottito: continua così il nostro viaggio tra le realtà del lavoro italiano. Diviso fra due regioni, la Puglia e la Basilicata, nel triangolo ai cui vertici si trovano i comuni di Matera, Sant'era e Altamura, in un'area che conta poco più di 130 mila abitanti, i quali arrivano a 200 mila se si considerano anche Gravina, Acquaviva, Gioia nelle Puglie, e, in Basilicata, Ferrandina e Pisticci dove anche ci sono insediamenti legati alla produzione del divano, il distretto conta 125 aziende ed oltre 20 impegnate nell'esportazione, alle quali andrebbero aggiunte quelle legate ai trasporti che tuttavia sono insediate principalmente a Bari. Il fatturato annuo del distretto supera i 3000 miliardi, con un'export che copre

la metà esatta di quella cifra: 1.500 miliardi. Equivalente è l'ammontare degli investimenti programmati e in fase di realizzazione. Più di 6000 sono i lavoratori occupati direttamente nel settore ai quali se ne aggiungono almeno altri 10 mila che lavorano nell'indotto. I primi insediamenti industriali impegnati nella costruzione del mobile imbottito risalgono alla seconda metà degli anni Sessanta, ma è solo negli anni Ottanta che la zona conosce un vero e proprio boom con tassi d'incremento del fatturato che nelle ultimissime stagioni si attestano fra il 20 e il 30 per cento annuo, con punte anche del 40 per cento. Si pensi per esempio che nei tre poli principali la presenza di agenzie bancarie è passata dalle 22 unità del 1989 alle 37 del 1994. Le tre principali aziende della zona -

Natuzzi, Nicoletti e Calia - figurano tra i primi 50 produttori europei del settore mobili e Natuzzi - che dal 1993 è quotata in borsa a New York - detiene la leadership mondiale nella produzione del divano in cuoio, vantando più del 22% della produzione mondiale in questo settore. Anche la Nicoletti si appresta all'ingresso in Borsa a Milano. L'80 per cento della produzione, secondo i dati della Camera di commercio e dell'Unione industriali di Matera, riguarda il divano in pelle, ma l'intera filiera della produzione del salotto si sta trasferendo nel distretto: ci sono aziende per la produzione e la trasformazione del poliuretano, falegnamerie, ditte specializzate nel trattamento e nel taglio delle pelli. Recentemente ha trasferito uno stabilimento all'interno del distretto delle Murge

anche la Chateau d'Ax. D'altra parte la Natuzzi, che qui ha il suo cuore e la maggior parte del busto (una dozzina di stabilimenti), conta anche una fabbrica di poliuretano a Quagliano nella periferia di Napoli, due ceramiche a Udine in Friuli e ad Arzignano in Veneto, una fabbrica di poltrone a Quarrata in Toscana. E proprio a quest'ultima città come ai principali centri della Brianza che il distretto delle Murge ha tolto il primato italiano nella produzione del mobile imbottito. La Natuzzi vende in 15 mila punti vendita sparsi in 144 paesi del mondo e in Italia, Spagna, Portogallo, Grecia e Venezuela in 90 negozi in franchising con il marchio «Divani & Divani». Produce 430 modelli con un campionario investimenti che conta 300 articoli tra pelle, tessuto e microfibra.

# Fantasia e mani per fasciare il "nulla"

Nelle terre tra Bari e Matera alla scoperta del distretto del mobile imbottito

DALL'INVIATO

DANIELE PUGLIESE

**MATERA** È il distretto industriale che «non è». Sia chiaro: «c'è» - non è che non esiste - ma «non è». Non è un distretto, e non è neanche esattamente industriale. Non è un distretto perché in base alla legge che riconosce determinate aree geografiche votate a una determinata produzione - la sedia in Friuli, la lana nel Pratese, il biomedicale nei dintorni di Modena - e per questo beneficiario di una serie di agevolazioni e attenzioni, il distretto del mobile imbottito non ha tutti i requisiti richiesti dalla legge. E la deroga che avrebbe consentito di aggirare l'ostacolo per favorire in quel luogo crescita e sviluppo, il famoso decreto Bersani, si è arenata in Parlamento, tanto che finora i produttori del divano e della poltrona non hanno potuto appuntarsi sulla giacca quello stemma.

Parlando di aree geografiche, per questo distretto si aggiunge un'ulteriore difficoltà, perché a differenza di altri posti a vocazione monoprodottrice, questo territorio si divide non solo tra due province, quella di Bari e quella di Matera, ma tra due regioni, la Puglia e la Basilicata, tanto che i due principali stabilimenti della più grande delle aziende del divano - l'ormai mitica Natuzzi -, si trovano a lesce divisi da una strada che più che un confine naturale è un confine politico-amministrativo. E poi, dicevamo, anche quando sarà un distretto a tutti gli effetti, non sarà pienamente, completamente, definitivamente industriale, non almeno così come ci siamo abituati a considerare le industrie moderne, perché per quanti macchinari, computer, robot, tapis roulant si possano introdurre in quegli stabilimenti, la mano dell'uomo e della donna e anche la loro fantasia hanno un ruolo determinante nella produzione di divani e poltrone e difficilmente potranno essere sostituite.

È insomma un distretto industriale che porta nella propria anima la qualità, l'essenza di uno dei materiali fondamentali con cui vengono fatti quei divani e quelle poltrone: il poliuretano espanso. Magica sostanza chimica derivata dal petrolio e dal chiacchierato fosgene che - come mi racconta Saverio Calia, titolare con il fratello Giuseppe dell'omonima ditta -, è il cuore di queste produzioni e il parto di una geniale scoperta, quella di mettere insieme l'aria. In altre parole: la solidificazione del niente.

Ovviamente intorno a questo quasi nulla o poco più che niente, anzi anche dentro di esso, c'è ben altro: il legno dei fusti, la plastica delle fasce, il filo delle cuciture o il metallo delle borchie, e soprattutto la stoffa dei rivestimenti e, più che altro, la pelle. Sì, perché il segreto del distretto industriale di Santeramo, Altamura e Matera, di quel territorio dalla splendida natura che sono le Murge, sta prima di tutto nella pelle.

Qui, trent'anni fa, o ancora solo venti, non c'era nulla, nulla che avesse la pure embrionale forma di un miracolo economico. Tutt'al più un sogno, quello di tanta povera gente abituata a vivere di una florida terra su cui si rincorrono olivi per chilometri e chilometri. Non c'era un'antica tradizione, consolidatasi nel corso del tempo, magari di laboratori artigiani che pian piano sono diventati industrie e poi aziende con fatturati vertiginosi e addirittura quotazioni alla borsa di New York. Non c'era una materia prima a disposizione in loco, lavorando la

quale e affinando le tecniche, si poteva fare il salto che è stato fatto altrove. Qui si è dovuto creare dal nulla e metterci quello che ancora sembra essere l'ingrediente principale: le mani e la fantasia. Essendo così vicino nel tempo il momento della creazione, è ovvio che il mito della genesi raccoglie molte leggende, tutte forse vere, testimoniabili e magari anche dimostrabili. Saverio Calia racconta di quando suo padre girava con la 600 multipla portando in giro sul tetto il divano che aveva costruito e che andava a vendere nei mercati di paese.

Giuseppe Nicoletti - «Peppino», come pare lo chiamino anche i suoi clienti americani - ha un altro aneddoto: «Il primo divano l'ho venduto a mia sorella, il secondo al cognato di mia sorella. Il primo successo l'ho avuto nel 1967, alla Fiera dell'Oltremare a Napoli. Non avevo neanche i soldi per pagarmi lo stand. Portai cinque divani, ognuno di una tinta diversa. I tedeschi ne avevano solo due modelli e si poteva scegliere tra tre colori: nero, marrone, testa di moro».

E poi ci sono le leggende su Pasquale Natuzzi. Dicono che l'idea gli venne in mente vedendo come gli operai della Volkswagen costruivano i sedili del Maggiolino. Si racconta che all'inizio facesse il tappezziere a Taranto, che poi sia stato a far gavetta in Brianza - questa si culla di antica tradizione del salotto - emigrando come tanta gente da questa terra. Messa l'arte da

**MAGICA SOSTANZA**  
Il Poliuretano espanso (ossia il niente solidificato) è il cuore di tutte le produzioni

parte, insomma avendo imparato il mestiere, nel 1967 se ne torna nelle Murge e apre uno stabilimento: ha una cinquantina di operai e fra questi due bravi falegnami, Beppino Nicoletti e Liborio Vincenzo Calia. Ma il grande salto lo fa solo nel 1982.

Racconta Giuseppe Desantis, giovanissimo e brillante vicedirettore della Natuzzi: «In quell'anno - dice - gli proposero di partecipare a una fiera a Montreal. Riempì un container di divani, comprò un biglietto chiuso in classe economica per risparmiare e quando fu sul punto di partire gli dissero che non se ne faceva più di nulla. "Vado lo stesso", disse caparbio e quando arrivò a Montreal si accorse che era stato meglio così: era solo una campionaria, ci vendevano le roulotte e anche le galline. E allora lui chiese: "Dov'è New York?"».

In giro per la Grande Mela, racconta ancora Desantis, Natuzzi andò a dare un'occhiata, come ogni buon turista italiano, da Macy's. «Rimase affascinato da quell'immensa esposizione di mobili nel department store. «Mai visto niente di simile in Italia», disse. Notò però che divani in pelle ce n'erano pochi e quelli che c'erano costavano 1999 dollari. Fece due conti e vide che era un patrimonio. Allora s'intestardì per parlare con un buyer di Macy's e finché non ci riuscì non mollò la presa. Ebbe fortuna, perché ne incontrò una italiana che lo prese in simpatia e lo mise in contatto con quello che si occupava di divani. «Vi andrebbe di vendere divani made in Italy a un prezzo stracciato?», chiese Natuzzi all'americano e quello senza far tanti discorsi gli chiese: «How much dollars?». Natuzzi sparò: 699 dollari». L'affare fu fatto. Da quel vicino-lontano 1982 l'indice di penetrazione del divano in pelle negli Stati Uniti è pas-



Qui sopra e nella pagina accanto alcune fasi della lavorazione nelle aziende del «distretto dei divani»

sato dall'1 al 15 per cento e il triangolo che unisce Santeramo, Altamura e Matera, se non proprio una miniera d'oro, certo un'isola o un salvagente nel sud che annega nella disoccupazione e nel mancato sviluppo.

E qui sta un fatto difficile da spiegare: perché quell'opportunità, quell'occasione non è stata colta dai fabbricanti brianzoli, o dai mobiliere di Quarrata, o da industrie di più antica tradizione, sparpagliate anche in altre zone del paese? Fatto sta che la Natuzzi è arrivata, con la Luxottica di Del Vecchio, ad essere una delle due aziende italiane che compaiono sugli schermi della New York Stock Exchange a Wall Street, e che il polo del mobile imbottito di Bari e Matera è cresciuto - come mi racconta il direttore dell'Unione industriali di Matera, Giuseppe Carriero - fino a contare 125 aziende produttrici di divani o parti di essi, 20 imprese esportatrici, 6

**IL VIAGGIO A NEW YORK**  
Il primo affare fu chiuso da Macy's alla quota di 699 dollari per divano

miliani occupati diretti dai produttori 10 mila dell'indotto, con un fatturato annuo di 3 mila miliardi ed esportazioni per 1500 miliardi. Sono questi i numeri che gli industriali di Matera e Bari sbandierano per ottenere il riconoscimento di distretto industriale previsto dalla legge 317. E per reclamare investimenti pubblici soprattutto sulla rete infrastrutturale.

Dice Gianfranco Manfredi, presidente della Camera di Commercio di Matera: «Si criticano giustamente gli interventi fatti in passato dalla Cassa per il Mezzogiorno, ma talvolta ci si dimentica che quegli interventi non sono stati aggiuntivi alla gestione or-

dinaria da parte dello Stato, ma sostitutivi. Permane un arretratezza di infrastrutture che è inferiore del 25% rispetto alla media nazionale e fino al 75% se paragonata con il nord-est».

E lamenta la beffa di quei soli 5 chilometri a quattro corsie lungo i 45 chilometri che separano Bari da Matera e sui quali, racconta Angelo Bonerba, addetto alle pubbliche relazioni della Natuzzi, riferendo solo i dati che riguardano la sua azienda, viaggiano ogni giorno 70-80 container di prodotto finito, 150 di semilavorati fra le varie imprese della zona, oltre ai 3500 dipendenti tra i vari stabilimenti.

Rincarca la dose Filippo Serafino, manager della Nicoletti: «Telefoniamo, mandiamo fax, riceviamo posta elettronica tutti i giorni dal Giappone, da Israele, dall'Argentina, ma il nostro centralino può avere solo 4 linee Isdn e per le fibre ottiche chissà quanto ancora bisognerà aspettare».

## Vecchie panchette di tappezzeria

Tutto iniziò con Liborio Calia

DALL'INVIATO

**MATERA** Nella ditta di suo padre, la Calia Salotti Spa di Matera, fondata da Liborio Vincenzo Calia alla metà degli anni '60, Saverio Calia ha iniziato a lavorare occupandosi di colori. Sceglieva i tessuti, aggiornava i campionari ed è ovvio che lì i colori sono il pane quotidiano. Eppure, ciò che colpisce intervistandolo, sono i suoi ricordi in bianco e nero. Tira fuori dei flash che arrivano come pugni allo stomaco. Racconta dei giorni di festa quando ci si riuniva davanti al forno a legna e le nonne e le mamme facevano i pasticcini e le schiere di ragazzini che ronzavano lì intorno, giravano senza mutandine e avevano lo scroto gonfio. Si viveva di agricoltura ma come in tutte le economie domestiche bisognava anche saper cucire o battere due chiodi: ecco le prime panchette con un rivestimento da tappezzeria. Il corredo si faceva in casa, tutt'al più si andava dalla ricamatrice che stava alla porta accanto.

Specializzazione zero: non erano botteghe artigiane quelle dove si producevano i manufatti, era il retro delle case. Di suo padre dice che cominciò quasi per gioco: «Era un maestro falegname ed era cresciuto a bottega. Iniziò con quelle panchette rivestite che allora si usava mettere negli ingressi. Poi cominciarono a chiedergli di allestire negozi, di realizzare stand per le fiere e così conobbe altre realtà. Aveva solo la quinta elementare, ma aveva occhi e orecchie aperti».

Liborio Vincenzo Calia, come la maggior parte di quelli a cui la miseria ha negato i libri e la scuola, ha fatto di tutto perché i figli studiassero. Giuseppe è arrivato al diploma di ragioneria e poi ha dovuto interrompere ed è entrato nell'azienda del padre. Saverio no, ha atteso più a lungo. Non solo ha atteso di laurearsi in architettura, ma è anche stato per un po' guardandosi intorno, cercando di capire quale fosse la sua vocazione. In un modo forse diverso da quello di suo padre, anche lui ha tesolo le orecchie e aguzzato lo sguardo. Viaggia, fa le sue esperienze, forse sogna, questa volta in technicolor. «Sono entrato in azienda dalla porta di servizio - racconta - all'inizio solo annusandone il profumo ed assaporandone l'umore. È stata una crisi totale, mi sentivo come un pesce fuor d'acqua. Avevo studiato tutto quel tempo per diventare un artista estroso...». Li invece c'era la ruvida consistenza dei fusti in legno dei divani. Dinanzi a quelle sagome sostanzialmente tutte uguali, benché ognuna con una forma e un rivestimento diverso, anche la fantasia sembra inaridirsi, non sboccia come per incanto fissandosi in un foglio di carta. «Mi ci sono voluti tre anni per cominciare a schizzare qualcosa di mio», dice Calia senza tanti infingimenti. Ora quella passione ha trovato il suo equilibrio che Saverio Calia riassume così: «Insegno la qualità, e mi riferisco a una qualità di vita, che deve essere intrinseca al prodotto». E in effetti il divano è nella quotidianità delle persone, un pezzo importante di qualità della vita.

«L'equilibrio l'ho trovato progettando prodotti che siano catalogabili per fasce di prezzo. È un modo di essere propositivi restando con i piedi in terra». Questo equilibrio per Saverio Calia ha avuto dei costi. Quando gli chiedo se a 43 anni, quanti ne ha, non avrebbe voglia, anche solo sognando, di mollare tutto e fare qualcos'altro, magari l'artista estroso in una soffitta di Parigi, risponde che no, si sente realizzato, e che in mezzo a tutte quelle grane, lui fondamentalmente fa l'architetto e progetta e disegna e crea. E poi no, quei 500 dipendenti e il loro futuro sono una responsabilità pesante che non ci si può togliere come ci si toglie una scarpa. E quello inoltre era il sogno di suo padre. «L'unico rammarico - dice - è che in casa ci sto poco, non ho assolutamente tempo per me, per le mie tre figlie e per mia moglie». Sono le 20.30 quando finisce l'intervista con Saverio Calia. «Be', ora andrà a casa dalle sue figlie e da sue moglie...», gli dico congedandomi e lui risponde che sta aspettando dei venditori belgi.

D.P.





## Ipse Dixit

Anche la santità è una tentazione  
Jean Anouilh

## Doppia piazza per la beatificazione di Padre Pio

La beatificazione di Padre Pio, prevista per il prossimo 2 maggio, è destinata a diventare la più spettacolare di questo secolo, per la straordinaria partecipazione popolare e per la vasta risonanza che avrà sui mass media, ma anche la più impegnativa per gli organizzatori e per le forze dell'ordine che dovranno garantirne l'esito.

Per venire incontro ai desideri dei fedeli che vorranno assistere alla grande cerimonia religiosa, la Commissione mista che comprende le autorità vaticane e quelle dello Stato italiano, ha stabilito che la grande cerimonia avrà luogo in tre piazze. Quella antistante la Basilica di S. Pietro, dove, tradizionalmente, si svolgono le cerimonie di beatificazione presiedute dal Papa. La piazza, però, può contenere al massimo

centocinquanta persone, se non si vogliono invadere, come è accaduto per eventi eccezionali, le vie limitrofe paralizzando il traffico di tutta l'area. Si è, così, pensato di fare affluire altri duecentomila fedeli in Piazza S. Giovanni in Laterano, utilizzando le impalcature preparate da Cgil, Cisl e Uil per la festa del lavoro del 1 maggio, e sintonizzandola con Piazza S. Pietro. Cosicché, attraverso maxischemi tutti potranno seguire la cerimonia.

Ma perché i fedeli possano vedere, almeno per poco, il Papa, questi, finirà la cerimonia della mattina in Piazza S. Pietro, si recherà per l'Angelus di mezzogiorno alla grande piazza del Laterano. E altri fedeli potranno seguire la cerimonia nella Sala Paolo VI in Vaticano. Mentre i fedeli di S. Giovanni Rotondo, rac-

colti nel piazzale del convento dei cappuccini di S. Maria delle Grazie, con lo stesso sistema dei maxischemi sintonizzati con il Vaticano, assisteranno egualmente alla beatificazione.

Ma la platea di persone, devote al frate delle stimmate e della parola misericordiosa fino al miracolo, sarà ancora più vasta se si pensa che la cerimonia sarà trasmessa dalle stazioni radiotelevisive della Rai, di molte altre emittenti, italiane e straniere, e dalla Radio Vaticana in varie lingue. Cosicché, con l'elevazione di Padre Pio agli altari dei beati, si può dire che già si entra nel clima del Giubileo, prima ancora che venga aperta, il prossimo Natale, la Porta Santa.

Non avremo il commercio delle indulgenze, che costarono alla

Chiesa cattolica lo scisma delle «95 tesi» del 1517 di Lutero e la sua Riforma. Una separazione non ancora ricomposta, dopo cinque secoli, anche se è in atto il dialogo tra cattolici e protestanti per superare le incomprensioni e le differenze che permangono. Ma avremo le prenotazioni e l'acquisto di un biglietto rilasciato dall'Ordine dei frati cappuccini, corrispondendo una volontaria «offerta», per centinaia di migliaia di pellegrini che vorranno guadagnare un posto in Piazza S. Pietro, in Piazza S. Giovanni in Laterano e nel grande piazzale di S. Giovanni Rotondo. Così, il frate cappuccino Padre Pio da Petralcina si prende, oggi, una grande rivincita verso la sua Chiesa che, diffidente verso il suo operato, aprì nei suoi

confronti, addirittura, un'inchiesta severa, inviando nel suo convento di S. Giovanni Rotondo, tra i mugugni e le proteste di molti fedeli, un «visitatore apostolico» per accertare se la sua fede era autentica o superstiziosa.

Intanto, ieri, ad esprimere la sua «soddisfazione» era il Provinciale dei cappuccini, padre Paolo Cuvino, perché, esauriti i 150 mila biglietti per i pellegrini destinati a Piazza S. Pietro, se ne possono accontentare ora almeno altrettanti, dopo la decisione adottata ieri con la riunione alla quale hanno preso parte il Sostituto mons. Giovanni Battista Re, mons. Sepe ed il sindaco Francesco Rutelli. L'arduo compito passa ora all'amministrazione, alla polizia, ai vigili per la riuscita della più grande beatificazione del secolo XX.

ALCESTE SANTINI

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

CARLO BRAMBILLA

## FINE DI UN LUNGO CALVARIO

## Alberto Castagna torna oggi a casa

Alberto Castagna tornerà oggi a casa. Lo hanno deciso i medici del reparto di cardiocirurgia del Policlinico Gemelli di Roma, dove è ricoverato dal 18 luglio scorso. Il calvario del popolare presentatore di «Stranamore» era iniziato alla fine del giugno scorso quando era stato operato al cuore all'ospedale San Matteo di Pavia per la sostituzione della valvola aortica. Dopo una settimana era stato dimesso. Ma la mattina del 18 luglio, il malore. Ricoverato d'urgenza al policlinico Gemelli, Castagna veniva riperato al cuore. Era l'inizio del dramma: nel giro di un mese Castagna è stato sottoposto ad altri cinque interventi chirurgici.

## IL GARANTE BOCCIA IL RICORSO

## «Non violata la privacy di Fabrizio Frizzi»

Il garante per Privacy ha ritenuto «infondata la segnalazione con la quale Fabrizio Frizzi ha investito l'Autorità riguardo alla violazione della sua privacy che le immagini trasmesse nel programma Verissimo di Canale 5 avrebbe causato». Si tratta del bacio tra Frizzi e la fidanzata Graziella De Bonis «rubato» dalle telecamere in un ristorante in cui due cenavano con Max Biaggi e Anna Falchi. Secondo il garante, «al momento in cui sono state effettuate le riprese, il luogo nel quale si trovavano gli interessati rendeva agevoli tali riprese sia all'interno del locale, sia al suo esterno... Rimane salva la facoltà dell'interessato di rivolgersi al giudice ordinario». Commento di Frizzi: «L'Autorità garante della Privacy è come il Grande Fratello».

## CONTRABANDIERI DI MONOPOLI

## Scoperto autoparco di blindati antipolizia

Quattro fuoristrada «Nissan Patrol» blindati, utilizzati da contrabbandieri per spersonare le automobili delle forze di polizia, sono stati scoperti dalla polizia nei pressi di Monopoli. Le vetture erano nascoste in un'autorimessa immersa nel verde, allestita abusivamente. Le vetture, risultate rubate, sono rinforzate con lastre di ferro nella parte anteriore ed in quella posteriore, e sono munite di rostri e pneumatici imbottiti di silicene. All'interno, sono stati trovati chiodi «a tre punte» da lanciare sull'asfalto in caso d'inseguimento.

## SEGUE DALLA PRIMA

## GLI ERRORI DELL'EX...

quello che, quando questa politica fu proposta, sembrava una evoluzione inevitabile, la rivalutazione della moneta europea che avrebbe prodotto ovvie conseguenze negative sulle esportazioni tedesche. Le vicende delle ultime settimane hanno in parte affievolito questi timori ma non hanno escluso una tale evoluzione per il futuro più lontano. L'armonizzazione fiscale nell'Unione avrebbe permesso un aumento della tassazione sul capitale - ed eventuale detassazione del lavoro - senza che questo trovasse conveniente rilocalizzarsi altrove. È ironia della sorte che proprio su questo argomento si sia verificato lo scontro finale nel governo tedesco che ha portato alle dimissioni del ministro. La centralizzazione della contrattazione salariale avrebbe permesso di concedere significativi aumenti ai lavoratori tede-

schii senza timore che altri paesi dell'Unione accrescessero la loro competitività tramite le politiche di «dumping sociale». Le richieste insistenti di tassi di interesse più bassi alla Bce riflettono un atteggiamento a lungo tenuto dai socialdemocratici tedeschi nei confronti della Bundesbank ma segnalano la scarsa consapevolezza che il problema della nuova Banca centrale europea rimane quello di consolidare la propria indipendenza istituzionale e ciò esclude che le autorità di Francoforte possano accedere a pressioni provenienti dall'esterno nel prendere le loro decisioni. Sulla gestione del bilancio dell'Unione infine Lafontaine, in questo in totale accordo con Schröder, propugnava una politica di riequilibrio finanziario a favore della Germania, anche se questo avrebbe potuto rappresentare un indebolimento di questo strumento fondamentale per la gestione dell'allargamento. L'uscita di scena del ministro delle Finanze non rappresenta la sconfitta del tentativo di di-

fendere l'economia tedesca nell'Europa dell'euro ma, piuttosto, la sconfitta di un'idea inadeguata sulla conduzione della politica economica in una Unione monetaria ad elevata mobilità del capitale e a forte pressione concorrenziale. È un tema che riguarda come è ovvio non solo la Germania ma tutta l'Europa. Non è ancora chiaro se, d'ora in avanti, il dibattito sulla politica economica nell'Unione europea potrà fare significativi passi avanti. Per adesso si può registrare il fatto che i mercati finanziari, rafforzando l'euro, valutano la nuova situazione come più favorevole perché caratterizzata da minori conflitti (in particolare i conflitti fra politica monetaria e ministri delle Finanze). È probabilmente questo il segnale più importante di questa vicenda. Nel definire nuovo modello di politica economica occorre evitare di cadere nell'errore di creare contrasti aggiuntivi rispetto a quelli già numerosi che inevitabilmente l'azione di governo deve fronteggiare.

PIERCARLO PADOAN

## LA FOTONOTIZIA



## Onde di sabbia scura: è la superficie di Marte

Questa bellissima immagine è stata ripresa dalla telecamera Mars Orbiter che si trova a bordo della sonda Mars Global Surveyor. Mostra un campo coperto di dune di sabbia scura nella regione Nilii Patara di Syrtis Major. La forma delle dune indica che il vento trasporta continuamente la sabbia

dalla regione in alto a destra nella foto a quella in basso a sinistra. La foto è stata scattata l'11 marzo scorso, il primo giorno della fase di costruzione di una mappa della zona da parte della Mars Orbiter Surveyor. L'area ripresa dalla telecamera misura 2,1 chilometri.

## INCORAGGIAMENTO

## Kennedy junior visita Tyson in carcere

L'isolamento di Mike Tyson in carcere (condannato a un anno di reclusione) è stato interrotto da un ospite a sorpresa: John Fitzgerald Kennedy junior. Il figlio del presidente assassinato a Dallas è recato al Montgomery County Detention Center, per mormorare parole di incoraggiamento all'ex campione del mondo.

## NOTTE SENZA LUCE

## Black-out in Brasile Quattro ore al buio Rio e San Paolo

Un terzo del Brasile è rimasto al buio per quattro ore l'altra notte, comprese le regioni di San Paolo e Rio de Janeiro. Dopo un'ora la corrente è tornata in tre stati, ma San Paolo e Rio hanno dovuto attendere altre tre ore. A causare il black-out sarebbero stati problemi all'impianto di Itaipu, nello stato meridionale del Paraná.

## MALATTIA RARISSIMA

## Ha solo 13 anni ma sta morendo di «vecchiaia»

La piccola Nguyen Thi Ngoc sta morendo di vecchiaia, ma ha solo 13 anni. Il suo è il primo caso registrato in Vietnam di progeria di Hutchinson-Gilford, una rara forma di nanismo ipofisario che invecchia il corpo rapidamente da estinguere le risorse vitali già alle soglie della giovinezza. Cause e cure sono tuttora sconosciute.

## DAL PARRUCCHIERE

## Tintura tossica per capelli Svenute 4 donne

Quattro donne sono rimaste intossicate dalle esalazioni di sostanze tossiche probabilmente contenute nella tintura dei capelli. È accaduto in un negozio di parrucchiere a Marcellinise (Caserta). Le quattro donne, svenute, sono state portate all'ospedale. Diagnosi: «Intossicazione da inalazione di sostanze tossiche».

## TEST POSITIVI ANTIINQUINAMENTO

## In arrivo la pianta «mangia smog»

Si chiama «Tillandsia» ed è una pianta centroamericana senza radici che cattura il pulviscolo contenente gli inquinanti atmosferici, come il velluto cattura la polvere domestica: è stata testata per almeno sei mesi sulla trafficatissima circoscrizione di Firenze, per iniziativa del botanico Luigi Brighigna dell'Ateneo fiorentino, che ha poi portato le piantine «inquinante» al dipartimento di chimica dell'università di Bologna. Secondo il test, la Tillandsia può essere usata per monitorare l'inquinamento, ma anche, in dosi massicce, per assorbire le polveri cariche di idrocarburi policiclici aromatici, ovvero i benzopirenici cancerogeni.

## INDAGINE ALL'ARMANTE

## Il «mal di computer» patologia del Duemila?

Una nuova patologia affligge i lavoratori del terzo settore: il «mal di computer», coacervo di sintomi tra i più disparati, dalle crisi depressive alla diminuzione della capacità di concentrazione, dai fenomeni di ansia, stanchezza visiva, mal di schiena, fino a difficoltà più generiche nel funzionamento dell'orologio biologico, come i disturbi del ritmo sonno-veglia. A porre il problema sono stati i geriatri ottico-optometristi (il loro 25° congresso si aprirà oggi a Milano). I dati preliminari di un'indagine che si concluderà nel 2000 confermerebbero l'allarme: il 33% del campione ha denunciato «mal di testa correlabile alla fatica visiva», il 31,8% «dolore cervicale», il 25,8% «dolore lombare», il 19,2% «scarsa memoria», il 19% «sonnolenza».

## UNO STUDIO DAGLI USA

## Polli a quattro zampe grazie alla genetica

Polli a quattro zampe? Sembra che alcuni genetisti della Medical School di Harvard siano riusciti a produrli. In uno studio pubblicato dalla rivista scientifica «Science», i ricercatori raccontano di aver preso un gene che normalmente negli embrioni di pollo si occupa di dare forma alle zampe di averlo attivato al posto di quello per le ali. Il risultato è una struttura che ha perso gran parte delle caratteristiche delle ali (in particolare le penne) e appare molto simile a delle zampe incomplete.

## LA TUTA DI BASILE

di stringere altri accordi con la mafia per ottenere la «pace sociale» in cambio di subappalti, forniture e cottimi in materia di tornare a trasformare la fabbrica in una specie di zona franca.

Ieri la Fincantieri, pressata «dalle istanze espresse da diversi soggetti istituzionali» e per «superare le tensioni», ha finalmente manifestato la disponibilità a riassumere Basile. Si potrebbe facilmente commentare che l'azienda avrebbe potuto pensarci nove anni fa, e che - se non avesse insistito con mille traccheggiamenti, sordità e arroganze - avrebbe potuto dimostrare con molto maggiori probabilità di successo l'«assoluta estraneità alle presunte infiltrazioni di mafia», che oggi proclama.

Ma non è, ovviamente, questa la giornata adatta per spaccare in quattro i comunicati aziendali. È il giorno del successo di Basile, che vuol mettere un punto alla

stagione delle divisioni e parla perciò di una «vittoria» non solo sua, «ma di tutti i lavoratori, una vittoria della Cgil con cui pure avevo polemizzato, una vittoria della stessa Fincantieri. L'unica sconfitta, voglio che sia chiaro, è la mafia».

C'è il commento di Sergio Cofferati, segretario Cgil: «Si può chiudere una lunga fase negativa della gestione del Cantiere, questo risarcimento insieme all'intera firmata nei giorni scorsi possono consentire di affrontare il rilancio al riparo da confidenze mafiose». C'è la soddisfazione di Claudio Sabatini, segretario Fiom: è una giornata che «pone fine a un lungo ostruzionismo e dà il giusto risarcimento sul piano politico, morale e professionale all'uomo che per primo ha svelato le infiltrazioni mafiose al Cantiere navale».

Ma è meglio far parlare lui, Basile, che con la voce rotta risponde dal domicilio «protetto», dove - munito di scorta - vive con la famiglia dopo che Cosa Nostra ha costretto anche la moglie a chiudere un negozio di scarpe a colpi di minacce e attentati. «Un

ringraziamento particolare all'«Unità», che ha preso posizione, e a Sergio Cofferati che, lo so, s'è mosso personalmente. Ci sono state tante polemiche in questi anni, che hanno fatto perdere di vista un fatto: che io avevo bisogno - dico: bisogno - del mio lavoro, per ritrovare la serenità e il piacere di stare con i miei compagni, di sentirmi utile. Nasco carpentiere, ho cominciato a 15 anni, figlio di operaio, una famiglia con sei fratelli. Per un proletario palermitano era un vero traguardo, un'emozione entrare in quelle officine. Ogni tanto vedo una nave in banchina e penso con orgoglio, l'ho costruita anch'io... E mi raccomando: vi invito tutti a venire davanti alla fabbrica quel giorno».

Un giorno che speriamo venga presto: e che deve chiudere per davvero una lunga storia in cui il polmone industriale e operaio del capoluogo siciliano è stato da sempre minacciato dalla metastasi di bande mafiose che hanno stipulato alla luce del sole un vero e proprio patto con le autorità aziendali, sin da quando la fabbrica era del genovese Piag-

gio. Una storia a singhiozzo tra riprese e sconfitte, con il sindacato che recuperava forza sul finire degli anni Sessanta e metteva nell'angolo il sindacato «giallo» inquinato dalla mafia e collegato al padronato; le scorrerie armate in mensa del boss «Tanu Alati», nonno degli stessi mafiosi che negli anni Novanta Basile ha denunciato; la faticosa costruzione del consiglio di fabbrica; i licenziamenti «politici»; il passaggio alla Fincantieri; la crisi di settore, la riduzione dei reparti della costruzione degli scafi e la trasformazione della fabbrica in un cantiere di riparazione; la crisi occupazionale; il proliferare dei subappalti concessi ad aziende in odore di mafia che segnavano il ritorno delle vecchie logiche e delle vecchie facce, anche adesso che l'azienda era diventata pubblica.

Le denunce di Basile - parrebbe - non sono cadute nel nulla. Con queste premesse bisogna aggiungere un «per ora». Si tratta di fare in modo che non sopravvivano in futuro altri pericolosi e gravi vuoti di memoria.

VINCENTO VASILE





◆ **L'Istat conferma il rallentamento nell'ultimo trimestre (-0,3%)**  
Previsioni di ripresa per i prossimi mesi

◆ **Rispetto allo stesso periodo del '97 la crescita è stata dello 0,9%, la media annuale del '98 ferma all'1,4%**

# Pil, il '98 chiude in frenata

## E dalla Corte dei Conti allarme per il disavanzo pubblico

ROMA. Brutte notizie per la crescita economica del nostro paese, nell'ultimo trimestre del '98 il prodotto interno lordo (Pil) è calato dello 0,3% rispetto al trimestre precedente. La flessione rilevata dall'Istat è la peggiore dal '96. La diminuzione del reddito nazionale si è accompagnata, negli stessi mesi, ad un andamento negativo delle importazioni (-5,7) e anche delle esportazioni di beni e servizi (-6,7%).

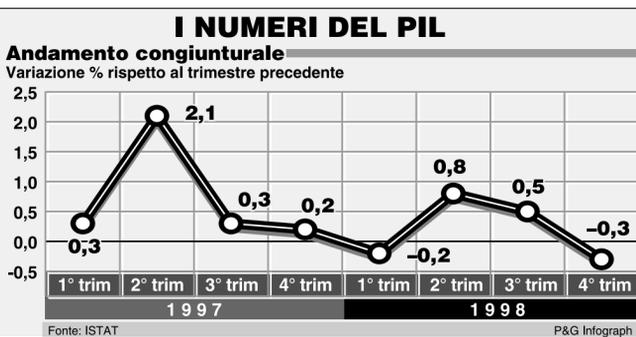
Sono segni negativi che indicano perdita di ricchezza, confermano gli allarmi che ripetutamente si levano dal mondo dell'imprenditoria (ma anche da Bankitalia) e soprattutto gettano una lunga ombra sulle previsioni per quest'anno, per le quali lo 0,3% in meno è una pessima base di partenza. Alle polemiche e alle preoccupazioni, il superministro dell'Economia, Carlo Azeglio Ciampi, ha risposto confidando in una possibile ripresa produttiva nei prossimi mesi che si tradurrà per il '99 in una crescita del Pil «prudenzialmente» indicata nell'1,5%, senza ulteriori interventi correttivi.

Le aspettative per una positiva inversione di tendenza sono a questo punto concentrate sull'andamento del secondo semestre che dovrà essere più che buono, ma intanto la Corte dei Conti solleva dubbi sull'obiettivo di portare al riequilibrio i conti pubblici. La magistratura contabile rileva

infatti «elementi di fragilità» nella nostra finanza dopo le revisioni al ribasso delle prospettive di crescita del Pil e ritiene che al fine del risanamento, il calo dei tassi non sarà sufficiente in quanto legato ad una condizione di bassa congiuntura anche internazionale.

È c'è preoccupazione in Confindustria, il consigliere incaricato del centro studi, Guido Alberto Guidi, definisce il secondo semestre '98 «uno dei periodi più difficili degli ultimi quindici anni, con i bilanci delle aziende salvi solo perché c'è stato il primo semestre». E le perplessità rimangono per l'anno in corso «anche se ci sono piccoli segnali di ripresa, l'andamento del Pil rimarrà su questi livelli», avverte. «Non riusciamo a trovare una via italiana al capitalismo perché abbiamo costi, regole e rigidità che non sono più tollerabili - conclude Guidi -. Così è impensabile crescere e creare nuova occupazione». Favorire «con opportune misure» il ritorno degli investimenti, sia italiani che stranieri, è la via da seguire secondo il presidente della Confesercenti, Marco Venturi. Concorde nel giudicare «particolarmente allarmante» la flessione del Pil, Venturi ritiene che occorra «reagire con immediatezza ed energia». «Alcune provvedimenti previsti nel Patto sociale sono importanti - conclude - ma occorre andare oltre».

Fe. M.



## Deficit, Duisenberg: a rischio il tetto del 3%

■ **Problemi strutturali si risolvono con riforme strutturali. Soprattutto se le politiche di bilancio non mostrano quel «consolidamento» auspicato dal Patto di stabilità. E il tetto del 3% per il deficit imposto da Maastricht, rischia di essere sfondato da alcuni paesi dell'Ume se dovesse perdurare l'attuale fase congiunturale debole. È critica l'analisi fatta dal presidente della Bce, Wim Duisenberg, in occasione della conferenza organizzata a Roma dall'«Economist». La disoccupazione, ha detto, si combatte attraverso meccanismi di flessibilità e grazie ad una miriade di incentivi. Duisenberg ha ricordato come «una rigida osservanza del Patto di stabilità e di crescita da**

**parte di ciascun paese membro è vitale». Una premessa che però, ha osservato, non è stata applicata con la dovuta severità: «Le posizioni di bilancio nell'area euro - ha detto - non sono state ancora sufficientemente consolidate». Il rapporto debito-Pil resta ancora troppo alto in media. Stesso discorso per il rapporto deficit-Pil «ancora troppo vicino» al vincolo del 3%: «In casi di bassa crescita - ha detto - i deficit potrebbero toccare livelli eccessivi. Se i governi si assumessero le proprie responsabilità seriamente e rispettarono i compiti e gli obiettivi loro assegnati dal Trattato, questo sarà il miglior contributo che potranno dare per garantire solide fondamenta e sostenere la stabilità all'interno dell'area».**

### L'ANALISI

## Ma per governo, industriali ed economisti il peggio è passato

DALL'INVIATO  
**ALESSANDRO GALIANI**

**CERNOBBIO** Gli ultimi tre mesi del '98 sono andati piuttosto male. E l'inizio del '99 si prospetta in salita. Insomma, l'economia italiana arranca, ha il fiato corto. Ma la vera scommessa ormai è la seconda metà dell'anno. Che succederà da giugno in poi? Tra gli esperti, un po' a sorpresa, prevale l'ottimismo. A Cernobbio, sulle rive del lago di Como, al seminario Ambrosetti di primavera sugli scenari internazionali, l'unico pessimista è l'economista del Polo, Giulio Tremonti: «Andiamo peggio del previsto e non vedo fatti positivi all'orizzonte». Ma il suo è un parere isolato. Perfino un altro polista come Antonio Marzano la pensa diversamente: «Nel '99 cresceremo

mo dell'1,4%, come nel '98». Il pronostico dell'economista Giacomo Vacaggio è più incoraggiante: «Se ripartono gli investimenti pubblici la seconda metà del '99 sarà buona». E quello del docente di Yale, Richard Medley, è addirittura entusiastico: «L'Italia risolverà i suoi problemi e a lungo termine andrà meglio del Giappone e della Germania».

Anche fuori dal clima ovattato e un po' professorale di Cernobbio si respira un'aria di cauto ottimismo. Certo, non mancano i toni preoccupati, non c'è euforia ma neanche pessimismo. Tutt'altro. Diciamo così: il governo è abbastanza ottimista, i sindacati non fanno salti di gioia ma evitano accuratamente di sbilanciarsi in senso negativo e gli industriali, pur lamentandosi per il presente, intravedono segni

di ripresa da giugno in poi. Cominciamo dal governo. «Tutte le indicazioni - assicura da Palazzo Chigi - convergono su un primo trimestre del '99 difficile ma meno problematico degli ultimi mesi del '98». Insomma, la sensazione è che la fase peggiore del rallentamento sia passata e che l'economia stia cominciando a risalire. I motivi? L'ago della bilancia è la situazione internazionale. E su questo governo e industriali convergono. Dice l'esecutivo: l'export italiano ha risentito più di altri della crisi asiatica e i consumi interni non sono cresciuti abbastanza da compensare questa violenza ristagno delle esportazioni. Ora però l'economia mondiale è in ripresa e anche il made in Italy riprenderà quota. Inoltre nella finanziaria il governo ha

introdotto misure a sostegno dei consumi e degli investimenti destinate a far lievitare la domanda interna e la produzione. L'analisi sulla situazione internazionale di Confindustria non si discosta molto da quella dell'esecutivo: l'import dei paesi dell'Estremo oriente è rimasto a lungo bloccato ma ora i loro magazzini sono vuoti e quindi, anche se i consumi interni resteranno fermi, le loro importazioni riprenderanno a tirare. «Questo», spiega il responsabile del centro studi Confindustria, Giampaolo Galli, «unito al fatto che l'economia Usa tira e che i bassi tassi europei avranno un effetto di stimolo sugli investimenti, porta a non essere troppo pessimisti per dopo l'estate. Tuttavia il livello di fiducia delle imprese europee resta bassissimo».

E i sindacati? In casa Cgil non c'è grande ottimismo, ma neppure un clima catastrofista. «Il fattore internazionale è incontrollabile» dice il segretario nazionale Walter Cerfeda, che su questo si discosta decisamente dai giudizi di governo e Confindustria. Inoltre c'è scetticismo sulla capacità di tenuta del tessuto industriale. Spiega Cerfeda: «Settori come il tessile, la moda, il mobile, le calzature che hanno sempre utilizzato la leva della svalutazione fanno fatica ad entrare nell'epoca dei cambi fissi. E, in generale, è tutta l'industria italiana che stenta a crescere e puntare sull'innovazione». Insomma, per i sindacati la quaresima non è finita, anche se il governo sta facendo uno sforzo con gli incentivi fiscali per dare una scossa all'economia.

### Ig Students in Fiera a Cinecittà

■ **Da un cestino creato con latine riciclate a un originale «eurosaldanaio»; da un vocabolario sul politichese (in cd-rom) a un salvagocce per bottiglie; da un portaombrelli per automobili a un cd-rom dedicato agli inventori. Sono questi alcuni prodotti di imprese create da studenti attraverso il programma di formazione «Ig Students» che verranno esposti da oggi, a Cinecittà, nella prima Fiera nazionale «Ig Students». Il nuovo metodo di formazione che vuole avvicinare i giovani al mondo dell'impresa, verrà rifinanziato anche attraverso fondi dell'Unione europea, dopo i concreti risultati positivi (in questo primo anno il programma ha coinvolto complessivamente oltre 4.000 studenti titolari di 363 imprese di laboratorio). Lo ha annunciato il presidente del programma, Carlo Borgomeo, alla vigilia della manifestazione.**

## Banche del tempo, pronta la legge

### Il ddl prevede anche l'anticipo del tfr per la formazione

ROMA. Hai qualche ora di tempo da dedicare ad anziani, bambini e adolescenti? Con la Banca del tempo potrai offrire la tua disponibilità e ottenere in cambio, magari, uno «sconto» sulle tasse, una riduzione delle tariffe o un'agevolazione sui servizi offerti dal Comune. Vorresti partecipare a un corso di formazione professionale che richiedi alcuni mesi di frequenza ma, dato che hai ottenuto dal datore di lavoro l'aspettativa senza stipendio, non sai come pagartelo? Puoi chiedere un anticipo sul trattamento di fine rapporto (tfr) e poi recuperare quei mesi dedicati allo studio andando in pensione dopo.

Sono alcune delle novità contenute nel testo unificato del disegno di legge messo a punto dal Comitato ristretto della Commissione Lavoro della Camera, che ha l'ambizioso obiettivo di promuovere «un equilibrio tra i tempi di lavoro, di cura, di formazione e di relazione» degli italiani. Un obiettivo da realizzare - secondo quanto sostenuto dai relatori del provve-

dimento - attraverso una maggiore flessibilità degli orari di lavoro, un'efficace solidarietà e un innovativo coordinamento dei tempi di funzionamento delle città. Già, perché nel testo elaborato dal comitato sulla base di una quindicina di proposte di legge, è previsto anche un «rovesciamento» del rapporto cittadino-pubblica amministrazione, con quest'ultima che sarà chiamata ad adeguare i propri orari alle esigenze dei primi. La norma predisposta dalla Commissione è orientata proprio in questo senso. All'articolo 26 del provvedimento (che prima obbliga i Comuni con più di 30.000 abitanti ad avere un piano territoriale degli orari) è infatti scritto che «le articolazioni e le scansioni di apertura al pubblico dei servizi della pubblica

amministrazione devono tenere conto delle esigenze dei cittadini che risiedono, lavorano e utilizzano il territorio di riferimento». Lasciando intendere che, in un quartiere di gente giovane e attiva, gli uffici comunali, sanitari e magari anche quelli postali dovrebbero essere aperti per lo più nel pomeriggio, per potere essere utilizzati nel migliore dei modi dai cittadini.

Tornando al capitolo formazione, cui viene dedicato ampio spazio, il provvedimento stabilisce che chiunque lavori da più di cinque anni può chiedere «una sospensione» del rapporto di lavoro per un periodo non superiore ad 11 mesi (continuativi o frazionati) nell'arco dell'intera vita lavorativa. In linea di massima (il no è consentito solo da «comprovate esigenze organizzative») il datore di lavoro, pubblico o privato, dovrà accordargliela. Ma poiché il periodo sabbatico sarà senza retribuzione né verrà computato nell'anzianità di servizio, «il tfr potrà essere anticipato per le spese da sostenere durante i periodi di

fruizione dei congedi». Inoltre, chi usufruisce dei congedi ha il «diritto a prolungare il rapporto di lavoro di un periodo corrispondente, anche in deroga alle disposizioni sull'età di pensionamento obbligatoria». L'anticipo del tfr per sostenere la formazione è uno strumento di cui si è già parlato negli ultimi tempi. Adesso quindi potrebbe diventare realtà. Per quanto riguarda invece le banche del tempo, a livello territoriale sono già stati attivati degli sportelli, anche se non c'è una normativa precisa a disciplinarne il funzionamento. La fase sperimentale però ha dato segnali incoraggianti. Le banche del tempo interessano, soprattutto ai giovani, che non avendo soldi a disposizione, possono effettuare uno scambio di prestazione: qualche ora di baby sitting in cambio di uno sconto sulla tariffa di un servizio comunale. O magari in cambio di uno sconto fiscale. Il problema è però la regolamentazione. Ma ora il nuovo ddl rappresenta un punto di riferimento certo.

## UNIPOLINFORMA

**COLLETTIVE VITA**  
**GESTIONE SPECIALE UNIPOL - VITA COLLETTIVE (I.F.R.)**  
Composizione degli investimenti al

Categoria di attività	31/10/1998	%	31/03/1999	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 25.113.950.000	25,33	L. 36.062.540.001	38,49
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 5.857.932.406	5,91	L. 5.619.338.523	5,94
Obbligazioni ordinarie estere	L. 41.325.263.450	41,71	L. 41.324.743.617	40,71
Fronti contro termine	L. 26.781.722.392	27,03	L. 15.463.588.147	15,26
Totale delle attività	L. 99.080.218.248	100,00	L. 101.500.229.268	100,00

**GESTIONE SPECIALE VITALIVA**  
**RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO**  
dal 1° gennaio 1998 al 31 dicembre 1998

**Proventi ed oneri distinti per categoria di attività**

- PROVENTI DA INVESTIMENTI
  - Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato L. 34.353.451.419
  - Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari L. 81.352.566.198
  - Interessi ed altri proventi su pronti contro termine L. 2.567.276.366
  - Dividendi ed altri proventi su titoli azionari L. 95.889.750
- UTILE E PERDITE DA REALIZZI
  - a) L. 146.194.779.201
  - b) L. 49.259.396
- ONERI DI GESTIONE b) L. 146.145.519.805
- UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE a) - b) L. 146.145.519.805

**Tasso medio di rendimento annuale 7,69%**  
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%  
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 6,15%

**GESTIONE SPECIALE VITALIVA90 POLIZZE COLLETTIVE**  
**RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO**  
dal 1° gennaio 1998 al 31 dicembre 1998

**Proventi ed oneri distinti per categoria di attività**

- PROVENTI DA INVESTIMENTI
  - Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato L. 12.458.629.084
  - Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari L. 36.907.651.928
  - Interessi ed altri proventi su pronti contro termine L. 351.711.259
  - Dividendi ed altri proventi su titoli azionari L. 44.748.800
- UTILE E PERDITE DA REALIZZI
  - a) L. 56.626.953.218
  - b) L. 22.340.965
- ONERI DI GESTIONE b) L. 56.604.612.253
- UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE a) - b) L. 56.604.612.253

**Tasso medio di rendimento annuale 7,09%**  
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%  
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 6,38%

**GESTIONE SPECIALE UNIPOL**  
**RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO**  
dal 1° gennaio 1998 al 31 dicembre 1998

**Proventi ed oneri distinti per categoria di attività**

- PROVENTI DA INVESTIMENTI
  - Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari L. 204.947.888
  - Interessi ed altri proventi su pronti contro termine L. 115.142.865
- ONERI DI GESTIONE b) L. 320.090.553
- UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE a) - b) L. 2.052.726
- UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE a) - b) L. 318.037.827

**Tasso medio di rendimento annuale 5,82%**  
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%  
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 5,23%

**GESTIONE SPECIALE VALUTATIVA**  
**RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO**  
dal 1° gennaio 1998 al 31 dicembre 1998

**Proventi ed oneri distinti per categoria di attività**

- PROVENTI DA INVESTIMENTI
  - Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato ECU 99.330,54
  - Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari ECU 81.798,37
- UTILE E PERDITE DA REALIZZI
  - a) ECU 102.873,46
  - b) ECU 284.002,37
- ONERI DI GESTIONE b) ECU 1.254,07
- UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE a) - b) ECU 282.748,30

**Tasso medio di rendimento annuale 8,27%**  
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%  
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 6,61%

**GESTIONE SPECIALE LAVORO**  
**RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO**  
dal 1° gennaio 1998 al 31 dicembre 1998

**Proventi ed oneri distinti per categoria di attività**

- PROVENTI DA INVESTIMENTI
  - Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato L. 3.652.441.917
  - Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari L. 5.158.672.830
  - Interessi ed altri proventi su pronti contro termine L. 1.384.624.076
  - Dividendi ed altri proventi su titoli azionari L. 494.887.704
- UTILE E PERDITE DA REALIZZI
  - a) L. 3.807.014.562
  - b) L. 14.497.641.089
- ONERI DI GESTIONE b) L. 22.009.809
- UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE a) - b) L. 14.475.631.280

**Tasso medio di rendimento annuale 8,08%**  
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%  
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 6,46%

UNIPOL ASSICURAZIONI  
Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 - del 26.03.1987





◆ **Uscito di scena Lafontaine, la Germania ha deciso: il successore di Santer sarà scelto dopo le elezioni del 13 giugno**

◆ **Attesa e nervosismo per il rapporto che i saggi presenteranno lunedì sulle frodi e la gestione amministrativa**

◆ **Dopo le critiche del presidente francese il cancelliere avrà un gran daffare per creare un clima di fiducia**

## Il «caso Bonn» scuote l'Unione europea

### Rinvio per le nomine istituzionali. L'intesa agricola nel mirino di Chirac

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

**BRUXELLES** Sarà un caso ma l'uscita di scena di Oskar Lafontaine ha già provocato una prima, importante conseguenza. La Germania, presidente di turno dell'UE, ha sciolto la riserva ed ha deciso di rinviare le nomine istituzionali dopo il rinnovo del parlamento europeo. La cancelliera Schröder ha resistito per settimane alle insistenti sollecitazioni dell'assemblea di Strasburgo ma anche di altri partner che hanno suggerito, per esempio, d'indicare il nuovo presidente della Commissione, il successore di Santer, non più al summit di Colonia, il 3-4 giugno, bensì una volta noto il risultato che sortirà dalle urne il 13 giugno. Ora, il sì tedesco è maturato seppure non ancora in maniera ufficiale. Toccherà a Schröder annunciare, e lo farà probabilmente al termine del giro delle capitali che inizierà lunedì da Copenaghen per concludersi il 19 marzo a Bruxelles con la visita alla Commissione. Il summit di Colonia, quello che avrà come tema di rilievo il «Patto sul lavoro», si terrà egualmente ma il pacchetto delle nomine sarà aperto dai leader dell'UE soltanto in un secondo momento, in un incontro nella seconda metà di giugno, con data e luogo da stabilirsi secondo le esigenze di Bonn. Un po' come avvenne, nel 1994, quando i leader europei non si misero d'accordo al summit di Corfù e tornarono a riunirsi, per poche ore ai primi di luglio a Bruxelles per ratificare la scelta di Santer, allora premier del Lussemburgo.

La decisione sul rinvio, un atto di omaggio verso il parlamento cui spetterà di approvare il candidato alla presidenza della Commissione secondo le nuove norme del Trattato, sembra non essere per nulla legata al terremoto politico causato dalle dimissioni del ministro delle Finanze. Ma la scossa si è egualmente propagata alle istituzioni comunitarie che si trovano in una situazione di attesa mista a precarietà e paura. La crisi tedesca è, infatti, piombata nel clima di paralisi

che ha investito l'esecutivo comunitario sul quale, tra 48 ore, lunedì pomeriggio, piomberà il contenuto del Rapporto dei saggi sulle frodi e la cattiva gestione amministrativa. Molti hanno già ipotizzato giorni neri per la Commissione e per alcuni commissari (la francese Cresson e lo spagnolo Marin sono i più esposti) sino alle dimissioni dell'intero collegio. Il parlamento uscente, spinto dai gruppi conservatori, è pronto ad alimentare una nuova campagna di censura alla vigilia del summit di Berlino. Santer ieri ha promesso che darà immediato seguito alle indicazioni dei saggi sia per quanto riguarda il funzionamento degli uffici sia per quel che concerne il comportamento dei commissari. Uno scenario davvero drammatico nel pieno di un negoziato complesso qual è quello di «Agenda 2000» che la presidenza tedesca dovrebbe chiudere il 24-25 marzo a Berlino. Nel trambusto e nel disorientamento, però qualcosa si muove sempre. Infatti, non si può lasciare l'ultima novità politica giunta sull'onda del «caso Lafontaine». Il rilancio effettuato proprio ieri dal presidente francese, Jacques Chirac, il quale ha mandato all'aria il tavolo dell'intesa agricola dell'altro giorno ricordando che la Francia non ci sta e che, tutto sommato, «non si è trattato di un compromesso ma soltanto di proposte». Chirac ha detto che

il negoziato «continua, deve proseguire» lasciando intendere chiaramente che la battaglia si sposterà proprio a Berlino dove il cancelliere spera di chiudere l'accordo sulla «finanziaria europea», sui tagli al bilancio.

La Germania, colpevole agli occhi francesi d'aver siglato un accordo politico sull'agricoltura che l'ha messa in minoranza pur in assenza di un voto formale, dovrà assistere ai fuochi di ritorno di Parigi ed il successo di una mediazione sull'«Agenda 2000» sarà ancora più incerto a tal punto che la Finlandia, prossima presidenza di turno, è già intromessa dal rischio di ereditare un dossier pesante considerato una vera e propria gatta da pelare. Il cancelliere tedesco, che ieri ha profuso ottimismo, avrà il suo gran daffare nei prossimi dieci giorni mentre i suoi ministri, Joschka Fischer (Esteri) e Hans Eichel (neo responsabile delle Finanze) avranno la loro dose di lavoro, oggi e domani il primo, lunedì il secondo, per recuperare, nell'Unione turbata dagli eventi di «casa Bonn», un clima di fiducia sinora poco presente.

**IL VIAGGIO DI SCHRÖDER**  
Il leader tedesco inizierà lunedì un giro nelle capitali europee. Il 19 in Commissione



Il presidente francese Chirac con il cancelliere tedesco Schröder

J.Naegelen/Reuters

### Le dimissioni piacciono all'America

**WASHINGTON** Nessun commento ufficiale, ma a Washington le dimissioni di Oskar Lafontaine dal ministero delle finanze tedesco sono state accolte da molti con un sospiro di sollievo. A Washington ma soprattutto a Wall Street, dove erano assai poco graditi i suoi desideri di mettere le briglie ai mercati valutari. La Washington ufficiale ha offerto un «no comment» del Dipartimento di Stato alla «vicenda interna tedesca» di Lafontaine, ma a anonimi funzionari si dicono d'accordo con gli analisti di mercato, che sottolineano come la sua fuoriuscita aiuterà i paesi del G7 a trovare un accordo su come riformare i mercati internazionali. Secondo Peter Kenen, economista di Princeton e consigliere del ministero delle Finanze Usa, «è una buona notizia per il G7 e anche migliore per la banca centrale europea». D'accordo Craig Larimer, economista presso la First Chicago Capital Markets: «La partenza di Lafontaine rimuove una spina nel fianco del G7. Rimuove una fonte di attriti, un fatto assai utile, visto dalla prospettiva americana». Le autorità finanziarie Usa, dal segretario al tesoro Robert Rubin al presidente della Fed Alan Greenspan avevano sempre respinto le proposte di Lafontaine per introdurre limiti alle oscillazioni tra yen, dollaro e euro, le cosiddette «target zones». Dispiaciuti invece in Giappone. Il ministro delle Finanze giapponese Kiichi Miyazawa ha espresso «rammarico» per le dimissioni del suo omologo tedesco Oskar Lafontaine, dicendo che, pur avendolo conosciuto recentemente, era «in buoni rapporti» con lui. «È un peccato, anche perché doveva venire in visita in Giappone all'inizio del mese di aprile», ha aggiunto Miyazawa, dicendo tuttavia di non aspettarsi modifiche nella linea del G7. Lafontaine «è un vero socialdemocratico», ha detto ancora il ministro giapponese, citando le sue posizioni su tasse e ambiente.

IN PRIMO PIANO

## Parigi delusa, Londra si rallegra: «Che benedizione!»

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

**BRUXELLES** Malcelata soddisfazione a Londra, malcelata delusione a Parigi. Oskar Lafontaine ne aveva creati di grattacapi a Tony Blair. Credeva fermamente nell'armonizzazione fiscale, da attuare presto e bene, e l'aveva detto alto e forte nello scorso dicembre. I britannici si erano irrigiditi: nessuna armonizzazione, aveva dovuto replicare Blair a muso duro. Erano parecchi i prodotti sui quali le tasse sarebbero aumentate, troppi nel delicato periodo in cui il primo ministro sta cercando di condurre il paese verso le sponde dell'euro. E infatti i sondaggi avevano subito segnato tempo pessimo per la causa europeista in terra inglese. La stampa lon-

dinese ieri mattina esultava nel suo inimitabile stile: «Che benedizione», titolava il «Daily Telegraph» dando il benvenuto a colui che il «Sun» aveva definito come «l'uomo più pericoloso d'Europa». Nulla di tutto ciò a Downing Street, naturalmente, dove il riserbo è stato di rigore: «È affare interno tedesco», ha detto il portavoce. Ma non ha potuto esimersi dal riconoscere che il suo governo «non aveva mai cercato di nascondere le divergenze su taluni soggetti europei». E ha aggiunto: «Siamo soddisfatti del fatto che il cancelliere abbia sostituito con tale rapidità il suo ministro». Martedì a Downing Street arriverà Schröder nel quadro della preparazione del vertice di Berlino. Si rinnoverà un'intesa che si era già manifestata nell'autunno

scorso. Così caloroso era apparso il rapporto del cancelliere con Blair che si era subito parlato di «treppiede» europeo, un triangolo Berlino-Parigi-Londra destinato a rimpiazzare l'asse Parigi-Bonn. Dell'idillio nascente Oskar Lafontaine era stato il pronto giustafeste. Tutt'altra aria si respirava ieri negli ambienti governativi francesi. Il rammarico era comune a tutta la «gauche plurielle». L'ha espresso per primo Dominique Strauss-Kahn, ministro dell'Economia: «Mi dispiace per la decisione presa da Oskar Lafontaine, anche se la rispetto». Va ricordato che Lafontaine, per Parigi, era il francofono e francofilo della Saar, giusto a ridosso del confine sul Reno. Tra i socialisti francesi era di casa. Non nascondeva il suo inte-

resse per il dirigismo transalpino. Con il Ps francese aveva complicata ideologica anche se poi, una volta al governo, gli interessi nazionali aveva ripreso il sopravvento sui cameratismi congressuali. Francia e Germania hanno avuto di che litigare in questi mesi: sul finanziamento dell'Europa che Schröder intendeva ridurre alla radice, sul nucleare, sulla politica agricola con Joschka Fischer che manda al diavolo le lobbies francesi. Le nubi si sono addensate sulla testa del sodalizio tra i due omologhi, Lafontaine e Strauss-Kahn. Ora il governo francese si ritrova al cospetto di uno Schröder rimasto unico capitano a bordo. La prospettiva andrà probabilmente a genio a Jacques Chirac. Tra i due era nata un'immediata simpatia quando il cancelliere,

nel settembre scorso, era venuto a Parigi il giorno dopo la vittoria. «Il presidente Chirac aveva detto gioviale - mi sembra un buon socialdemocratico». Quanto a Lionel Jospin, uno Schröder a capo di una «Germania senza complessi» conforta il suo orientamento «nazionale», con il quale si avvia verso il difficile appuntamento elettorale del giugno prossimo. Il Ps ha appena stretto un patto elettorale con il Movimento di Jean Pierre Chevènement, che più che euroscettico è eurocontrollo. Il 13 giugno per l'Europa sognata da Kohl e Delors, con queste premesse, non sarà proprio un gran momento. La partenza di Lafontaine ha tolto ogni ambiguità ai rapporti franco-tedeschi: ora si vedrà che cosa resta dello storico asse.

Meno ingessate, ovviamente, le dichiarazioni nell'unico paese in cui i socialisti non siano al governo. Il segretario generale del Psoc Joaquín Almunia rimpiange le dimissioni «di un eccellente amico della Spagna», di «una persona che dice ciò che pensa e che ha idee utili tanto per la Germania che per l'Europa». Il premier José María Aznar è invece preoccupato per la stabilità del governo tedesco in vista del «negoziato molto complicato» che si aprirà a Berlino. Per la Spagna è questione di soldi, molti soldi: quelli dei fondi strutturali e dei fondi di coesione che proprio Lafontaine, in febbraio, era venuto a Madrid a spiegare che non si giustificavano più in tale misura. Ora se la vedranno con Schröder e Heichel, a prima vista più ostici.

SEGUE DALLA PRIMA

### LA SINISTRA NON SI...

combattuto la destra socialdemocratica, per esempio sul tema della flessibilità del mercato del lavoro, più suggestionata dalle vecchie ricette del socialismo europeo. Gli errori successivi, soprattutto quello «storico», legato al rifiuto di una rapida unificazione della Germania dopo il crollo del Muro di Berlino, fu un errore condiviso con molti altri leader socialdemocratici sulla base di preoccupazioni, non infondate, che fecero perdere alla Spd il decisivo appuntamento con un evento che ha cambiato il mondo.

Ciò che appare chiaro all'indomani delle dimissioni di Lafontaine è che il suo schema di intervento in economia, fondato su una promessa di crescita dei salari per incrementare i consumi e sull'aumento dell'intervento fiscale a carico delle imprese per finanziare il Welfare, ha provocato una crisi di rigetto nel sistema economico che ha messo alle strette il governo del nuovo cancelliere. In

questo senso la sconfitta di Lafontaine rappresenta la sconfitta del vecchio dirigismo della sinistra europea. Quella strada è senza uscita soprattutto in paesi come l'Italia, dove per sovrappiù il tema di fondo - a differenza di quasi tutti gli altri paesi europei - è quello di un ammodernamento radicale della macchina statale per sostenere un'economia che deve competere in un sistema-mondo assai più interdipendente. Ma può ridursi il compito della sinistra a quello di chi deve solo assecondare i processi spontanei dell'economia rinunciando a ogni intervento riformatore? La domanda se l'è posta così, a proposito della crisi tedesca, il «Sole 24 ore»: «Si può governare contro l'economia?». Potremmo rovesciare il quesito e chiedere: «Può svilupparsi un'economia sana e competitiva con un governo ridotto a funzione notarile?». Se c'è un merito che la sinistra europea ha avuto nel corso della sua vita centenaria (anche laddove come in Italia è arrivata solo in questi anni al governo del paese con il suo partito più forte), è quello di aver determinato un «incivillimento» del capitalismo. Se non

confrontiamo in astratto modelli incomparabili - quello statunitense e quello europeo -, ma stiano alla sostanza della differenza fra il Vecchio continente e gli Usa bisogna tuttora riconoscere che l'Europa ha fatto, soprattutto nel dopoguerra, un grande balzo in avanti costruendo un sistema, mai così esteso nella storia dell'umanità, di protezione sociale. Quello che si vede con chiarezza oggi è che il mantenimento di questo tratto europeo nei nuovi sistemi politici e sociali non può più essere affidato al vecchio Welfare. E quello che emerge, soprattutto dopo l'euro, è che se le nostre economie non riescono a ristrutturarsi nella nuova sfida della mondializzazione l'Europa tutta intera rischia di diventare un nano economico perdendo definitivamente il passo con l'alleato concorrente americano. In Italia tutto ciò è reso ancor più evidente perché sono venuti alla luce sia i limiti di un troppo esteso intervento pubblico - oggi sottoposto al maglio delle privatizzazioni - sia l'ambito angusto del vecchio capitalismo familiare. Il compito riformatore della sinistra di governo è quindi duplice: da un la-

to, creare le condizioni e definire le regole per un salto dell'economia che superi tutte le barriere che impediscono di gareggiare, dall'altro impegnarsi a costruire un nuovo Welfare, in cui trovino risposte nuovi diritti, nuovi bisogni di tutela, nuovi obblighi di solidarietà. Per questi aspetti appena accennati si può dire che l'uscita di scena di Lafontaine impone, comunque, l'avvio di una nuova stagione nel confronto teorico-culturale della sinistra. Come non ci aiutavano le ricette dell'ex leader della Spd, così non ci fanno andare lontani i propositi di chi chiede all'Italia e all'intera Europa di accogliere acriticamente il modello americano. La sfida che la sinistra europea ha di fronte a sé è quella di raccontare ai cittadini del vecchio continente, in cui ci sono ormai milioni di nuovi cittadini, quali società ci accingiamo a costruire. Chi vuole restare legato al vecchio faccia la sua parte, ma la direzione di marcia della nuova sinistra ha bisogno di essere più visibile, anche se nessuno può illudersi che questo sia problema di rapida soluzione e che ci siano ricette preconfezionate.

GIUSEPPE CALDAROLA

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

**06.52.18.993**

**l'U**  
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.





Sabato 13 marzo 1999

8

LA POLITICA

L'Unità

IN PRIMO PIANO

Il ministro delle riforme: «Le cose che fate sono importanti, più del federalismo, perché riguardano la vita quotidiana»

La portavoce uscente Francesca Izzo: «Chi ha a cuore il destino del proprio genere imbocchi la via del riformismo femminista»

«La sinistra riparta dalle donne»

E alla Conferenza delle diessine il dottor Sottile diventa superstar



La coordinatrice delle donne Ds Francesca Izzo. A sinistra alcune iscritte Tre/Agf

DALL'INVIATO ALDO VARANO

CHIANCIANO È un grande esordio quello di Giuliano Amato al convegno DonnEuropa. «Le cose di cui vi occupate sono più importanti di quelle che faccio io».

ancora risolto», scandisce Amato. «È in questo contesto» avverte il ministro «che si pone il problema delle rappresentanze femminili».

IL PROBLEMA DEL POTERE Deve essere equamente diviso tra i due sessi La strategia non va delegata

DonnEuropa è stato introdotto da Francesca Izzo, la portavoce delle donne della Quercia che sarà sostituita dalla vincitrice della gara che s'è aperta per la successione tra Barbara Pollastrini e Anna Serafini.

vertimento: questa strategia non può essere delegata agli uomini. Le donne devono, per poterla realizzare «rivendicare che il potere sia equamente diviso tra uomini e donne».

La società italiana è cambiata subendo un vero e proprio processo di femminilizzazione che ha immerso le donne massicciamente nei circuiti femminili.



In passato, come sostengono alcune componenti nettamente contrarie alle quote, non ha dato risultati? Non hanno avuto successo - è la valutazione di Francesca Izzo - perché l'opinione liberale e conservatrice, «perfino femminista» non ci ha creduto.

IL CASO

Le delegate bocchiano il «fondo rosa» ai partiti

DALL'INVIATA NATALIA LOMBARDO

CHIANCIANO Vengono da tutta Italia, le più di mille delegate diessine riunite per la tre giorni di Chianciano. Sono qui per discutere del proprio ruolo, di come organizzarsi dentro la Quercia o se creare una rete più aperta ma, soprattutto, di come riuscire a contare di più nei luoghi della politica.

crazia della federazione cittadina, la più maschilista che c'è». Si alle quote, dice la coordinatrice femminile, Mariagrazia Valentino «ma, come ha detto Amato, che si usino quando non si è riusciti a rimuovere gli ostacoli contro le donne».

Sul 5 per cento del finanziamento ai partiti riservato alle attività delle donne il commento è quasi unanime: «È una elemosina, ci vorrebbe il 50 per cento...». O, come ha detto Silvana Amati, presidente del Consiglio regionale delle Marche, «è la testimonianza della nostra poca forza».

L'INTERVISTA ■ FATIMA HAFDALLA, rappresentante Fronte Polisario

«Saharawi-Marocco, costruiamo noi il ponte»

SUSANNA CRESSATI

FIRENZE «Sì, c'è una cosa importante che le donne Ds possono fare per noi: diventare intermediarie tra noi donne del Sahara e le donne del Marocco».

deserti più inospitali del pianeta, nei campi dei rifugiati, adesso studia lingue all'università di Roma. Ha visitato molti paesi del mondo e gira ogni giorno per i piccoli comuni italiani e le donne del Marocco.

Vorrebbe parlare con le donne marocchine, le donne «nemiche». Quelle che, racconta, «quando nei congressi e nelle riunioni internazionali vedono che ci siamo anche noi saharawi se ne vanno via, ritirano la delegazione».

Il processo di pace è bloccato per l'indipendenza è a rischio

diatore James Baker hanno cercato in questi anni di dare una spinta decisiva al referendum stabilito nel 1989 risolvendo il

problema dell'identificazione degli aventi diritto al voto. Ma le resistenze del Marocco hanno per ora prevalso e purtroppo siamo consapevoli che la data fissata per la consultazione, cioè dicembre prossimo, non potrà con ogni probabilità essere rispettata.

Ma il popolo Saharawi continua a tenere la sua tela e a seguirlo con estrema attenzione tutte le scadenze internazionali che lo riguardano.

ne dei caschi blu in quel territorio.

In Italia la rete della solidarietà è molto diffusa. Circa 200 comuni sono gemellati con le città saharawi e dal 19 marzo una delegazione dei sindacati africani sarà ricevuta in numerose località della Toscana, dell'Emilia, della Campania e della Sicilia.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°.

L'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti. DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00187 Roma, via Dei Macelli 23/13.

L'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6). Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465.



## Concorrenza, la paura viene dall'estero

### Il "nemico" sta in quei Paesi dove il costo del lavoro è radicalmente più basso

**MATERA** Quando parlano di distretto industriale, da queste parti, tutti, proprio tutti, dicono strade. Ci vogliono investimenti in infrastrutture, recitano come in coro. L'unico che ho sentito dire «Se abbiamo esportato finora in America o in ogni angolo del mondo non sarà certo una strada o una ferrovia a farci essere più bravi» è Saverio Calia. Non che lui le strade non le voglia, sia chiaro, ma dallo Stato si aspetta qualcosa di diverso. Scuola e cultura, per esempio, perché per dare valore aggiunto a quelle soffici merci - dice - «c'è bisogno di energie nuove, di gente con idee e fantasia». Quello della scuola, o comunque della formazione, è un argomento importante. Alla Natuzzi hanno messo in piedi una scuola aziendale che gli è costata qualche miliardo. Gli studenti hanno un contratto di

formazione lavoro e dalle loro mani escono poltrone (più facili da costruire che non un divano) che nei negozi «Divani & Divani» vengono vendute a poco meno di un milione.

I contratti di formazione lavoro, racconta Franco Panza della Cgil, vengono spesso rinnovati, cambiando magari la mansione per la quale sono previsti: si può imparare prima a fare il tagliatore e poi il tappezziere, comunque si produce, qualcosa si guadagna, sempre meglio che essere disoccupati e avanti, avanti...

Filippo Serafino, direttore della Nicoletti: «Abbiamo formato 135 ragazzi, assumendone alla fine 50 e spendendo 1 miliardo e 600 milioni. Quei corsi sono costati 11 milioni a testa, 32 se rapportati alle nostre esigenze

produttive». Eppure a nessuno, su un tema come questo - pur in attesa della istituzionalizzazione del distretto -, sembra venire in mente che sarebbe forse più vantaggioso, o comunque più giusto, associarsi e dare vita, magari in accordo con le Province interessate, a una scuola mirata per tutto il distretto.

La logica che ad alcune cose deve pensarci lo Stato e finché non ci ha pensato è meglio star lì ad aspettare sembra aver ancora qualche puntello. Non che tutto stia fermo nel frattempo, né che manchi l'iniziativa, ma lo spirito di gruppo o il senso dell'associazione non sembrano attecchire facilmente.

Laddove le fabbriche più piccole non lavorano come contenzisti per quelle più grandi - entrando in scena o nella produzione di componenti o come squadre di salvataggio

per far fronte ad ordinativi inaspettati che non possono essere soddisfatti -, subentra un evidente fastidio per la concorrenza sleale che offre merci simili, copiate e quindi arricchite dalla ricerca fatta nelle grandi, ma qualitativamente assai deludenti e comunque a prezzi ancora più bassi. Se qualcuno insomma, anche in casa, si comporta come i grandi si sono comportati, in altri tempi, con i colossi del divano artigianale - tedeschi, inglesi e francesi, ma anche italiani - scatta la mosca al naso. Per fortuna è abbastanza diffusa la consapevolezza che, sul piano dei prezzi, chi davvero potrà fare concorrenza sono quei paesi dove il costo del lavoro è radicalmente più basso che qui in Italia, anche laddove la produttività si calcola in minuti.

D.P.



L'inchiesta

## Stanca America, un nostro divano ti accoglierà

### Il "sogno" questa volta è nato in Italia nelle Murge degli anni '60

DALL'INVIATO DANIELE PUGLIESE

**MATERA** Anche se forse non è vero, è difficile immaginare che il divano intorno al quale è imbastito quello splendido racconto di Raymond Carver che è «Cattedrale», non fosse un divano in pelle fatto nel triangolo delle Murge e comprato da Bloomingdale's a un prezzo che agli americani deve apparire stracciato.

«Cattedrale» è la storia di un uomo la cui moglie invita a cena un amico cieco e ha la bella pensata di accendergli la tv, finché va in onda un programma che parla delle cattedrali. È allora il cieco gli chiede di disegnargliene una, che lui l'avrebbe seguito con la mano mentre scizzava sul foglio; e l'uomo finisce per disegnare a occhi chiusi, di più, a tenerli ancora chiusi quando il cieco gli chiede di guardarla e dirgli com'è venuta. «Grandioso», dice l'uomo. Quando il cieco entra in casa, la donna gli dice: «Siediti pure qui. Questo è il divano. Lo abbiamo appena comperato due settimane fa». È l'uomo, imbarazzato, avrebbe voglia di dirgli «qualcosa a proposito del divano vecchio. Un divano che mi era sempre piaciuto. Ma non dissi niente».

In quell'America middle class dove Carver ambienta le sue storie, sta il segreto del successo di questo angolo del Mezzogiorno. Sì, perché il divano, non solo non è sempre esistito, ma nel corso del tempo ha cambiato la sua funzione. Finché la vita delle famiglie si è svolta prevalentemente nelle cucine perché di tempo libero non ce n'era quasi nulla e lì c'era il fuoco intorno al quale ci si scaldava, al massimo si appoggiavano i glutei, ma la schiena non aveva supporti. Non bisogna andare troppo lontano nel tempo per ricordare che le ore libere della giornata si trascorrevano nel tinello, un ibrido tra cucina e salotto in cui tavolo e sedie la facevano da padrona. Il salotto, se c'era, era quello buono di rappresentanza, come si diceva, e più che il divano, prevedeva la poltrona. In ogni caso quel luogo era tabù, chiuso a chiave la maggior parte dell'anno e i mobili coperti da un lenzuolo per non scuriparli o più prosaicamente da un cellophane. Inutile nascondersi che la rivoluzione è arrivata con il televisore. Finché lo si andava a vedere al bar sotto casa, niente da fare, ma quando ha invaso le case si è portata dietro automaticamente anche il divano.

Che i primi vagiti del distretto delle Murge siano databili ai primi anni '60 la dice lunga su questa coincidenza e forse si capisce di più il fenomeno economico se si fa coincidere i primi anni '80, quando l'industria del mobile imbotti-

to fa boom, e i cinema si svuotano, i circoli e le sezioni pure, e qualche nuova suggestione arriva da una tv che ha sempre più colori e canali.

Per conquistare l'Italia, la Natuzzi, che è la più grande azienda della zona, nonché leader mondiale del divano imbottito, ha dovuto conquistare prima l'America. Lo slogan di cui si fa vanto l'uomo che è sbarcato a Wall Street è di aver democratizzato il salotto in pelle. Quello che prima era uno status symbol che si poteva vedere solo nei club londinesi o nelle pellicole hollywoodiane, è diventato

il comodo confort di sederi stanchi alla sera dopo 8 ore di duro lavoro. La filosofia dell'azienda che ha consentito di aggredire il mercato e rendere possibile l'acquisto di un bene per lungo tempo riservato ai nababbi è stata quella di produrre grandi quantità, riducendo i costi di fabbricazione e consentendo prezzi stracciati. Il sogno era a portata di mano.

Questo è stato possibile abbandonando la certosa lavorazione artigianale - che è ancora il vanto della mitica Frau di Tolentino - dalla quale ogni pezzo, curato fin

nel minimo dettaglio tanto che difficilmente due prodotti saranno identici, e passando a una produzione più seriale con l'utilizzo di materiali più economici: dal massello di legno al truciolato, dalla piuma d'oca al poliuretano, dalle cinghie in canapa e quelle di plastica, dalle borchie cucite a quelle in metallo come clip.

A prima vista il risultato non cambia e in questo nuovo modo di produrre si può perseguire anche un altro valore aggiunto: quello di offrire centinaia di modelli diversi - che sono poi solo impercettibili varianti di pochi elementi base -, in una infinità di rivestimenti: stoffa o pelle, di qualità e spessore diverso a seconda delle esigenze, in un numero di colori che si moltiplicano come il pane e i pesci della parabola.

Del resto, che questi divani e queste poltrone non siano più indistruttibili come quelli che qualcuno ha ereditato dai nonni, né esclusivi come quelli visti in una villa di Fiesole o in appartamento di Bond Street, non ha alcuna importanza: chi li compra pagandoli un terzo perché ha deciso di vivere meglio stravaccandosi a leggere un libro, a fare zapping, ad attorcigliarsi in erotiche effusioni, a sgranocchiarsi una cena, ha anche deciso che quello è un bene di consumo, e se si consuma si cambia, e se lo si può cambiare si può anche pensare di prenderlo di un'altra



forma e magari di un altro colore.

Sia chiaro: la qualità è un ingrediente di cui ci si fa molto vanto da queste parti, non stiamo parlando di tralicci che si sganasciano solo a guardarli. Filippo Serafino, direttore della Nicoletti, mostra con orgoglio le certificazioni Iso di qualità dei suoi prodotti e non esita a paragonare la sua azienda a quello che la Mercedes rappresenta nelle auto. Che lo dica lui o lo sostengano - come fanno - i suoi concorrenti non c'è ragione di non credergli, ma da qualche parte bisogna pur trovare una spiegazione al fatto che una poltrona apparentemente simile può essere venduta a un prezzo o esattamente un terzo di quella cifra.

Ma in ogni caso, quella del cliente che vuol star comodo e far vanto del proprio salotto in pelle senza svenarsi è una logica che

funziona a Boston come a Tel Aviv, a Zurigo come a Torino o a Bogotà. Ed è una logica che i produttori del distretto non pensano possa interrompersi. Una crisi di mercato sembra inimmaginabile, tanto il divano è entrato a far parte del quotidiano nelle società capitalistiche. Semmai ci sarà sempre più gente attratta da quell'agio e da quella comodità. Neanche l'avanzare, per quanto ancora contenuto, di filosofie diverse alle quali corrispondono oggetti diversi - si pensi agli sgabelli svedesi della Stokke su cui ci si siede appoggiando le ginocchia che stanno soppiantando le tradizionali sedie da scrivania o ai futon che incalzano il buon vecchio letto d'ottone - sembrano intormentire più di tanto i produttori di questo distretto che hanno avuto costanti incrementi di fatturato fino al 40 per cento an-

**MERCATO DI MASSA**  
Offerti centinaia di modelli diversi creati variando pochi elementi base

gente insomma preferisca spendere per altri «superflui». La torta, dice, è quella e quella ci si deve spartire. Pensa alla sua fetta, ma forse anche lui è consapevole che è torto solo se ha tutte le fette e che uno si compra l'hi-fi ma poi sta a sentire la musica comodamente disteso in poltrona.

Anzi lo è sicuramente consape-

nuo. «Se c'è una concorrenza che temo - dice Giuseppe Desantis, vicedirettore della Natuzzi - non è quella di altri produttori di mobili, è quella del turismo, delle auto, degli hi-fi». Chela gente insomma preferisca spendere per altri «superflui». La torta, dice, è quella e quella ci si deve spartire. Pensa alla sua fetta, ma forse anche lui è consapevole che è torto solo se ha tutte le fette e che uno si compra l'hi-fi ma poi sta a sentire la musica comodamente disteso in poltrona.

Anzi lo è sicuramente consape-

IL LAVORO

## Tempi di produzione dettati dal computer e la "seduta" stanca

DALL'INVIATO

**SANTERAMO** Alla Natuzzi è invalsa una curiosa abitudine. L'azienda pubblica un «house organ» - una rivista in carta patinata e foto a colori la cui testata è «Crescere insieme» - che aggiorna dipendenti, clienti e fornitori sulle attività del gruppo industriale. «La prendo - mi dice il responsabile delle relazioni esterne Angelo Bonerba - se le serve qualche dato ce lo troverà». Dopo aver sfogliato il numero che contiene il decalogo di Natuzzi, noto che in fondo a ogni numero c'è una rubrica che s'intitola «Festa in famiglia» e che informa, con buona frequenza, i nomi dei dipendenti Natuzzi (ma li si chiamano tutti «collaboratori») che sono coinvolti a nozze. In molti casi il matrimonio avviene completamente «in famiglia», nel senso che tanto lo sposo quanto la sposa possono fregiarsi del titolo appunto di collaboratore/collaboratrice. Nel caso in cui l'unione avvenga al di fuori delle mura

aziendali, il fortunato si chiama «il suo amato» o «la sua concittadina». A loro comunque va l'augurio della faraonica impresa.

L'aneddoto non è insignificante se si vuol comprendere come sia avvenuto tale miracolo economico in questo angolo di sud. Ridiamo la parola a Bonerba che dopo studi universitari economici, stage all'estero, esperienze in altre multinazionali, ha fatto ritorno a casa e si è scelto un bel posto «in Natuzzi»: «L'età media qui dentro - mi dice accamponandomi in visita allo stabilimento di lesce - è di 28 anni». Lui che ne ha solo qualche anno di più si sente già un senior e con orgoglio sottolinea che il vicedirettore Desantis ne ha appena 35. Poi insiste perché conosca un dipendente molto stimato in azienda che è fra i più anziani: non giurerei che abbia 45 anni.

L'argomento dell'età lo sottolinea Franco Panza, segretario della Fillea-Cgil di Bari, il sindacato dei lavoratori del legno che associa, con non grandi adesioni anche se sono triplicate, i dipendenti delle

aziende del distretto. Lo sottolinea per evidenziare la logica spietata e sfruttatrice che si usa in quegli stabilimenti per pretendere la produzione di un pezzo (una «seduta», come si dice in gergo) in un arco di tempo prestabilito, se si esce dal quale scattano in alto gli incentivi di produttività, ma in basso le detrazioni sullo stipendio. «A vent'anni - dice Panza - quando si è freschi per un lavoro appena trovato, l'entusiasmo e i doni della natura consentono quei ritmi, ma quando sono un po' di anni che usi il trincetto o stai piegato sulla macchina da cucire, quelle prestazioni diventano solo un ricordo e un certo livello solo se fai tanto straordinario. E qui se ne fa parecchio, sono i lavoratori che lo vo-

gliono fare, perché per lo più qui ci sono famiglie monoreddito».

È il computer che dice quanto tempo si deve impiegare per tagliare la pelle, per cucire i cuscini, per montare il fusto, per imbottire la spalliera di un determinato modello di divano. Alla Natuzzi ogni lavoratore ne ha uno davanti alla propria postazione di lavoro. Sul video compare tutto quello che c'è da sapere sul classico Chester piuttosto che sul più moderno Pretty: qual è la sua forma una volta ultimato, ogni singolo pezzo che lo compone fino al più piccolo punto metallico, l'esatta posizione in cui dev'essere fatta una cucitura, il container sul quale verrà imbarcato e la data prevista di spedizione, nonché il nome del cliente che l'ha ordinato.

Già, perché qui si lavora su ordinazione, o meglio «just in time» come si dice. Si sa prima cosa dev'essere prodotto, non restano scarti né giacenze in magazzino. Il parcheggio in azienda del prodotto finito non supera mai le 24 ore, con un evidente risparmio degli

stoccaggi. Solo la pelle sta in magazzino, divisa per tipi e colori, pronta ad essere adattata alla forma che dovrà accogliere lenatiche di qualcuno. In mezzo c'è la fabbrica, con le sue file di banchi su cui solo maschi tagliano la pelle, la sua fila di macchine da cucire su cui solo femmine uniscono le pezze, l'area di tappezzeria dove fusto, imbottitura e rivestimento vengono assemblati, anche qui solo da maschi. La prevalenza di uomini qualche conferma dovrebbe darla sulla tipologia monoreddito dei nuclei familiari in zona.

La promiscuità - uomini e donne che lavorano a fianco senza rigidi ancorché fittizi confini - è solo alla direzione centrale, negli uffici e dove si disegnano i prototipi. È lì che a tavolino si stabilisce quanto tempo ci vuole per costruire un divano di quel tipo, un po' come se alla Ferrari dicessero che se i collaudatori a Fiorano hanno tenuto la media dei 220, tutti quelli che hanno la macchina con il Cavallino devono fare la Milano-Venezia a quella velocità.

Così almeno la spiega Franco Panza parlando delle tendiniti, delle torsioni delle vertebre, e insomma delle patologie da lavoro. Angelo Bonerba dice invece che le postazioni sono ergonomiche e i tavoli possono essere regolati a seconda dell'altezza del lavoratore o della posizione che preferisce assumere. Con orgoglio mostra anche i robot che nello stabilimento più nuovo portano da una parte all'altra del capannone prima le componenti e poi il prodotto finito. Anche lì il computer che detta legge.

Ma che regni una sorta di paternalismo e che il sindacato non sia ben visto da queste parti risulta evidente. Non si vede una bacheca in giro se non quelle con scritte tipo «vendo shirring usato a prezzo d'occasione». Racconta Panza: «Quando abbiamo fatto la trattativa per i fondi pensioni, la prima cosa che ci è stata chiesta dall'azienda è se non comportavano automaticamente l'iscrizione al sindacato».

D.P.



◆ Con 98 voti i senatori americani hanno approvato una risoluzione contro la decisione unilaterale dell'Anp

◆ Gli Stati Uniti bloccano i finanziamenti in attesa che Netanyahu applichi gli accordi di pace con i palestinesi

## Il Senato Usa bocchia Arafat

### No allo Stato palestinese, congelati gli aiuti a Israele

#### Milosevic

#### «No alla Nato in Kosovo»

**BELGRADO** Il presidente della Jugoslavia Slobodan Milosevic ha respinto «definitivamente qualsiasi possibilità di dispiegare nel Kosovo forze multinazionali con compiti di controllo». Lo ha detto ieri a Belgrado il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov al termine del suo colloquio con il leader serbo. Le autorità jugoslave ritengono di poter garantire, con la partecipazione degli osservatori dell'Osce, «il rispetto degli accordi che saranno raggiunti a Parigi», ha aggiunto Ivanov. I colloqui di pace dovrebbero riprendere lunedì prossimo in Francia. I kosovari, secondo il leader moderato Rugova, avrebbero deciso a favore della firma del piano della comunità internazionale, ma non intendono riaprire il negoziato: o verrà siglato l'intero pacchetto, incluse le garanzie militari finora respinte da Belgrado, o non se ne farà niente. Il governo serbo insiste invece per limitare l'approvazione alla sola parte politica, senza addentrarsi nelle procedure d'attuazione. Ieri il Congresso americano ha approvato l'invio di truppe in Kosovo, a patto che venga raggiunto un accordo tra le parti in conflitto.

#### UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il Senato Usa frena Yasser Arafat. Con 98 voti contro uno, i senatori americani hanno detto no alla proclamazione unilaterale dello Stato di Palestina, approvando una risoluzione che contiene un appello a Bill Clinton affinché blocchi l'iniziativa annunciata per il 4 maggio prossimo dal presidente dell'Autorità nazionale palestinese. E dopo questa mossa, riferisce il «Jerusalem Post», la visita a Washington di Arafat fissata per il 23 marzo potrebbe slittare. Le dimensioni del pronunciamento - 98 a 1 - sono tali - concordano gli osservatori a Washington - da incidere profondamente sulla politica mediorientale della Casa Bianca. Ma se i palestinesi «piangono», Netanyahu non può certo rallegrarsi. Perché a poco più di due mesi dalle elezioni, il premier israeliano deve fare i conti con una decisione americana simile a quella che, a suo tempo, determinò la sconfitta di Yitzhak Shamir nelle elezioni che lo vedevano contrapposto all'avversario laburista: Yitzhak Rabin. Gli aiuti economici promessi dagli Usa a Israele per l'applicazione degli accordi di Wye Plantation rimangono bloccati in attesa che lo Stato ebraico applichi l'intesa raggiunta lo scorso ottobre con i palestinesi. Ad annunciarlo è il segretario alla Difesa americano William Cohen al termine della sua visita in Israele.



Il presidente dello stato palestinese Arafat

le. «La posizione degli Stati Uniti - spiega Cohen in un'affollata conferenza stampa - è che ci deve essere una completa applicazione dell'accordo di Wye e che ciò deve avvenire molto presto: l'erogazione

degli aiuti - insiste il segretario alla Difesa Usa - dipende dalla piena applicazione degli impegni sottoscritti nell'accordo». Per finanziare l'applicazione dell'intesa, gli Stati Uniti hanno promesso a

Israele oltre 2 miliardi di dollari. Va avanti, invece, il finanziamento americano di 400 milioni di dollari all'Anp: i palestinesi - spiega Cohen - stanno correttamente applicando l'accordo di Wye.

Al di là delle concilianti dichiarazioni ufficiali, negli ambienti della destra ebraica non si nasconde il disappunto per quella che viene bollata come una «indebita ingerenza americana nella campagna elettorale israeliana». «Non c'era da aspettarsi altro da un presidente che non ha mai nascosto le sue simpatie per i palestinesi», commenta, con la garanzia dell'anonimato, uno stretto collaboratore di Netanyahu. Ancora più duro è Benny Begin, leader della coalizione di estrema destra che sfida, da posizioni ultranziste, il premier: «Netanyahu - tuona Begin jr. - si è dimostrato troppo arrendevole nei confronti di Clinton. Ed ora viene scaricato dal suo "padrone"».

Ma il disappunto verso la decisione della Casa Bianca non è niente se paragonato alla reazione del governo israeliano nei confronti dell'Unione Europea, dopo che l'Ue aveva ribadito, in una lettera consegnata a Netanyahu dall'ambasciatore tedesco a Tel Aviv Theodor Wallau, di considerare Gerusalemme est «territorio occupato» e prospettando per la Città Santa un futuro da «entità separata» e non di capitale dello Stato ebraico. Una presa di posizione che ha scatenato l'indignazione di Ariel Sharon. Il ministro degli Esteri israeliano, e uomo-forte del governo, ha scritto una lettera «infuocata» all'indirizzo del ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer - presidente di turno del consiglio dei ministri dell'Ue - per ribadire che Israele considera Gerusalemme propria capitale «unificata», che comprende cioè anche il settore arabo, occupato da Israele nel 1967 e annesso nell'80 nonostante le vibranti proteste internazionali.

#### L'APPELLO DELL'UNITÀ



#### Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

**C**hiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

Eva Cantarella, Giovanna Zincone, Luciano Berio, Norberto Bobbio, Giancarlo Bosetti, Federico Coen, Luigi Ferrajoli, Alberto Martinelli, Guido Martinotti, Michele Salvati, Federico Stame, Gianni Vattimo, Bernardo Bertolucci, Margherita Hack, Edith Bruck, Dario Fo, Rosetta Loy, Franca Rame, Ferdinando Camon, Claudio Pavone, Giovanni De Luna, Franca Ongaro Basaglia, Maurizio Maggiani, Omar Calabrese, Aldo Masullo, Sandro Veronesi, Luigi Pestalozza, Sandro Onofri, Umberto Eco, Sergio Cofferati, Tom Benetollo, Umberto Gay, Francesca Archibugi, Fulvio Abbate, Sergio D'Antoni, Francesca Sanvitale, Gianni Sofri, Gianni Minà, Pietro Larizza, Pietro Scoppola, Mario Tronti, Clara Sereni, Chiara Saraceno, Vincenzo Consolo, Lilli Gruber, Carlo Freccero, Vannino Chiti, Adriano Sofri, Luciano Canfora, Giorgio Ruffolo, Giulio Ferroni, Maurizio Viroli, Paolo Serventi Longhi, Alberto Asor Rosa, Gino Nemes, Antonio Duva, Ivano Barberini, Emilia De Biasi, Aldo Bacchicocchi, Marino Berengo, Lucia Marcheselli Loukas, Valerio Pocar, Mauro Maggiorani, Daniele Barbieri, Giuseppe Pace, Giulia Seno, Davide Carlucci, Rita Bonaga, Angelo Ravaglia, Giancarlo Martelli, Saverio Tutino, Rosa Stanisci, Roberto Rizzo, Ennio Falbo, Fabio Mastellone, Michail Gorbaciov, Fabio Evangelisti, Ermanno Tarozzi, Antonio Ausilio, Francesco Surico, Marco Valsasina, Enrico Ramponi, Giuseppe Alampi, Paolo Lo Faro, Mariele Gamba, Pierluigi Cabianca, Vittorio Simonetti, Antonio Rubbi, Anna Ciaperoni, Ernesto Treccani, L.L.L.A., Katia Zanotti, Salvatore Jemma, Valeria Zanotti, Mauro Marconini, Aldo Severini, Ernesto Ricci, Vincenzo Galli, Nuccio Iovene, Angelo Sebastianelli, 97 firme raccolte dalla sezione Ds della Bnl di Roma, Giorgio Tosi, Giuliana Fassetta, Raffaele Marciano, Michele Cammarosano, Corrado Vivanti, Sinistra Giovanile Nazionale, Renato Calligaro, consiglio comunale di Follonica, giunta comunale di Pian di Scò, studenti città universitaria di Roma, Gregorio Silvestri, Caterina De Camilli Giaco, assemblee Democratiche di sinistra del Lido di Venezia, Istituto Tecnico Commerciale L. Lombardo Radice di Roma, Massimo Verna, Francesco Grandoni, Giacomo Ficco, Simona Lucicoli, Vittoria Barile, Vilma Pace, Maria Carmela Scatà, Stefano Terramocchia, Manuela Cardini, Simonetta Puppo, Gabriele Campanelli, Immacolata Tesse, Liliana Di Pietro, Cinzia Caprioli, Antonella Chiarotti, Giuseppina Meschini, Carmela Tufaldi, Simona Allegri, Luciano Caiazza, Lisa Provenzano, Antonello Maruotti, Giancarla Chieppa, Claudio Cenciarelli, Attilio Spelli, Fiorella Fabi, L'Unione comunale dei Ds di Fiesciano (seguono 22 firme), Conferenza Regionale delle donne Ds della Toscana, Comune di Capolona, Federazione Laburista provinciale di Lecco e Como, Assessori e Consiglieri comunali del Comune di Sesto Fiorentino (seguono 26 firme), Studio legale Ballardini Mirandola & Associati (seguono 7 firme), Marte Ferrari.

## TUTTI A ROMA

### Il mondo cambia

#### SICURI SENZA RAZZISMO

Vademecum organizzativo per partecipare alla manifestazione nazionale del 24 aprile

Il corteo partirà da Piazza della Repubblica alle ore 14.30. L'arrivo, la manifestazione e il concerto sono previsti a Piazza del Popolo.

In tutte le federazioni è disponibile la piattaforma della manifestazione e nei prossimi giorni anche manifesti e volantini.

Sul sito Internet [www.democraticidinistra.it](http://www.democraticidinistra.it) è attiva una pagina con piattaforma politica, dati, notizie, suggerimenti con il logo a colori della manifestazione e indirizzi di posta elettronica per comunicare con il comitato organizzatore.

Sezioni, gruppi, comitati, associazioni che vogliono aderire o organizzarsi per partecipare alla manifestazione o fare iniziative di preparazione possono anche chiamare i numeri del comitato dei volontari 06/6711441-442 - fax 06/6711446

La manifestazione è autofinanziata. Per questo è aperta una sottoscrizione nazionale per pagare i pullman e i treni speciali. Se vuoi sottoscrivere puoi farlo utilizzando il conto corrente bancario 371.33 presso la Banca di Roma ag. 203 Largo Arenula 32, 00186 Roma - codici ABI03002/CAB05006 - intestato a PDS Direzione, Via delle Botteghe Oscure 4, Roma.



## Allarme verde del Papa

«I poteri forti stanno distruggendo il mondo»

#### ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** I problemi sempre più vivi del degrado ambientale, il prevalere di un'economia mirata solo al profitto, il permanere di ingiustificati privilegi ed inaccettabili ingiustizie sociali sono stati al centro, ieri, di un discorso del Papa ai partecipanti al Convegno promosso dalla Pontificia Accademia della Scienza «Sul contributo della scienza alla sopravvivenza ed allo sviluppo sostenibile».

Un tema di grande attualità sul quale, fino a martedì, si confrontarono scienziati di vari continenti.

«L'eccessiva concentrazione dei poteri economici e politici è l'anticamera di decisioni arbitrarie, alle quali è difficile replicare e che espongono interi gruppi umani a gravi pregiudizi». Così ha esordito Giovanni Paolo II, con l'intento di orientare la ricerca degli scienziati su una questione divenuta, oggi, vitale. Ed ha richiamato, con espressioni forti, i Governi del mondo all'impegno di «promuovere il bene comune, evitando quei fenomeni che lo mettono a repentaglio».

Nel denunciare travisamenti ed errori di rotta dell'attuale civiltà, Giovanni Paolo II elencò la corruzione, gli ingiusti privilegi dei gruppi sociali più ricchi, i paradisi fiscali e tutte quelle aree che ha definito «del non diritto», dove si consumano gli atti che nulla hanno a che fare con «una corretta etica a guida della cosa pubblica». Non si tratta - ha sottolineato - di apportare delle «piccole correzioni», ma di provocare un serrato

confronto tra visioni diverse, ossia tra quella che «mira al solo profitto» e l'altra che deve farsi carico di «uno sviluppo sostenibile» assumendo come criterio quello del «bene comune».

Entrando nel merito di altri problemi scottanti, sui quali non si riesce a dare «un ordine» a garanzia della sopravvivenza dell'«intera umanità», Papa Wojtyla si è soffermato, con particolare incisività, sulla «questione ecologica». Ha detto che non è più accettabile che danni crescenti «vengano causati al clima e all'habitat». E, se alcuni fenomeni hanno «cause naturali», a cui è molto difficile farvi fronte, altrettanto non può darsi di quanto dei «mali del nostro Pianeta» è causato dalle «tracce meno nobili della presenza umana». A tale proposito ha fatto riferimento all'inquinamento in aumento, ai conflitti armati, ad una crescita economica senza controllo, allo sfruttamento esasperato delle risorse naturali, da parte di gruppi che, per loro egoistici interessi, guardano alla natura senza rispetto.

Se si vuole dare ai popoli una prospettiva diversa, l'azione dei Governi, dei Parlamenti, delle varie organizzazioni sociali e culturali «non deve essere orientata ad una ricerca sfrenata dei beni materiali, ma ai bisogni fondamentali delle generazioni presenti e future». Le iniziative in questa direzione vanno incentivate, nell'interesse di ciascun Paese, con «un adeguato training professionale e tecnologico». Ha, quindi, invitato ciascuno a contribuire a combattere «disinteresse e comportamenti irresponsabili» per favorire una gestione diversa del creato.

#### Sul nord Irak ancora bombe Usa

■ Aerei statunitensi hanno bombardato ieri diverse installazioni radar e di difesa antiaerea nel nord dell'Irak. Secondo quanto diffuso da un comunicato delle forze aeree Usa di base a Incirlik, nella Turchia meridionale, gli «incidenti» sono avvenuti ieri mattina, le nostre 8.30. Il comunicato aggiunge che si è trattato di un'operazione di «autodifesa» contro «diversi siti a nord e a nordovest della città di Mosul». Caccia F-15 hanno lanciato bombe a guida laser mentre un Prowler ha sparato un missile. Martin Indyk, vice segretario di Stato Usa per il Medio Oriente, al termine della sua visita in Turchia, ha ribadito che Ankara è «uno stretto alleato e un buon partner» degli Stati Uniti nella regione.

Parlando ai giornalisti dopo l'incontro col vice ministro degli Esteri turco Ugur Ziyal, Indyk ha ribadito che l'Irak non può essere accettato dalla società internazionale con l'attuale governo. Rispondendo a una domanda sulla «sensibilità» turca circa i bombardamenti sul nord Irak (che hanno danneggiato anche l'oleodotto iracheno-turco), Indyk ha tagliato corto: «Le regole del Northern Watch» sono chiare, e noi ci atteniamo a esse».



◆ **Concluso il viaggio Budapest-Praga-Varsavia il presidente del Consiglio distende i toni**  
«Non capisco certe reazioni alle mie parole»

◆ **«Dicono che non ho ancora il ritmo di Tony Blair? Pazienza, vuol dire che mi allenerò per tenere il passo»**

◆ **«L'Italia? Un paese ricco ma disordinato»**  
E su Giovanni Paolo II dice in un'intervista:  
«Uomo straordinario e attento agli umili»

IN  
PRIMO  
PIANO

# D'Alema-Prodi, il premier archivia lo scontro

## «Non offendo e non voglio litigare. La Ue? Resta Romano il mio candidato»

DALL'INVIATO

MARCELLA CIARNELLI

**VARSAVIA** La quiete dopo la tempesta: la quale tempesta, a conti fatti, sembra essere stata più una di quelle proverbiali in un bicchier d'acqua che una di quelle devastanti di Capo Horn. Partono segnali di distensione da Varsavia, ultima tappa del tour del presidente del Consiglio italiano nei tre paesi che da ieri sono entrati a far parte della Nato. Distensione non nei confronti dei partner vecchi e di quelli potenziali europei, ovviamente, dato che oltre frontiera problemi il governo non sembra averne alcuno, ma verso alcuni esponenti della coalizione di governo che stanno mostrando qualche segno di insofferenza. Forse anche per inevitabili incomprensioni, se il dibattito avviene a tanta distanza.

Se Massimo D'Alema è venuto fin qui per portare di persona il suo benvenuto a paesi che «da amici sono diventati alleati», dall'Italia gli giunge l'eco delle proteste di qualche alleato con il quale in questo momento i rapporti reciproci non sembrano essere esattamente improntati all'amicizia. «Non riesco a capire», afferma D'Alema, «perché Romano Prodi e i suoi Democratici se la siano tanto presa per quanto ho detto rispondendo alla domanda di un giornalista ungherese, e cioè che il loro partito non ha alcun riferimento in una specifica coalizione europea. Non vedo perché ci si debba arrabbiare per questo. Pazienza. Ma io non ho voglia di litigare. Chi vuole farlo con me deve insistere molto. Io non sono incline...».

È disteso e sorridente il presidente del Consiglio. Il bilancio di questo viaggio è decisamente positivo e l'Asinello è molto lontano da qui, anche se nella neve che ammantava Varsavia, data la nota resistenza del quadrumpe, non si sarebbe trovato a disagio. Tranquilla, quindi, la risposta a chi gli chiede se le ultime polemiche possano condizionare in qualche modo il suo sostegno, più volte ribadito, a Romano Prodi come possibile presidente dell'Unione Europea. «Quando sarebbe stata disdetta la candidatura?», chiede sorridendo D'Alema. «A me non risulta che ciò sia accaduto». La polemica sembra, dunque, avviata più sui binari della schermaglia che su quella degli attacchi sostanziali tant'è che a Prodi che sulle colonne del «Corriere della Sera» ha sostenuto che il presidente del Consiglio in carica non ha lo

stesso ritmo di Tony Blair D'Alema risponde così: «Vuol dire che faremo degli allenamenti per prendere il passo del primo ministro inglese». E, per restare in Europa, la vicenda Lafontaine si conferma, per il presidente del Consiglio, come uno scontro all'interno di un partito: «Mi sembra un problema di leadership», ha detto il premier ricordando che rispetto alla consuetudine è la prima volta che il leader del partito non lo è anche del governo. «Un'anomalia che alla fine ha pesato».

Nessun commento, invece, sul voto contrario al finanziamento pubblico dei partiti espresso dall'ex premier e dai suoi che pure fanno parte della coalizione che sostiene l'esecutivo.

**FONDI AI PARTITI**  
«Non commento le posizioni altrui. Non compete all'azione di governo»

vo. «Non appartiene all'azione di governo dare giudizi sul comportamento di voto», taglia corto il premier che in questo viaggio mitteleuropeo più volte è stato stimolato a parlare delle vicende italiane. Sulle quali, peraltro, è stato interrogato anche dalla stampa locale. In un'intervista a «Res publica» apparsa ieri D'Alema ha descritto il paese che governa come «ricco ma disordinato e distratto» rispetto ad alcuni grandi problemi come quello della solidarietà verso i più deboli. Nella terra che ha dato i natali al Papa non poteva non ricordare la sua recente visita in Vaticano e a Wojtyła: «Un uomo straordinario con una grande attenzione verso gli umili», ha detto. Ma tanta ammirazione non interferisce in quello che è il ruolo di governo di un grande Paese come l'Italia. «Nelle leggi non può riflettersi alcuna convinzione religiosa, devono valere per tutti. La laicità dello stato è un valore in sé».

E il rapporto del premier ex comunista con il suo passato di militante? «Il Pci ha rappresentato per molti anni un'alternativa morale contro la corruzione. Ma nell'89 ho capito che non c'era spazio per un partito comunista sul modello sovietico». Sarà anche per questo che non lo hanno sorpreso più di tanto le parole di una donna che nel silenzio di una cerimonia ufficiale, mentre il presidente deponeva una corona, ha gridato: «Viva D'Alema, viva Fassino, viva il socialismo dal volto umano».



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con Romano Prodi

Lepri/Ap

## Ma il Professore insiste: «Se a dominare è la Quercia il centrosinistra è destinato a una sicura sconfitta...»

Folena: «Lontani da Blair? Noi siamo con lui, Jospin e Schröder nello stesso pullman del Pse»

MATTEO TONELLI

**ROMA** Sorride e glissa sulle accuse di provincialismo. Sorride quando sente parlare di una sua presunta «scortezza» nei confronti del governo D'Alema. Sorride quando dice che «un peccatore pentito che per cento giusti». Ancora sul «Corriere» per smontare la prospettiva socialista, per dipingere i Ds divisi tra nuovisti e burocrati e per difendere la prosa, spesso colorita, di Di Pietro.

Troppo per non scatenare la reazione della Quercia. Comincia il coordinatore della segreteria Pietro Folena che si domanda: «Blair con Jospin, con Schröder, con D'Alema e con Veltroni sullo stesso autobus, quello del Pse». Domanda spontanea: su che autobus sta Prodi? E visto che il copione propone un parallelismo tra politica e mezzi di trasporto, tocca al presidente dei deputati Ds Fabio Mussi rilanciare: «Ma perché mai D'Alema dovrebbe avere il passo di Blair. D'Alema ha la sua marcia

perché è una macchina italiana...». Sparate le sue bordate l'ex premier rilancia il suo progetto politico, quello che l'ha portato a fondare un nuovo partito, i Democratici. C'è un riformismo, in Italia e in Europa, «che non è socialista», ragiona Prodi e l'iniziativa dei Democratici ha lo scopo di ricostituire una forte coalizione per vincere le prossime elezioni politiche. Poi si vedrà. Dopo, forse, quello che Prodi ora definisce un raggruppamento, potrà diventare un partito. «Per ora siamo allo stadio dell'iniziativa politica dell'unione di forze diverse che si sono messe insieme», precisa. Stella polare è l'Ulivo, coalizione di centrosinistra e si fonda su un equilibrio tra Ds e altri par-

**MAURO ZANI**  
«I Democratici non si illudano di fare dell'Emilia terra di conquista»

titi. «Ora», spiega Prodi, «quell'equilibrio si è rotto e noi lo stiamo ricomponendo». E se la strada da seguire è quella del bipolarismo e dell'alternanza, con una «coalizione dominata dai Ds» la sconfitta è sicura. Dopo aver guardato al futuro Prodi rivolge l'attenzione al presente. E nel farlo usa toni perentori. Boccia l'attuale centrosinistra incapace di dare risposte. Ricorda la Germania, il congresso del Pse a Milano e lancia la peggiore delle accuse: «Stanno litigando... come il centrodestra».

Vetriolo allo stato puro che provoca la reazione di Ersilia Salvato. «Prodi si appiattisce sul neoliberalismo, proprio il motivo per cui Prodi predilige Blair a Lafontaine è la ragione della distanza del suo progetto politico da quello della sinistra europea, dove vive un dibattito articolato che non può essere appiattito sulle dottrine neoliberali di Blair».

E se Prodi plaude all'uscita di scena di Lafontaine, Salvato ri-

batte: «Non è elegante, né serio, prendere a pretesto le difficoltà del quadro politico tedesco per fare propaganda nel proprio cortile. Del resto, se dovesse seguire le indicazioni del Professore, alla sinistra italiana non resterebbe che sciogliersi, per confluire nella sua asinina formazione». Nel botta e risposta tra Quercia e Asinello scende in campo anche il vicecapogruppo diessino alla Camera, l'emiliano Mauro Zani. Se la prende con Di Pietro gelando le speranze dell'ex pm di una massiccia penetrazione elettorale in Emilia Romagna, magari seguendo l'esempio dell'ex presidente della Regione La Forgia ex diessino passato con Prodi. «Di Pietro non ci spera - dice - da più di 50 anni gli elettori della mia regione sono abituati a essere governati bene dalla sinistra». L'ultimo pensiero di Prodi è per D'Alema: «Provinciale io? Boh, se lo dice lui...». È la prima volta che sento questa obiezione». E mentre lo dice, sorride.

# E a sorpresa Marini apre ai «Democratici»

## «Bene la Carta 14 giugno». Ma De Mita: «Sono solo un frammento dell'alleanza»

ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA** Nel parlamentino del Ppi, riunitosi ieri a Roma, c'era un invitato di pietra: Romano Prodi. È stato lui il perno di una discussione che è preparatoria a quella più ampia che si terrà nell'assemblea nazionale di fine mese. Ieri però, al di là di alcuni interventi di duro attacco al Professore, come quello di De Mita, si è registrata una novità, a cominciare dalla relazione del segretario Marini. Il Ppi, anche se in oggettiva competizione con i «democratici», ha scelto di abbassare i toni dello scontro. Non è chiaro se questa decisione verrà mantenuta nel fuoco delle campagne elettorali per il referendum prima e per le europee dopo. Ma per oggi è così. E il senso della novità è venuto, appunto, dal segretario che affermando di guardare con interesse alla Carta del 14 giugno - il documento messo a punto da Occhetto, Andrea-

ta e altri per mantenere un discorso aperto tra tutte le componenti dell'Ulivo e per ipotizzare un obiettivo federale - ha affermato che da lì si può cominciare a discutere, perché l'ipotesi del partito unico è per il Ppi impraticabile. E il Professore ha così replicato: «Apprezzo la Carta del 14 giugno. Se i toni cambiano va benissimo, perché non si poteva certo continuare fino a giugno facendosi la guerra».

Le cause che hanno portato a questo risultato sono diverse. Certamente un ruolo lo giocano i sondaggi che se non offrono un quadro disastroso per il Ppi, certamente sono favorevoli all'Asinello; un ruolo importante è dato dall'umore dei popolari in periferia, soprattutto nel Nord Est. È soprattutto dall'atteggiamento dello stesso Prodi che nelle ultime settimane si è ben guardato dall'attaccare i popolari, spostando l'obiettivo direttamente su palazzo Chigi. E dunque è il ragionamento dei popolari, reso

esplicito, per esempio dall'intervento di Lapo Pistelli: se lo scontro è tra Prodi e D'Alema attaccare il primo equivale a schiacciarsi sul secondo. I democratici restano, come ha sottolineato il ministro Letta, l'interlocutore naturale del Ppi e viceversa. E la frattura, anzi «lo strappo forte», come lo ha definito Marini, si deve recuperare dopo il 13 giugno. Anzi, ha aggiunto l'ex ministro Andreata, cui ormai è affidato il ruolo di pontiere, la rottura si può evitare, anche perché «l'elettorato popolare è attento a che i suoi voti debbano poter essere sommati a quelli dell'ex premier quando arriverà il momento di fare il bilancio delle conseguenze politiche italiane del voto europeo».

Il dibattito si può dire che si è incentrato su due interventi: di Marini e del capogruppo europeo Castagnetti. Il segretario ha esordito affermando che i democratici non provocheranno un terremoto per i Popolari. Il Ppi deve rivendicare la sua cultura, la

**SERGIO MATTARELLA**  
«Con Romano possiamo ritrovarci solo nella prospettiva dell'Ulivo»

snobbare il populismo». L'errore di non dichiarare prima delle elezioni a quale partito europeo farà poi riferimento. E sulla falsariga dell'intervento del segretario si è espresso anche il vicepresidente del consiglio Mattarella, il quale ha ribadito che il Ppi e Prodi possono ritrovarsi solo nella prospettiva dell'Ulivo. Insomma bocca la lista «dell'asino», ma anche lui, come altri, insiste sulla necessità della ripresa del centrosinistra «contro il

rischio che una lunga campagna elettorale possa produrre solo macerie». Castagnetti da capofila degli amici di Prodi nel Ppi, quasi in un gioco delle parti con Marini, si è per messo di fare un duro attacco all'ex premier, accusato di cavalcare le difficoltà della politica, di aver accelerato la messa in crisi del sistema senza aver guardato alle vittime possibili, tra cui potrebbe esserci proprio il Ppi. Detto ciò, Castagnetti ha spostato l'ottica del ragionamento partendo proprio dal suo terreno, quell'Europa dove le famiglie politiche stanno ristrutturandosi in modo tale da imporre anche ai partiti nazionali un nuovo approccio. Sono venute meno le ragioni delle appartenenze, la politica è sempre più ridotta al leaderismo. E dunque il Ppi non può chiudersi nella difesa del proprio spazio. «Non possiamo essere i cobas della politica». E, dunque, è la conclusione, dopo il 13 giugno bisognerà ricostruire ciò che si strappa nella cam-

pagna elettorale con Prodi, perché nel futuro la competizione sarà tra chi saprà riorganizzare la coalizione. «E siccome non vogliamo morire socialdemocratici non abbiamo altra scelta». Dobbiamo stare con Prodi.

Ma De Mita non ci sta: la frattura tra noi è troppo profonda. «Tu vuoi far l'americano, ma sei nato in Italy», canticchia rivolgendosi all'ex premier, con cui, rivela, nei giorni scorsi ha fatto una scommessa: o i democratici ottengono la maggioranza relativa per una marcia inarrestabile, oppure saranno solo «un frammento del centrosinistra, che conterà per la forza che avrà ottenuto».

A De Mita risponde Sorò: «Lui concepisce la coalizione in un ottica proporzionale». Ma il passaggio più significativo dell'intervento del capogruppo è un altro: per la prima volta, infatti, un esponente popolare afferma che il Ppi è il punto di equilibrio per ricercare il candidato per il Quirinale.

**Occhetto ringrazia: «Si potrebbe fare anche prima»**

«Non posso che rallegrarmi per l'apprezzamento positivo dell'alto contenuto politico e culturale del documento Carta 14 giugno». Così risponde Achille Occhetto alle aperture del segretario popolare Franco Marini. L'ex segretario del Pds aggiunge anche che «se tutti i partiti del centrosinistra fossero per davvero d'accordo con questa prospettiva non sarebbe necessario aspettare il 14 giugno. Nel senso che sarebbe possibile aprire da subito la prospettiva della costituzione dell'Ulivo da noi invocata». Comunque, aggiunge Occhetto, «rimane significativa una disponibilità a presentarsi con spirito innovatore all'appuntamento da noi fissato per il 14 giugno. Spirito che «dovrebbe essere il meno possibile contraddetto dai passi che si fanno oggi».



GIRO D'ITALIA ■ FELICE GIMONDI

# Non ci sono abbastanza strade, per me

Di chilometri in bicicletta ne ha percorsi tanti, vincendo molto  
Adesso, da uomo d'affari, giudica i «ritardi» del Belpaese

DARIO CECCARELLI

Ne ha fatta di strada. Ha visto le assolate strade del Sud e gli aspri tornanti delle Dolomiti, le dolci colline dell'Italia centrale e le ampie pianure del nord quando lavorare nei campi voleva dire rompersi la schiena dall'alba al tramonto. Ha anche girato l'Europa come facevano i nostri disoccupati degli anni Sessanta, i padri di tutti gli immigrati, quelli che hanno riempito le miniere e i cantieri del Belgio, della Francia e della Germania. Loro viaggiavano sui treni di terza classe, lui su una sottile bicicletta che resisteva ai pietroni della Roubaix, alle rampe dell'Halpe d'Huez, ai venti impetuosi della Bretagna.

Ne ha fatta di strada, Felice Gimondi, bergamasco di Sadrina. E ha pure fatto fortuna, nel senso migliore del termine. Da giovane, come corridore, ha infatti raggiunto i traguardi più ambiti (un Giro di Francia, un campionato del mondo, tre Giri d'Italia), poi, lasciata la bicicletta, ha pedalato con scioltezza anche nella vita tirando su una bella famiglia e mettendo a frutto quelle due risorse - intelligenza e risparmi - lasciategli in dote da madre natura e da una buona carriera.

Ora Gimondi ha 57 anni: e anche se a lui questo parola non piace, è un uomo appagato, o perlomeno relativamente sereno. Le figlie ormai sono grandi, gli affari procedono, le biciclette della Bianchi, di cui è uomo-immagine sono conosciute in tutto il mondo e Pantani, che corre appunto con lesue bici, gli ha tolto anche il peso di essere l'ultimo italiano ad aver vinto il Giro di Francia. Così, ai primi di luglio, non deve più spiegare ai giornalisti che cosa si prova ad essere l'ultimo italiano che... Le note stonate, in questo bel quadro, sono le sofferenze che gli procura l'Atalanta in serie B.

**Meglio Pantani?**  
«Beh, Pantani di soddisfazioni me ne ha date un sacco. Ammetto perfino che non credevo arrivasse in un anno così in alto. Temevo che dopo il Giro d'Italia si fosse scaricato le batterie. Invece ha stravinto anche il Tour. È un atleta eccezionale, fuori dalla norma. Bravo anche a gestirsi, a sentire le esigenze del suo fisico. L'unico suo problema è l'enorme pressione che ha sempre attorno».

**Senta, Gimondi, questa volta Pantani lasciamolo tranquillo. Volevo invece chiederle come vede questa Italia che un giorno finisce in fondo alla classifica e un altro risale la china fino a scollinare coi migliori sulla vetta dell'Europa?**

«La mia paura è che l'Italia finisca come quei corridori che, sfiniti dalla fatica per aver raggiunto la cima, poi non abbiano le forze per rimanere col gruppo dei migliori. Che al primo scatto, insomma, perdano il passo rimanendo staccati. Noi abbiamo fatto tanti sforzi, sforzi pagati soprattutto dai piccoli e medi lavoratori, e adesso si vorrebbe respirare un po', ridare fiato alle attività. Poi ci sono altri problemi, forse ancor più gravi».

**Per esempio?**  
«Non bastano le manovre economiche, l'abbassamento del tasso di sconto e altri interventi finanziari. L'Italia ha delle carenze strutturali difficili da colmare in breve tempo. Le infrastrutture, per esempio. Io abito vicino a Bergamo, in un piccolo paese. Per andare da Bergamo a Milano in autostrada sai quando parti e non



Felice Gimondi

quando arrivi. Certe volte puoi impiegare venti minuti, altre due ore. Lo stesso andando a Brescia. È da anni che si parla di un'autostrada parallela, che decongestioni dall'assalto dei tir, eppure si continua a non far nulla. Anche la famosa Pedemontana, un'altra strada in discussione da anni, è sparita nel nulla. All'estero le ferrovie funzionano, eccome se funzionano. In Italia funziona solo il trasporto su gomma. I nostri sforzi non sono tesi a far qualcosa, ma ad annullare le proposte altrui. Se si propone una nuova strada, protestano gli ambientalisti. Hanno ragione, ma viaggiare tutti in coda fa bene? Se si propone di potenziare le ferrovie, allora protesta chi ha interessi opposti. Che fare? Nulla, rimaniamo in coda».

**Ma questo lavoro c'è o non c'è?**  
«Ogni regione ha i suoi problemi. Io credo che in Italia ci sia una grande voglia di lavorare che però viene spesso mortificata dalle tasse e da un sacco di cavilli burocratici. Ci sono tanti piccoli artigiani che, alla lunga, mollano. Bisogna

ridurre le aliquote, offrire degli incentivi, ridurre le burocrazia. Qualche piccolo segnale c'è stato, ma non basta».

**Insomma, teme che, alla prima difficoltà, l'Italia resti staccata?**  
«No, spero di no. Abbiamo tante risorse, solo che le tiriamo fuori quando proprio non possiamo farne a meno, quasi con la forza della disperazione. Non sarebbe meglio pensarci prima? Guardiamo la sanità. Un paese come il nostro alcuni servizi fondamentali devono migliorare. Diciamo la verità: se uno ha qualche problema urgente, va subito da un privato. Non si possono aspettare i tempi lunghissimi della sanità pubblica. Sì, poi ci sono le eccezioni, però sono appunto eccezioni. Per farsi operare al menisco, bisogna attendere tre mesi. Troppo. Alla fine i poveri vengono sempre penalizzati. Poveri, magari, per modo di dire. Per povero intendo anche il semplice impiegato che non può spendere dieci milioni per un piccolo intervento».

**Senta, ma perché tutti si lamentano? In fondo, rispetto al passato, c'è un maggior benessere...**

«Dico la verità: io vengo da una famiglia povera, tanto che quando vinsi il Tour non avevo neppure una cravatta da mettermi per il gran gala al Moulin Rouge. Un ingaggio per un circuito valeva in soldi un mese di lavoro di mio padre. Eppure, non ho dubbi: i miei genitori hanno fatto una vita più serena della mia. Certo, erano più poveri e avevano una casa meno bella, però in famiglia si stava bene, non c'erano tutte le tensioni che ci sono adesso. I ragazzi giocavano, le madri pensavano alla casa, era un mondo più armonico, meno stressante. Adesso io non mi godo neppure la domenica, pressato come sono dagli impegni del lunedì».

**E i giovani? Sono veramente così bambocci come raccontano i giornali? Conferma che vogliono sempre prestare nella cuccia calda dei genitori?**

«Si esagera. Io conosco molti ragazzi che hanno le idee chiare e che fanno tanti sacrifici. Anche tra i corridori. Correrè è più faticoso adesso. Una volta infatti faticavano tutti, contadini e operai. Per cui il sacrificio della bicicletta veniva vissuto in maniera meno tormentata. Ora un ragazzo che corre si confronta con degli adolescenti che hanno tutto subito: la moto, la macchina, il telefonino. Per cosa allora intraprendere una professione così dura e anche pericolosa? Ci sono alcuni che riescono anche a studiare. Ma è molto dura,

perché il ciclismo non lascia spazio ad altre attività».

**Domanda d'obbligo: il ciclismo era meglio ai suoi tempi?**

«Non posso dire se era meglio o peggio. Posso dire che io preferisco quello di allora, quello degli anni Sessanta e Settanta. Ma non per nostalgia, ma perché in quegli anni c'era sempre il confronto diretto. Oggi mancano le rivalità che danno spettacolo. Io con Merckx lottavo per tutta la stagione. Cominciavamo alla Sanremo e finivamo al Lombardia. Per gli appassionati questo era bellissimo. Ogni volta ci creava l'attesa per il duello successivo. Oddio, forse sarebbe meglio se Merckx non ci fosse stato, ma tant'è...».

**Senta, anche in politica i grandi confronti si smussano. D'Alema va dal Papa, Berlusconi scende in piazza, Prodi, che è un ciclista come lei, inventa l'astinello. Per lei è tutto chiaro?**

«No, dico la verità: non riesco più a capire la posizione dei partiti. Vorrei più chiarezza, meno confusione. Già le idee sono confuse, se poi ci mettono i partiti è la fine. Io sono per una drastica potatura. Chi non raggiunge una certa percentuale, viene eliminato. Quanto alle mie preferenze, dipendono dalle persone. Più che il partito cerco la persona».

**Dipendesse da lei quali problemi risolverebbe subito?**

«So benissimo che nessuno ha la bacchetta magica. Io partirei da quelle piccole grandi cose che dicevo prima: la viabilità, la salute, la sicurezza. Cose che ti permettono di vivere meglio, con meno affanno. Un'altra questione urgente è quella dell'immigrazione. Io non ho pregiudizi, però vorrei delle regole bene precise, una griglia che stabilisca con chiarezza chi può vivere e lavorare nel nostro paese. L'incertezza invece genera solo tensione e paura».

## Maglia gialla, maglia rosa, maglia iridata

Felice Gimondi è nato il 29 settembre 1942 a Sadrina (Bergamo). Uno e ottantaquattro centimetri per 72 chili, passista-scalatore, comincia a correre nel 1960, nel 1962 passa dilettante e in tre stagioni vince una ventina di gare tra le quali la Bruxelles-Aisemberg, il Giro del Friuli e il Tour de l'Avenir. Debutta nel professionismo nel 1965 con la Salvarani e subito vince il Tour: è stato, prima di Marco Pantani, l'ultimo italiano a vincere la grande corsa francese. È stato anche uno dei più popolari corridori di tutti i tempi, peccato che sulla sua strada abbia trovato il «cannibale», alias Eddy Merckx. Gimondi vanta 135 successi: otto corse a tappe, 26 in linea 11 a cronometro, 6

cronoscalate, 23 tappe di Giri (di cui sette al Giro d'Italia e sette al Tour), 59 criterium. È stato 24 giorni in maglia rosa e 19 in maglia gialla, due volte campione italiano su strada. Tra i successi più importanti il campionato del mondo (1973), a Barcellona, Tour de France (1965), Giro d'Italia (1967, '69, '76), Vuelta (1978), Parigi-Roubaix (1966), Parigi-Bruxelles (1966, 1976), Milano-Sanremo (1974), Giro Lombardia ('66, '73). Sposato con Tiziana, Gimondi ha due figlie, Norma e Federica. Titolare di un'importante agenzia assicurativa, per alcuni anni è stato anche vicepresidente della Lega ciclistica. Attualmente è uomo immagine della Bianchi per la quale dirige anche il settore mountain bike.

1 MERCEDES ESP

4 PHANTOM F12 MALAGUTI

Ecco i premi ad estrazione

**GIOCA QUIZ**  
AD ESTRAZIONE  
4 SCOOTER  
1 MERCEDES "ESP"

*Gioca Quiz*

Dal 22/2 al 20/3/99  
vinci subito migliaia  
di prodotti omaggio  
e favolosi premi  
ad estrazione.

**ipercoop**  
ESPOCENTROCOMMERCIALE  
RAVENNA - VIA BUSSATO/CLASSICANA

D.M. 6/12335 del 25/7/98



◆ *Le assise del Sole che ride a Montecatini Terme  
Si va verso la conferma del portavoce uscente  
col timore della tenaglia fra Democratici e Ds*

◆ *L'«irritazione» per le polemiche contro Prodi  
«Andavano fatte quando ha varato l'Asinello  
Adesso no, il Professore è un prezioso alleato»*

## «Un nuovo patto dopo le Europee»

### Verdi a congresso. Manconi: per il Quirinale bene Ciampi

DALL'INVIATO  
MASSIMILIANO DI GIORGIO

**MONTECATINI** Sarà che per oggi è atteso il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, e dunque le misure di sicurezza sono particolarmente minuziose, ma fa un po' impressione vedere un congresso di eco-pacifisti, come sono i Verdi, letteralmente «blindato» da polizia, carabinieri e guardia di finanza. «I poliziotti c'erano anche gli anni passati, solo che venivano a controllare noi», scherza un delegato. Ora, invece, il Sole-che-ride è al governo - con due ministri e tre sottosegretari - e dunque lo scenario è diverso. Prima giornata dell'Assemblea federale dei Verdi. Un congresso vero e proprio, non solo perché si elegge il nuovo portavoce e l'ufficio politico, ma anche perché tra un po' ci sono le elezioni europee. E se la rielezione di Luigi Manconi al vertice sembra scontata (i candidati alternativi alla vigilia erano una decina: qualcuno si è già ritirato, come Paolo Silvestri, qualcun altro, come Alfonso Pecorelli Scario, aspetta la relazione di Manconi prima di abbandonare la gara, mentre tengono duro gli «ambientalisti» doc-guidati da Michele Boato) più di una preoccupazione aleggia sul futuro prossimo del movimento-partito. Fa un po' paura la concorrenza elettorale dei Democratici a giugno, quando si rinnoverà non solo il Parlamento europeo ma anche un gran numero di Comuni e Province d'Italia - anche se Manconi ripete che, secondo i sondaggi, nel centrosinistra saranno proprio i Verdi a risentire meno del famoso «effetto Prodi» - ma si teme ancora di più la possibilità che un pezzo di Sole-che-ride salti sull'Asinello dopo le elezioni. «Se restiamo so-

pra il 3% va bene - avverte il deputato romano Paolo Cento - altrimenti il rischio è che salti tutto per aria. A quel punto, piuttosto che morire democristiani, o prodiani, preferisco stare in una grande componente ecologista di un grande partito di sinistra». Chi sono i prodiani, allora? Non il «giustizialista» Pecorelli Scario, pur principale oppositore di Manconi; non Gianfranco Bettin, pure vicesindaco di Cacciari ma più vicino al «movimentismo» dei centri sociali del Nord-est. Piuttosto, si punta il dito sui «legambienteini» Scalia e Mattioli, sul ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, protagonisti nei mesi scorsi di un tentativo d'accordo poi sfumato con le «Centocittà» di Rutelli. «Ma il conflitto non esploderà qui dentro - assicura una delegata - non ci saranno mozioni. Ci si conterà dopo le Europee». Eppure, mai come ora i Verdi sembrano in buona salute: in due anni hanno triplicato il numero degli iscritti (da 7 a 23mila, in 800 circoli) sono uno dei partiti più giovani del centrosinistra (il 49% degli iscritti ha meno di 40 anni) sicuramente quello a più alta presenza di donne (sono il 40%). E arrivano al congresso di Montecatini con il «massimo» di unità, come dice il loro portavoce nazionale. Ieri, mentre in sala esordiva un dibattito scarsamente seguito su «Europa, Mediterraneo, Ambiente», Manconi ha incontrato i giornalisti per parlare di un'altra Europa, quella elettorale: e ha detto di

«essere irritatissimo» per le polemiche di questi giorni contro Prodi: «Andavano fatte quando con la nascita dei Democratici c'è stata la rottura nel centrosinistra, ora no. Ora Prodi è un prezioso alleato». «Non penso che il partito di Prodi allontani l'Italia dell'Europa», risponde Manconi a D'Alema, «semai è contraddittorio con una politica europea fatta di grandi schieramenti». E comunque l'eccesso di conflittualità nella coalizione «non solo indebolisce il centrosinistra, ma perpetua anche la vecchia tradizione di ridurre le elezioni europee a una questione provinciale». Invece, occorre un programma comune del centrosinistra per l'Europa (i Verdi vogliono parlare soprattutto di agricoltura, manipolazioni genetiche, politica estera e diritti di cittadinanza) e bisogna soprattutto pensare che dopo il voto di giugno «bisognerà governare ancora l'Italia per due anni». Dunque, occorre anche «ridefinire il patto del centrosinistra», perché oggi, «da un governo di coalizione dotato di una sua solidarietà si è passati a un governo d'interrotta negoziazione interpartita». Infine, Manconi parla anche di Quirinale: Emma Bonino, apprezzata come commissaria europea, non va bene, ci vuole un candidato di tutto il centrosinistra. Dunque il leader verde indica Carlo Azeglio Ciampi, «una personalità che ha avuto un ruolo assai importante nella transizione italiana, di notevolissimo livello morale e intellettuale». Oggi la politica interna farà pienamente irruzione nel congresso Verde: a fine mattinata è atteso l'intervento di D'Alema; e quelli di Emma Bonino e del presidente di Legambiente Ermete Realacci, «sirena» ambientalista dei Democratici.



### Lombardia, l'Udr lascia Formigoni ma la giunta tiene, non c'è crisi

■ **L'Udr è uscita ieri dalla maggioranza di centrodestra che sostiene la giunta Formigoni. Lo ha annunciato il capogruppo e coordinatore regionale, Onofrio Amoroso Battista. Domani la direzione regionale udierrina dovrebbe riunirsi per ratificare una decisione che non si annuncia pacifica: contrario all'uscita dalla maggioranza, ad esempio, si è dichiarato il consigliere regionale Maurizio Colloca. Colloca dichiara di non essere d'accordo, «non vedendo i presupposti che stanno alla base di questa decisione politica da parte dell'Udr regionale». La giunta Formigoni non teme comunque ripercussioni: con la perdita dei quattro consiglieri dell'Udr, nell'aula dell'assemblea regionale ha a disposizione 50 voti sicuri su 90. In Lombardia il rapporto tra maggioranza e Udr era logorato da tempo, e l'appoggio esterno assicurato dal movimento fondato da Francesco Cossiga spesso non corrispondeva con il voto d'aula. «La decisione dell'Udr - è il commento di Forza Italia in una nota - fa chiarezza poiché rivela le forti tensioni di un gruppo che ha come unica risorsa l'alleanza con i Ds e che tenta, con questo ultimo atto, di mantenere coese le proprie fila».**



IN  
PRIMO  
PIANO

Il consigliere comunale dell'Emilia Romagna  
**Silvia Bartolini**  
A sinistra il portavoce dei Verdi  
**Luigi Manconi**

IL CASO

### Bologna, il Polo boicotta le primarie dell'Ulivo

NATASCIA RONCHETTI

**BOLOGNA** Probabilmente i 55 seggi già individuati per le primarie dell'Ulivo bolognese non basteranno. Il coordinamento provinciale ha fissato l'obiettivo di un seggio ogni 7.500 abitanti per garantire la partecipazione più ampia possibile alla consultazione che dovrà incoronare il candidato a sindaco del centro sinistra. Urne nei centri civici, nei centri sociali e nei centri sportivi, ha stabilito l'Ulivo. Che però ora deve vedersela con il gran rifiuto del presidente del centristissimo quartiere Santo Stefano, il ccd Pierangelo Pellacani. Altri quartieri hanno già aperto le porte. Lui le tiene sbarrate. «Centri sociali per le primarie del centro sinistra? Non se ne parla, hanno funzioni istituzionali incompatibili con manifestazioni partitiche. La divisa politica non c'entra. Ci sono le sale del centro civico, prenotino quelle...». Durissima la consigliere regionale ds Silvia Bartolini. «Posizione inaccettabile. Si danneggia la democrazia e un processo di selezione delle candidature per le elezioni partecipate». Il centro sinistra bolognese fa quadrato. «Un boicottaggio politico. Il Polo si mette di traverso ad un esercizio di democrazia diretta e partecipata, avvalendosi di un pretesto burocratico», dice il coordinatore provinciale dell'Ulivo, il Verde Filippo Boriani, ricordando al centro destra che quattro anni fa «votò a favore di un ordine del giorno del consiglio co-

mune per verificare le modalità di una consultazione per la selezione dei candidati alle elezioni amministrative». La marcia dei candidati verso il vincitore procede comunque senza troppi scossoni. La votazione è prevista il 27 marzo, dalle 8 alle 22. Le operazioni di scrutinio inizieranno subito dopo la chiusura dei seggi e il giorno successivo, alla convention politico-programmatica, sarà «incoronato» il candidato. Bartolini, con 439 firme, ha già superato il quorum necessario per partecipare alla consultazione. Cevenini - che ieri ha presentato il suo programma: sindaco «in strada», a contatto con i cittadini, contratti a termine per i dirigenti apicali - fermò a un centinaio. Gli aspiranti sindaci si stanno sottoponendo in questi giorni all'esame delle assemblee di quartiere. Paruolo, polemico, profetizza esiti scontati, scagliandosi contro «un mondo chiuso e referenziale che vede i cittadini come una massa incapace di pensare e reagire». Ma le domande a bruciapelo fioccano l'altra sera, da almeno duecento bolognesi, non erano rituali. Silenziosa, in un angolo, anche la sorella maggiore di Romano Prodi, Fosca. Altri incalzavano, chiedevano impegni precisi, proponevano. «Un'assemblea partecipata, il metodo funziona», conclude il coordinatore dell'Ulivo.



più industria farmaceutica, più ricerca, più vita.

L'INDUSTRIA IMPIEGA ALMENO 500 MILIARDI E 12 ANNI DI TEMPO PER SVILUPPARE UN NUOVO FARMACO. SOSTENERE L'INDUSTRIA VUOL DIRE SOSTENERE LA RICERCA.

**Farmindustria**  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
INDUSTRIA FARMACEUTICA



◆ *L'assessore Maria Chiara Bisogni racconta il bilancio positivo di un'esperienza pilota in Italia*

◆ *A giugno parte la riforma che delega agli enti locali le competenze dei vecchi uffici dipendenti dallo Stato*



## Centoventi comuni in rete tranne quello del capoluogo

■ Come funzionano i centri e gli sportelli lavoro realizzati dalla Provincia di Milano? La filosofia è stata quella di non limitarsi ad ereditare funzioni prettamente burocratiche dagli uffici di collocamento tradizionali, ma costruire delle vere e proprie agenzie di servizi. Dal '97 ad oggi sono nate 12 associazioni territoriali di cui fanno parte la Provincia e i Comuni, i sindacati e le associazioni imprenditoriali (tranne l'Assolombarda, che ha preferito soprassedere, probabilmente in attesa di vedere quali prospettive si apriranno con la liberalizzazione del collocamento, che permette anche ai privati di operare). Le dodici associazioni, dove lavorano una quarantina di persone, sovrintendono ad aree demografiche dai 100mila ai 250 mila abitanti, con circa 65 sportelli, che entro l'anno diventeranno 90. Una rete ramificata sul territorio provinciale che utilizza un sistema informatico in grado di selezionare ben 2500 profili professionali differenti.

L'obiettivo della rete è quello di offrire buoni servizi, completamente gratuiti, ai lavoratori e alle imprese, quasi in tempo reale, grazie ad un sistema informatico che mette in rete una banca dati dove attualmente sono collocati i profili di 16mila lavoratori e 2100 imprese. Prima di inserire i suoi dati il lavoratore, che può essere disoccupato ma anche semplicemente in cerca di una nuova occupazione, viene intervistato per tracciare un profilo il più possibile approfondito, comprese la sua disponibilità ai turni e alla mobilità. Una rivoluzione rispetto al normale collocamento, che finora svolgeva una funzione passiva di pura registrazione. Contemporaneamente vengono raccolti i profili richiesti dalle aziende. Una volta incrociati i dati, dalla presentazione delle richieste nel giro di 48 ore viene selezionata una rosa di candidati che viene di nuovo contattata per una nuova selezione da parte del centro, prima di essere ulteriormente scremata e inviata all'azienda che farà la selezione finale.

I dati statistici rivelano che i lavoratori che finora hanno usufruito del servizio dei centri lavoro risultano in maggioranza donne (69 per cento), per il 78 per cento hanno tra i 21 e i 40 anni, quasi il 30 per cento non è disoccupato, ma cerca un nuovo lavoro, mentre un altro 30 per cento è disoccupato da più di due anni. Delle 2100 imprese che si sono rivolte ai centri il 61 per cento è sotto i 15 addetti, il 22,7 tra i 16 e i 50, il 9,3 tra i 51 e i 250. Il 60 per cento appartiene alle industrie; i profili più richiesti sono operai (49,7) e tecnici (20) e l'88 per cento offre lavoro a tempo pieno. Dei 16mila lavoratori presentatisi 5670 avevano le caratteristiche per essere inviati alle aziende, che complessivamente hanno fatto richiesta per 3878 posti di lavoro. Finora sono stati assunti 958 lavoratori, ma altri sono ancora al vaglio delle aziende.

# Milano dice addio al vecchio collocamento

## Quasi mille assunti nella provincia grazie ai nuovissimi centri lavoro

PAOLA RIZZI

**MILANO** Vecchi uffici di collocamento addio: la legge di riforma ne ha fissato l'ora della morte entro il mese di giugno 1999. Da quella data le competenze passano agli enti locali, che dovranno trovare il modo migliore ed efficace per far incontrare domanda e offerta di lavoro, mentre contemporaneamente si aprirà la strada al collocamento privato. Il mercato del lavoro si apre quindi alla competizione e alla concorrenza, inedita su questo terreno, tra diversi soggetti e soprattutto tra pubblico e privato. «Noi siamo già dimostrando che il pubblico in questo campo può essere efficiente e produttivo e più forte». Maria Chiara Bisogni, diessina, assessore all'Economia, Lavoro e Formazione Professionale della Provincia di Milano, amministrazione di centro sinistra stretta tra l'incudine di Formigoni e il martello di Albertini, è categorica, e si capisce: in tre anni ha costruito da zero una rete di 65 sportelli lavoro sul territorio provinciale milanese, coinvolgendo 120 comuni su 188 e 2100 aziende che stando ai primi dati funziona, e soprattutto svolge un ruolo di intermediazione tra lavoratori e aziende, assolutamente inedito. Un'esperienza pilota in una grande città, preceduta solo in realtà più piccole. «Siamo partiti da zero. Da otto mesi siamo a pieno regime, anticipando di gran lunga la riforma che delega agli enti locali il collocamento e possiamo trarre un primo bilancio: in otto mesi 958 persone hanno trovato lavoro grazie al nostro servizio».

**Mille posti di lavoro occupati, ma a quale prezzo? Il pubblico di solito è costoso, lento, pachidermico**  
«La struttura che abbiamo messo in piedi ci costa 3 miliardi, più un miliardo messo dai Comuni. Diciamo che ogni collocazione è costata alla collettività, più o meno 4 milioni, non molto direi».

**Ma qual è la situazione del mercato del lavoro nell'area milanese?**  
«Beh, naturalmente si tratta di un mercato che offre molte opportunità; la disoccupazione non supera il 6,4 per cento, rispetto al dato nazionale che è del 12. Siamo invidiati da tutte le metropoli europee. È innegabile quindi che costruire servizi efficienti per fare incontrare domanda e offerta qui è facilitato. Però questo non significa che non ci siano problemi ac-



L'ufficio di collocamento di Milano; in alto, un giovane apprendista al lavoro

Lucas

«Accoglienza e formazione sono le sfide in questo territorio»

«Questo conferma il fatto che sono le industrie, le fabbriche, ad avere più difficoltà a trovare sul territorio operai e addetti alla produzione».

**In quali nicchie stanno i disoccupati dell'area milanese?**  
«Ci sono alcune tipologie: tra gli

iscritti alle liste di collocamento da più di 24 mesi la maggior parte sono persone poco scolarizzate, con titoli di studio dell'obbligo e basta; oppure sono adulti espulsi dai processi produttivi, oltre i 45 anni, molti amministrativi. Le donne disoccupate di solito assommano tutte queste caratteristiche, sono adulte, poco scolarizzate ed espulse dai processi produttivi. C'è poi un'altra tipologia, tipicamente metropolitana, quella dei giovani drop out, che abbandonano la scuola media, si perdono nelle periferie, sono poco informati, non sanno come muoversi, e sono sempre al confine con il disagio urbano. Ma l'altra novità è quella della disoccupazione per scelta: molti giovani e le loro famiglie coltivano delle aspettative in certi settori e preferiscono una vita incerta aspettando

una occasione migliore, piuttosto che fare lavori che non gli piacciono. Non sa quante volte i nostri addetti hanno dovuto trattare con mamme o papà che storcevano il naso. Il paradosso del mercato del lavoro milanese è proprio questo, domanda e offerta non si incontrano perché le aziende cercano certi profili di lavoratori, operai specializzati, periti industriali, addetti ai processi produttivi, che non trovano o perché i giovani non sono interessati, o perché chi cerca lavoro non ha la formazione professionale richiesta. Ed è una realtà sperimentata sul campo dai nostri centri lavoro: oltre il 70 per cento di coloro che si è presentato non aveva i requisiti per essere avviato alle imprese».

**Diciamo un dialogo trasordi?**  
«Certamente una situazione problematica che impone a noi pub-

blico di approntare alcune strategie. Due sono gli aspetti più importanti su cui il pubblico è chiamato ad intervenire vista l'evoluzione del mondo del lavoro in questa area: la formazione e l'accoglienza. Per quanto riguarda il primo punto, ci stiamo muovendo proprio nella direzione di orientare chi cerca lavoro ad acquisire attraverso corsi e formazione professionale le caratteristiche che interessano alle aziende; in questo senso l'esperienza delle borse lavoro si è rivelata utilissima, una punta di eccellenza a livello nazionale: su 26mila persone che hanno frequentato le borse lavoro il 70 per cento ha trovato un impiego».

**È l'altro punto problematico?**  
«Se non vogliamo che i reparti produttivi e manifatturieri siano destinati ad essere dislocati altrove, dobbiamo predisporre una strategia dell'accoglienza di lavoratori che provengono da altre aree, sia dell'Italia che di altri paesi».

**Si riferisce agli immigrati, ma hanno i titoli necessari?**

«Una caratteristica dell'immigrazione extracomunitaria è che nella maggior parte dei casi si tratta di persone che nel loro paese hanno acquisito un qualche tipo di formazione professionale, sono diplomati. Oppure sono più disponibili a frequentare corsi che gli permettano di lavorare nei reparti. Ma il punto riguarda per esempio anche i disoccupati del sud. Noi ci siamo gemellati con la provincia di Napoli. Ma è chiaro che per convincere un lavoratore a spostarsi bisogna trovare qualche nuova forma di incentivo».

**Tra i 120 comuni che partecipano a questa esperienza dei centri lavoro non c'è il Comune di Milano, com'è?**

«Premetto che tra i 120 comuni coinvolti, che entro breve diventeranno 160, ci sono amministrazioni di ogni colore politico, dalla Lega al Polo, che collaborano con entusiasmo. Con il Comune di Milano non c'è stato dialogo, noi abbiamo fatto delle proposte ma non abbiamo ricevuto risposte. So che la giunta in consiglio comunale ha fatto sapere che attende proposte più articolate e che comunque a loro interessa collaborare con il privato, cosa possibile con la liberalizzazione del collocamento. Noi comunque come Provincia lunedì 15 marzo apriamo uno sportello per i cittadini di Milano in corso di Porta Vittoria 27».

GLI IMPRENDITORI

## «Così ho trovato quattordici dipendenti»

**MILANO** Le industrie scappano dal milanese alla ricerca di altri posti più ospitali e convenienti dove impiantare i loro stabilimenti? È una paura ricorrente, ma a quanto pare fallace. A volte le ragioni del mercato non sono solo cattive e impongono di creare ex novo aziende anche nel milanese. È il caso, per esempio, della Big Drum, azienda specializzata nella produzione di coni per gelato di un grande gruppo multinazionale. Finora l'azienda aveva solo una direzione commerciale in Italia, a Milano, ma dal primo gennaio sta installando uno stabilimento a San Colombano al Lambro, che a regime dovrebbe vedere al lavoro tra le 45 e le 60 persone.

Tramite i centri lavoro della Provincia sono già state assunte 14 persone, tra cui due albanesi ed altre sono al vaglio: «Un'esperienza molto positiva - dice Ludovico Peretto, amministratore dell'impianto - ho conosciuto il centro lavoro ad una presentazione pubblica a dicembre, abbiamo subito preso contatto con dei riscontri diretti positivi. Lontano anni luce dai vecchi uffici di collocamento». Peretto sottolinea i tempi telegrafici: «Certo, all'inizio sono stati rapidissimi, poi un po' meno, qualche volta mi è capitato di dover sollecitare i profili, ma penso sia un problema dovuto all'organizzazione della rete, che si sta estendendo sul territorio». Il vero empasso riguarda la ricerca faticosa di alcune figure: «È un problema che non riguarda solo l'Italia - prosegue Peretto - per il mio gruppo ho lavorato in Spagna e in Germania e un po' dovunque stanno scomparendo le figure di operaio meccanico o di operaio ele-

mentare. Anche se in quest'area il fenomeno è decisamente più accentuato e abbiamo delle difficoltà a trovare questo tipo di profilo». Anticipando il regime di libera concorrenza, la Big Drum non si è servita solo dei centri lavoro, ma anche di una delle agenzie private che di fatto già operano sul territorio: «A loro ci siamo rivolti soprattutto per la ricerca di figure dirigenti».

Anche il gruppo multinazionale St, per il suo stabilimento di Agrate Microelettronics, che occupa 4200 dipendenti, per la ricerca del personale si vale di nuovi strumenti, soprattutto per il personale qualificato. Tra i neoassunti un esempio c'è Simona Glicerini, 27enne, laureata a dicembre in fisica, che ha usufruito dello strumento della borsa lavoro. «Ho fatto la tesi in azienda, molte aziende collaborano con l'università e fanno richiesta di laureandi che vengano a preparare la tesi in ditta. Una volta tutti i testisti avevano diritto ad un rimborso spese, oggi non più, salvo quelli che provengono da altre regioni. Comunque è un'esperienza importante, perché si impara a lavorare in azienda, su un progetto di lavoro». Poi, una volta ottenuto il diploma di laurea, Simona ha potuto usufruire di una borsa lavoro, che prevede quattro mesi in azienda con uno stipendio di 700mila lire mensili. «In effetti poi dopo tre mesi il rapporto di lavoro è stato trasformato in un rapporto stabile».

«Le borse lavoro sono uno strumento molto importante per le aziende - ammette il direttore del personale della St, Tremolada - noi facciamo continuamente ricerca ma non è facile trovare borsisti con i requisiti». Tremolada si rivolge anche ai centri lavoro per l'assunzione «normale»: «Ma quello della nostra zona non è ancora pienamente operativo. Ho già telefonato, ma ancora non sono rodati».

P.R.





ITALIA TROPICALE

## MENO GIORNI DI PIOGGIA, MA VIENE GIÙ A CATINELLE

«Piove, governo ladro!» si usa dire. Già, ma dov'è che il governo è maggiormente ladro e dunque piove di più? A Genova, dicono le statistiche, è diventata negli ultimi anni città colabrodo. Infatti piove di meno, ma aumenta la possibilità di alluvioni. Tra il 1955 e il '95 le precipitazioni sono calate del 5% e i giorni piovosi sono diminuiti del 20%. Il primo risultato è la concentrazione sempre più massiccia in pochi giorni e in determinate aree con il rischio che la terra non riesca ad assorbire la pioggia. A descrivere la nuova tendenza è uno studio del Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare che conferma dunque l'entrata della penisola in quel fenomeno che porta il nome di «tropicalizzazione» del clima.

L'analisi dell'Aeronautica ha preso in esame dodici città: Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Ancona, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Cagliari. A nord le precipitazioni sono diminuite del 6,7% circa nell'intero periodo, al centro l'andamento è crescente, al sud e nelle isole c'è una diminuzione rispetto ai decenni passati. A calare in maniera minore sono le precipitazioni maggiori o uguali a 10 millimetri. Insomma, secondo il colonnello Alfio Giuffrida, autore dell'analisi meteo, se prima avevamo piogge più deboli e ben distribuite sul territorio nazionale, adesso abbiamo precipitazioni intense e di breve durata. Un fenomeno che è in atto in gran parte del mondo e che era stato previsto a causa della «febbre» ambientale del pianeta.

La variabilità del clima è stata confermata anche nel gennaio appena passato che è stato un mese piuttosto piovoso a livello mondiale. La ragione va ricercata in cause antropiche, ossia l'intervento dell'uomo sul territorio, che accentueranno ancora il riscaldamento e quindi l'estremizzazione delle precipitazioni. «Quello che si è verificato - spiega Ferrara - è un aumento dell'energia nell'atmosfera che deve essere smaltita attraverso l'acqua». Da qui casi sempre più frequenti di piogge violente e quindi di fenomeni distruttivi come inondazioni.

Ecco una media delle precipitazioni verificatesi nelle varie aree del Paese nel confronto tra gli anni 1951-55 e gli anni 1991-95: Nord 891-809; Centro 676-683; Sud 793-645; Isole 575-495. Vediamo adesso il numero medio dei giorni con precipitazioni maggiori o uguali a 1 millimetro sempre nel confronto tra anni Cinquanta e Novanta: Torino 79-64; Milano 81-55; Venezia 81-53; Genova 83-60; Firenze 89-74; Bologna 83-52; Roma 70-71; Ancona 83-52; Napoli 90-65; Bari 78-47; Palermo 86-74; Cagliari 52-58. In base alla quantità di precipitazioni le città d'Italia più colpite sono, nell'ordine, Genova, Napoli, Milano, Torino e Firenze. Le città dove ha piovuto di meno sono invece Cagliari, Bari, Palermo, Ancona e Roma. Questo il valore medio delle precipitazioni nel periodo 1951-95: Genova 1096, Napoli 974; Milano 928; Torino 913; Firenze 891; Venezia 802. Stando ai dati dell'inchiesta, dunque, il sud sarebbe sempre più a rischio siccità e il nord a rischio alluvioni.

# Sotto Genova la rabbia dell'acqua dolce

## Miliardi di investimenti per levarsi di dosso l'etichetta di città delle alluvioni

DALL'INVIATO

MARCÒ FERRARI

**GENOVA** E' una storia senza fine? Genova è un colabrodo e, puntuale, ad ogni autunno al primo acquazzone che si rispetti la gente tiene il fiato sospeso con un'aria di ineluttabilità rispetto agli eventi. Ora anche il cielo congiura contro la città della Lanterna. Dati alla mano Genova è diventata la città più piovosa d'Italia e oltretutto la città con il valore medio delle precipitazioni più alto di tutta la Penisola.

Martoriato a terra, bombardato dall'alto, il capoluogo ligure vede scaricarsi addosso tutta l'energia dell'atmosfera oltre a quella contenuta dentro i suoi fiumi compressi, i suoi rivi di cemento che non riescono più neppure a respirare e a gettarsi a mare. E' una lotta contro il tempo: se dal cielo non c'è che da aspettarsi diluvi per il prossimo autunno, a terra si può finalmente fare qualcosa. L'intervento è di quelli con il bisturi: si tratta infatti di pulire, allargare e correggere alvei di fiumi che altrimenti si ingrossano e sputano la loro rabbia. Una scommessa a cui il Comune e la Provincia hanno deciso di dedicare tante energie e tanti quattrini (circa 100 miliardi solo l'anno scorso) per togliersi di dosso la patina di città delle alluvioni.

L'ultima si è verificata l'ottobre scorso, anche se l'epicentro è stato nel Ponente, a Sanremo, ed è costata un avviso di garanzia al sindaco della città dei fiori Bottini e 200 miliardi di danni. La cementificazione selvaggia operata negli anni Sessanta, la forzata convivenza di abitazioni civili, industrie, strade, autostrade, ferrovie, aeroporti in una morfologia del tutto particolare, l'edificazione di grandi palazzi, strade e parcheggi sulle coperture dei rivi hanno creato una situazione urbanistica altamente esplosiva.

Non a caso a Genova i guai cominciarono negli anni Settanta al culmine di un'operazione di riempimento urbanistico e distruzione dell'esistente. E' di quegli anni la demolizione del quartiere più vecchio della città, Madre di Dio, per far posto al palazzaccio che ospita la sede della Regione Liguria. Era il 7 ottobre 1970 quando il Leira e il Cerusa strariparono trasformando Voltri in un paese di fango. In 48 ore tutta Genova fu invasa da una massa d'acqua inaudita, 530 millimetri di pioggia, con un bilancio di 35 vittime e 133 miliardi di danni.

Quello fu il preludio ad una serie di puntuali disastri autunnali: il 10 ottobre 1977 andò sotto l'acqua Sampierdarena, il giorno dopo Masone e Rossiglione con 9 morti; il 2 ottobre '81 centinaia di negozi furono invasi dall'acqua; nell'84 nuova ondata che provocò 3 morti; nell'89 toccò al Levante genovese; il 13 settembre del '90 cadono 171 millimetri di pioggia in meno di 15 ore e i vigili del fuoco compiono tremila interventi; nel '92 va sotto il Ponente con 3 morti e danni stimati in 200 miliardi; quattro giorni dopo cadono a Genova 468 millimetri di pioggia e i morti sono due. Il culmine si tocca il 23 settembre del '93 con lo straripamento dei fiumi del Ponente e il cedimento di strade e case. Persino l'Ansaldo va sotto l'acqua e deve mettere in cassa integrazione 1.500 dipendenti. Replica nel '94 con la tragedia del Piemonte e del Savonese. Nel '95 tocca al centro città e a numerose delegazioni.

L'ultimo capitolo è dell'anno scorso: danni, lacrime, negozi chiusi, polemiche

e giustificazioni per una storia che nessuno riesce a fermare.

Le amministrazioni locali non stanno con le mani in mano come testimoniato dall'impegno del Comune e della Provincia di Genova che dovrebbe dare finalmente risultati concreti. Ma la pulizia dei torrenti, il rifacimento dei greti, la liberazione delle foci da cumuli di ghiaia e sabbia e lo svuotamento dei tombini intasati spesso non si dimostrano misure riparatorie all'endemico dissesto idrogeologico.

Tanti volontari danno una mano, soprattutto nelle zone a monte tirando via rifiuti di ogni tipo dai rivi. Con l'arrivo della stagione autunnale il Comune di Genova puntuale emana la mappa delle zone a rischio alluvionale e affigge manifesti con i consigli utili e le norme di comportamento per i cittadini. L'alluvione, dunque, ormai fa parte della vita della città.

«Gli interventi delle Amministrazioni - spiegano i tecnici del Comune - possono ridurre significativamente il rischio di alluvioni attraverso la pulizia degli alvei, il ripristino delle coperture vegetali e la regolamentazione dei corsi d'acqua. Ma possono solo limitare tale rischio, non eliminarlo. L'eccezionalità di alcune precipitazioni può superare qualsiasi opera di prevenzione».

Nel 1994 la Regione Liguria assegnò un miliardo e mezzo ai Comuni più esposti affinché organizzassero semplici sistemi di allerta, ma soltanto ventisei dei novanta enti locali utilizzarono il finanziamento. Franco Siccardi, docente di costruzioni idrauliche all'Università di Genova, nei giorni piovosi di ottobre ha denunciato la resistenza di certi Comuni ad adottare normative di protezione civile.

A Genova i dati conoscitivi e tutte le procedure d'emergenza sono nero su bianco e vengono continuamente aggiornate. Nel bilancio di Palazzo Tursi alla voce protezione civile fa seguito la cifra di 200 milioni. «Ed è già un lusso rispetto agli altri anni» affermano in Comune. Prevenire come? Difficile da dire. C'è chi lamenta che i Centri meteo potrebbero fare di più e dare meno falsi allarmi.

Ma il vicepresidente provinciale Paolo Tizzoni avverte: «Occorre una politica territoriale, prevenire significa investire bene». Tizzoni ha fatto un po' di conti: dal 1945 al '97 le esondazioni del Bisagno sono costate, in lire attuali, 225 miliardi. La Provincia ha portato a termine i primi due piani di bacino, quelli del Chiaravagna e quel Varena, ora si sta lavorando proprio al piano del Bisagno e a quello del fiume Lavagna.

Intanto è stata predisposta la carte delle aree inondabili, trasmessa anche nel sito Internet della Provincia di Genova. La mappa delle zone inondabili della Liguria è stata completata da qualche mese dall'ufficio regionale della protezione civile dove lavorano otto persone. La legge 246 impone alla Regione di definire le aree a rischio entro il giugno dell'anno prossimo. Se in pochi mettono un cartello indicando i siti in pericolo, sarà possibile indicare gli edifici che andranno abbandonati in caso di forti piogge? Il dubbio affiora in una città come Genova che possiede il più grande e degradato centro storico d'Europa.

Il tragico crollo di Prè dell'anno scorso ha riproposto l'esigenza di un piano per questa area. Demolire? Diradare? Più no che sì da parte degli esperti, anche se il Comune ha deciso di buttare giù gli edifici a rischio. Sullo sfondo l'incubo di una città segnata da colpi di piccone nel cuore antico e colpi di ruspa nelle colline, sperando poi che il cielo non si arrabbi troppo.

Città	Numero medio di giorni con precipitazioni maggiori o uguali a 1 mm		Valore medio precipitazioni (in millimetri)
	1951-55	1991-95	
Torino	79	64	913
Milano	81	65	928
Venezia	81	53	802
Genova	83	60	1.096
Firenze	89	74	891
Bologna	82	50	709
Roma	70	71	759
Ancona	83	52	713
Napoli	90	65	974
Bari	78	47	589
Palermo	86	74	615
Cagliari	52	58	420



I "RIVI" GENOVESI

## Torrenti nervosi in cerca del mare

DALL'INVIATO

**GENOVA** Li chiamano rivi, un nome poetico che nasconde in realtà torrenti nervosi che scendono dai monti al mare e sono pronti, in caso di piena, a liberarsi dalla morsa stringente del cemento che li attanaglia e li occulta. Sono l'incubo di ogni amministratore genovese, negli ultimi trent'anni, da quando impera l'edificazione selvaggia. Claudio Montaldo, vice-sindaco di Genova con delega alla tutela del territorio, sa di avere di fronte un nemico sottile e sotterraneo, ma sa anche di avere un po' di tempo a disposizione, in attesa delle piogge autunnali, per porre rimedio all'emergenza.

**Cosa dobbiamo aspettarci, chiediamo a Montaldo, dalla prossima ondata d'acqua autunnale?**  
«Con l'ansia legata all'autunno, ci aspettiamo che i fiumi che stiamo pulendo siano in grado di reggere ondate di piena molto grandi e che gli interventi strutturali ci diano una relativa tranquillità nel giro di qualche anno. Certo le statistiche che fanno di Genova la città a maggior rischio alluvione non ci vengono proprio incontro.»

**Si può parlare finalmente di qualcosa di concreto per i rivi che esondano quasi ogni anno?**  
«Da qualche tempo abbiamo assunto il problema della difesa del territorio dal rischio alluvionale come un obiettivo prioritario. Dopo le ultime alluvioni del '93 e '94 che hanno interessato diverse aree abbiamo avviato prima uno studio ed una progettazione e

poi i lavori strutturali su diversi corsi d'acqua particolarmente bizzosi ai quali sono legati, nel corso degli ultimi trent'anni, eventi luttuosi. Con i fondi messi a disposizione dal Governo dopo le alluvioni con la legge 265, i fondi del Cipe e quelli del Comune di Genova stiamo spendendo circa 100 miliardi. La copertura del Bisagno costerà poi dai 100 ai 150 miliardi e il Governo si è impegnato ad offrirci circa 50.»

**Come si fa a intervenire in un contesto così delicato, tra torrenti che corrono sotto i palazzi, coperture che sono sotto i tetti e strade e parcheggi?**

«Lavoriamo in una situazione costrettissima e dunque cerchiamo di fare il solo caso per caso. Il punto primo è quello di non eliminare il fiume, semmai di aumentarne la portata. Interventi nell'emergenza, attueremo ancora progetti strutturali in qualche caso su rivi più piccoli e poi continueremo un'opera intensa di manutenzione profonda che vuol dire pulire, togliere alberi e liberare i torrenti dai rifiuti.»

**Ci saranno delle nuove campagne di pulizia?**

«Lo abbiamo fatto l'autunno scorso su quattro rivi con l'aiuto di circa 200 volontari e lo rifaremo quest'anno. Abbiamo tolto lavatrici, frigoriferi, barche e persino delle auto dai fondi dei rivi.»

**Si può fare una mappatura degli interventi avviati sui rivi?**

«Cominciando da ponente c'è il Leira, su cui ci sono stati anche interventi della Provincia per modificare le arginature, eliminare difficoltà alla foce,



correggere i ponti, togliere gli ostacoli. A Pegli stiamo lavorando sul Rexello, il Lupo e l'Archetti con una spesa di una decina di miliardi. Sono torrenti che passano dal monte ad una zona altamente abitata: lì era impossibile riprogettare l'alveo iniziale e dunque si realizzano delle deviazioni con un secondo alveo a fianco, nel tratto terminale, ottenendo la portata sufficiente per non allagare la zona.»

**Ma quanti sono i rivi genovesi?**

«Un centinaio. Da maggio a oggi ho fatto compilare un monitoraggio preciso e puntuale di tutti per avviare la seconda fase del piano. La prima, come si è visto, è stata dedicata ad aggredire i nodi strutturali che hanno dato problemi negli anni; la successiva è quella della manutenzione costante.»

**Come si è potuto arrivare ad una situazione simile di dissesto?**

«Non si è tenuto conto, costruendo la città negli anni Cinquanta e Sessanta, della situazione idrogeologica e quindi di scegliere di ignorare il problema. Spesso la copertura dei rivi è stata fatta senza calcoli idraulici seri. Ora troviamo dei tombini di qualche decina di centimetri che in emergenza devono portare delle quantità d'acqua immensa e quindi cedono. Oppure non sono protetti gli imbocchi e quindi si entra un oggetto consistente si intasano. Penso al caso del Rio Lupo: sessanta centimetri di tubo con un tronco che si infila dentro e si ferma alla prima curva. A quel punto l'acqua prende la propria strada e la trova nelle cantine, nei garage, nelle vie e nei parcheggi.»

M.F.



L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state securities.

DATI E TABELLE A CARRE DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various indices and securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.



Elle U multimedia presenta una nuova collana

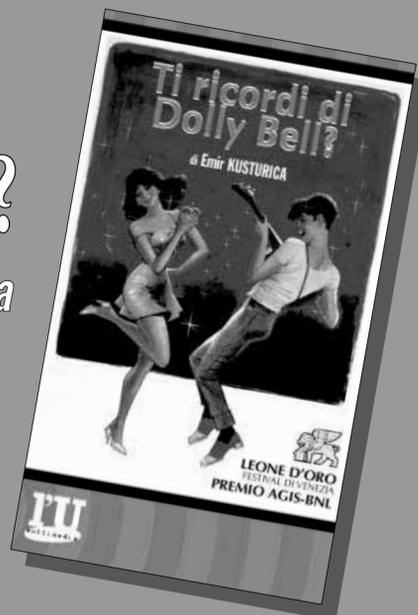
fluida roma

# *Gli Introvabili*

*I film scomparsi dalla*  *televisione e dall'home video.*

In edicola  
a 17.900 lire

**Ti ricordi di Dolly Bell?**  
*premiato con il Leone d'Oro a Venezia*  
**di Emir Kusturica**



**IU**  
multimedia

L'occasione colta

**E se mandate un fax allo 06.6781.792  
ritornano gli introvabili che volete voi.**



fluida Roma

Elle U multimedia

presenta

# I LOVE SHAKESPEARE

la nuova grande collana di film  
dal più grande sceneggiatore di tutti i tempi  
ogni giovedì in edicola.

## Hamlet

di Kenneth Branagh

con Kenneth Branagh, Julie Christie, Billy Crystal,  
Gerard Depardieu, Charlton Heston, Derek Jakobi,  
Jack Lemmon, Rufus Sewell, Robin Williams, Kate Winslet

In edicola  
due videocassette  
a 16.900 lire

Prossime uscite

## Othello

di Oliver Parker

## West Side Story

di Robert Wise e Jerome Robbins

## Macbeth

di Roman Polanski

con in omaggio  
il volume di saggi

**Ombre che camminano**  
*Shakespeare nel cinema*



**I'U**  
multimedia

L'occasione colta



# Aldo, Giovanni e Giacomo in

fluida - roma



# I CORTI



**Il terzetto più scatenato in una  
girandola di irresistibili gags  
132 minuti di risate**

**In edicola  
la videocassetta a 18.000 lire**

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

